VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

RESOCONTO STENOGRAFICO

409.

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 NOVEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	36355	Interrogazioni:	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	36356	(Annunzio)	36414
Disegni di legge:		Interpellanze e interrogazioni sulla situazione del carcere milanese di San Vittore (Svolgimento):	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	36413	PRESIDENTE 36357, 36364, 36368, 36371, 36378,	
(Trasmissione dal Senato)	36355	36379, 36380, 36384, 36389, 36390, 36395,	
Proposte di legge:		36401, 36404, 36407, 36409, 36410, 36412,	
(Annunzio)	36355	36413	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	36413	BOATO (PR)	36364, 36376, 36377, 36378,
Proposta di legge di iniziativa regionale:		36379	
(Annunzio)	36355	CARPINO (PSI)	36412
		CICCIOMESSERE (PR) 36364, 36389, 36390, 36391	
		CRUCIANELLI (PDUP)	36368, 36404
		GALLI MARIA LUISA (Misto-Ind. Sin.)	36368,
		36401	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

PAG.	PAG.
GARGANI, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per la grazia e la giustizia</i> 36371, 36374, 36376, 36377, 36378, 36379, 36380, 36385, 36386, 36389, 36390, 36410	Ministero del Tesoro: (Trasmissione di documento) 36356
GAROCCHIO (DC) 36368, 36371, 36407	Per lo svolgimento di una interroga- zione:
ICHINO (PCI) 36390, 36410	PRESIDENTE 36414
MARGHERI (PCI) 36364, 36390, 36404	BALDASSARI (PCI) 36414
PINTO (PR) 36374, 36376, 36377, 36395, 36412	Risposte scritte ad interrogazioni:
RODOTÀ (Misto-Ind. Sin.) 36364, 36384, 36385, 36386	(Annunzio) 36356
SERVELLO (MSI-DN) 36364, 36395	Ordine del giorno della prossima se- duta 36414
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE (MSI-DN) 36409	
Commissione istruzione: (Annunzio di una relazione) 36356	

La seduta comincia alle 10.

GUARRA. *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 novembre 1981.

(È approvato).

Missioni

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bambi, Bernini, Fanti, Fioret e Signorile sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 14 novembre 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CUOJATI ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 2 del decreto legislativo 6 aprile 1948, n. 521, riguardante il risarcimento per la perdita di beni in Tunisia» (2968);

CARELLI ed altri: «Modifiche al sistema per l'elezione della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica, dei consigli regionali nelle regioni a statuto ordinario, dei consigli provinciali e dei consigli comunali nei comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti» (2969).

In data 16 novembre 1981 sono state

presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

STERPA e BOZZI: «Determinazione di nuove condizioni economiche per il conferimento dei trattamenti di reversibilità agli orfani maggiorenni, ai genitori ed ai fratelli e sorelle maggiorenni dei dipendenti e dei pensionati dello Stato, in possesso degli altri requisiti richiesti per il diritto ai trattamenti stessi» (2970);

FOSCHI ed altri: «Norme in materia di riscatto di immobili dello Stato e degli enti pubblici e per la costruzione di abitazioni civili» (2971).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di proposta di legge di iniziativa regionale.

PRESIDENTE. In data 16 novembre 1981 il Consiglio regionale del Veneto ha trasmesso — a norma dell'articolo 121 della Costituzione — la seguente proposta di legge:

«Riconoscimento per i cittadini italiani residenti e dimoranti all'estero del diritto di esprimere il voto presso le ambasciate e Consolati italiani» (2973).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 16 novembre 1981 il Presidente del Senato ha tra-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

smesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1241. — «Rideterminazione delle funzioni previste per i primi dirigenti dei servizi di ragioneria del Ministero della pubblica istruzione» (2972).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissione del Ministro del Tesoro.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettera in data 7 novembre 1981, ha trasmesso i dati aggiornati al 30 settembre 1981 degli incassi e dei pagamenti del settore statale.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di una relazione della Commissione istruzione.

PRESIDENTE. In data 16 novembre 1981 l'VIII Commissione (Istruzione) ha presentato, ai sensi dell'articolo 143, primo comma, del regolamento, una relazione sulla situazione della scuola e dell'università nelle zone dell'Italia meridionale colpite dal terremoto del novembre 1980 (doc. XXXIV, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risposte scritte a interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in altra seduta, a norma del primo

comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

S. 1558. «Durata in carica dei rappresentanti del personale nei consigli di amministrazione presso i Ministeri» (approvato dalla I Commissione del Senato) (2917)

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IX Commissione (Lavori pubblici):

S. 1426. «Consolidamento della torre di Pisa» (approvato dal Senato) (2942) (con parere della I, della V della VI e della VIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Nicolazzi ed altri: «Nuove norme per il definitivo consolidamento della torre pendente di Pisa» (1615), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto disegno di legge n. 2942.

XI Commissione (Agricoltura):

«Concessione di un contributo straordinario in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione» (2890) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

MANCA ed altri: «Disposizioni concernenti l'esercizio degli impianti di riscaldamento» (2962).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione del carcere milanese di San Vittore.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro di grazia e giustizia in merito alle gravi condizioni del carcere di San Vittore a Milano.

Gli interpellanti,

rilevando che all'origine dei recenti episodi di criminale violenza, il cui epilogo è stato l'omicidio di un detenuto e il ferimento di un secondo, c'è un profondo malessere che coinvolge l'intera popolazione carceraria;

denunciando il fatto che tale malessere deriva principalmente dai seguenti fatti:

sono presenti 1.350 detenuti in un carcere che dovrebbe contenerne al massimo 800;

il personale addetto non è nemmeno adeguato alla capacità teorica, tanto è vero che gli agenti non usufruiscono dei permessi, delle licenze e dei riposi settimanali previsti dalla legge;

gli agenti, chiamati costantemente al lavoro straordinario (e, come è noto, spesso non sufficientemente preparati ai loro compiti per la brevità e la sommarietà dei corsi predisposti per il personale di leva), mantengono rapporti sempre più tesi e difficili con i detenuti;

i detenuti a loro volta vivono con esasperazione i crescenti ritardi degli interrogatori e dell'istruzione dei processi, le oggettive difficili condizioni sanitarie, i difficili rapporti con l'esterno;

si è aggravato il problema della promi-

scuità e della mancata diversificazione delle condizioni di sicurezza;

tutto ciò spiega la mancata o cattiva applicazione della legge, che si riflette anche sulla questione, irrisolta, del lavoro dei detenuti, particolarmente grave per il prolungarsi delle permanenze nel carcere;

chiedono se si sono prese adeguate misure immediate e specifiche per diminuire le tensioni esasperate e i disagi, e se il ministro sta discutendo con le autorità locali e con la direzione del carcere misure generali di riassetto e di risanamento a più lunga scadenza, che consentano di eliminare le cause più gravi di sofferenza e di tensione nel quadro di un complessivo processo riformatore».

(2-00998)

«MARGHERI, QUERCIOLI, ZANINI, MANNUZZU, GRANATI CARUSO, FRACCHIA»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere, con la massima urgenza:

chi abbia disposto i recenti trasferimenti dal carcere di San Vittore in Milano, con quali modalità e per quali ragioni;

la ricostruzione del concreto modo in cui tali trasferimenti furono effettuati trasformandoli in una occasione per gravissimi maltrattamenti a detenuti;

quali iniziative intenda prendere e quali determinazioni adottare nei confronti dei responsabili di una così scriteriata politica dei trasferimenti carcerari e del gravissimo, incivile episodio del carcere di Milano».

(2-01296)

«RODOTÀ»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione all'inaccettabile situazione del car-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

cere di San Vittore dove la violenza, la brutalità e l'arbitrio hanno sostituito la legge dello Stato.

Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere se il ministro intenda assistere passivamente alla morte dei detenuti *Ciro Paparo*, *Giovanni Valentino* e *Roberto Pironi* o, invece, ritenga di dover rimuovere le cause della loro drammatica azione di protesta».

(2-01374)

«*CICCIOMESSERE, AGLIETTA, TESARI ALESSANDRO, BOATO, PINTO, ROCCELLA, CRIVELLINI, MELLINI, MELEGA, RIPPA*»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro di grazia e giustizia per conoscere quali iniziative politiche il Governo intenda assumere in relazione alla grave situazione nel carcere di San Vittore».

(2-01382)

«*SERVELLO, TRIPODI, TRANTINO, FRANCHI, VALENSISE*»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che la drammatica vicenda dello sciopero della fame dei detenuti *Valentino*, *Pironi* e *Paparo* mette in luce non solo e non tanto problemi di carattere personale, pur del tutto comprensibili e legittimi, quanto e soprattutto la situazione complessiva che si è determinata nel carcere di San Vittore a Milano dopo i fatti di pestaggio e di violenza indiscriminata a carico dei detenuti messi in atto il 22 settembre 1981 in occasione dell'improvviso trasferimento contemporaneo di 130 detenuti, molti dei quali erano stati protagonisti di un movimento di pacifica contestazione delle ingiustizie e inadeguatezze della condizione carceraria, in violazione dei principi costituzionali e delle norme dell'ordinamento penitenziario:

1) quale sia l'esito dell'inchiesta amministrativa del Governo sui gravi fatti di violenza, messi in atto contro i detenuti, in occasione dei trasferimenti del 22 settembre 1981 da San Vittore:

2) se il Governo sia a conoscenza dell'eventuale esito, o comunque dell'andamento, se tuttora in atto, dell'inchiesta giudiziaria aperta sugli stessi fatti dalla procura della Repubblica di Milano;

3) quale sia il giudizio del Governo sui fenomeni di «dissociazione politica» dal terrorismo e da qualunque forma di violenza eversiva, fenomeni che hanno visto per protagonisti proprio molti dei detenuti sottoposti a violenza nel carcere di San Vittore, e gli stessi detenuti che stanno attuando lo sciopero della fame;

4) quali provvedimenti intenda in proposito assumere il Governo, prima che prevalga la logica della morte e la minaccia del terrore».

(2-01383)

«*BOATO, PINTO*»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per conoscere — in relazione al digiuno in atto, da parte di tre imputati detenuti nella casa circondariale di San Vittore, *Valentino*, *Pironi*, *Paparo*, ed in relazione altresì agli episodi di grave violenza verificatisi nello stesso istituto:

a) quali atti siano stati compiuti dal Governo, nell'ambito delle sue competenze, per evitare che azioni di protesta, condotte con il metodo del digiuno, possano condurre ad esiti letali;

b) quali atti siano stati compiuti dal Governo per assicurare all'interno del suddetto istituto condizioni di vita tali da impedire che episodi di violenza, quali che ne siano gli autori, pongano a repentaglio l'incolumità di detenuti e agenti di custodia;

c) se innanzi ad una condizione carceraria, di cui l'istituto milanese rappresenta non una eccezione ma solo una «normale» espressione, non si intenda, da parte del Governo, riconsiderare la politica e le iniziative della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, atteso che, malgrado la riforma del 1975, i pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

blemi, nella materia, si presentano nella stessa veste e con la stessa intensità degli anni dell'immediato dopoguerra, e le rivolte, le sommosse, le contestazioni, oggi come sempre, rappresentano una costante manifestazione di gravi e inconcepibili omissioni e inattuazioni di leggi, regolamenti, stanziamenti di bilancio, con l'aggravante che alle manifestazioni e alle contestazioni dei detenuti si aggiungono oggi, le contestazioni dei direttori, degli agenti di custodia e del personale penitenziario in genere;

d) se, infine il Governo non intenda promuovere o comunque favorire ed appoggiare iniziative legislative dirette ad eludere le vere ed originarie cause delle situazioni sopra lamentate e cioè la riforma del codice penale e del codice di procedura penale, e, nel breve termine, una depenalizzazione concreta ed efficiente che eviti la permanenza in carcere di persone imputate di violazioni lievi e consenta una riduzione dei termini di custodia preventiva in una entità pari a quella determinata prima delle recenti innovazioni, al fine di eliminare l'incostituzionale e incivile perpetuarsi di lunghe, e, il più delle volte, ingiustificate carcerazioni preventive».

(2-01390)

«GALLI MARIA LUISA, GALANTE GARRONE»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro di grazia e giustizia per sapere — in relazione allo sciopero della fame messo in atto da alcuni detenuti del carcere milanese di S. Vittore come estrema forma di protesta pacifica e non violenta contro le condizioni di detenzione cui sono costretti —:

1) quale sia lo stato di salute dei detenuti in questione, quali le richieste da loro avanzate, quali le risposte fornite dalla direzione dell'istituto;

2) quali siano i risultati delle indagini disposte sui pestaggi e gli arbitrari trasferimenti operati nel carcere di S. Vittore, che tuttora costringono i detenuti in uno

stato di permanente incertezza e terrore per nuove «prove di forza» da parte degli agenti di custodia, abbandonati a se stessi e portati quindi a scaricare la propria tensione per le inumane condizioni di lavoro, con inammissibili comportamenti violenti nei confronti dei detenuti».

(2-01394)

«GIANNI, MILANI, CRUCIANELLI, MAGRI, CAFIERO, CATALANO»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere —

premessi che per quanto riguarda il carcere milanese di San Vittore:

a) nulla allo stato attuale risulta essersi fatto per pervenire alla separazione delle detenute minorenni dalle adulte;

b) appare estremamente lento il lavoro di ripristino di un raggio del carcere da destinarsi ad infermeria (infatti continua ad operare una piccolissima cella fatiscente ove è praticamente impossibile curare chicchessia);

c) era in corso una convenzione con l'ospedale Luigi Sacco per il ricovero dei detenuti ammalati: questa convenzione non appare essere mai stata utilizzata —:

quale sia il pensiero del ministro sui punti citati e se è stato concretamente avviato uno studio per una ristrutturazione del carcere, come da indicazioni avanzate dall'attuale direzione e, in linea di massima, accolte dal ministro.

Per conoscere inoltre lo stato delle indagini sui fatti accaduti in occasione dei trasferimenti del 22 settembre 1981, almeno per quanto riguarda la commissione d'indagine insediata dall'amministrazione.

Per conoscere, infine, quali decisioni sono state assunte per garantire, nei limiti del possibile, lo stato di salute dei tre detenuti che stanno attuando lo sciopero della fame».

(2-01395)

«GAROCCHIO»:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

e delle seguenti interrogazioni dei deputati:

Staiti di Cuddia delle Chiuse e Servello al ministro di grazia e giustizia «per conoscere quali iniziative intende prendere per dare finalmente un segno di buona volontà per il grave e pericoloso stato in cui versa il carcere milanese di San Vittore.

Per sapere se risulta al ministro che:

a) esiste nel carcere uno stato di agitazione da parte dei detenuti che può sfociare da un momento all'altro in una aperta ribellione con conseguenze di gravità incalcolabile;

b) la condizione degli agenti di custodia è particolarmente pesante per cariche nell'organico (1500 detenuti per un carcere che ne dovrebbe contenere 600); per la lunghezza dei turni (10-11 ore in luogo di otto); per la mancanza di riposo settimanale e di licenze annuali; per l'assoluta inadeguatezza delle misure atte a tutelarne l'incolumità ed il prestigio; per la mancanza di condizioni di assistenza, di preparazione tecnico-professionale, di trattamento economico;

c) innumerevoli volte la direzione del carcere e gli agenti di custodia hanno sollecitato il ministro ad occuparsi della situazione rinforzando l'organico (trasferendo agenti di custodia a Milano da altri istituti, specie del sud, nei quali l'organico è sovrabbondante), indicendo concorsi per assumere effettivi e non solo ausiliari che, particolarmente dopo l'esperienza milanese, decidono di non continuare; attuando iniziative per ridare autorità e prestigio al Corpo che, per le responsabilità nei confronti della società, della giustizia e degli stessi detenuti più indifesi, non può essere lasciato in balia della «legge non scritta del carcere».

Alla luce di quanto sopra gli interroganti chiedono di conoscere l'atteggiamento del ministro in ordine a questo grave problema e al fine di tentare di evi-

tare il ripetersi di gravi episodi di violenza le cui conseguenze non potrebbero non essere attribuite a chi, pur sapendo, non ha tempestivamente provveduto (3-03864).

Raffaelli Edmondo, Quercioli, Chiovini, Margheri, Zanini, Granati Caruso, Ricci, Violante e Ichino al ministro di grazia e giustizia «per sapere:

se — dato il susseguirsi ormai quasi quotidiano di violenze, ferimenti, suicidi, e assassinii nella casa circondariale di San Vittore di Milano — non intenda almeno provvedere per una diminuzione del numero degli ospiti ristretti in codesta casa;

se non intenda aumentare in misura cospicua il personale di custodia, anche con ausiliari, i funzionari civili ed il personale di supporto per il trattamento di recupero degli ospiti ristretti;

se siano iniziati, ed a quale stadio si trovino, i lavori per la costruzione della nuova casa circondariale di Milano;

se abbia preso altri provvedimenti, e quali, per porre finalmente termine a questa intollerabile situazione, che fa di San Vittore la casa circondariale forse meno sicura d'Italia, con le immaginabili gravissime conseguenze sugli ospiti ristretti ed i loro congiunti, sugli agenti ed operatori penitenziari ed i loro familiari, sul mondo giudiziario e sull'intera opinione pubblica del capoluogo lombardo; i quali tutti si aspettano dalla casa circondariale il luogo dove per antonomasia, più che altrove, trionfi la legge, per far scontare pene o trattenere in attesa di giudizio, ed invece vi scoprono il regno della violenza più brutale» (3-04240).

Crucianelli, Milani, Cafiero, Gianni, Magri e Catalano al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia:

«per sapere — in relazione alla notizia dell'improvviso trasferimento di 137 detenuti dal carcere milanese di San Vittore verso ignote destinazioni avvenuto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

all'alba del 22 settembre 1981 —:

per quale motivo sia stato adottato il grave provvedimento, che pare inidoneo a risolvere i gravi problemi di sovraffollamento dell'istituto, risolvendosi invece in una pesante misura punitiva a carico dei reclusi;

con quali criteri siano stati scelti i reclusi da trasferire, e se risponda a verità la notizia secondo cui tra i trasferiti si troverebbero tutti quei detenuti che maggiormente si erano impegnati nelle settimane passate per definire proposte ragionevoli e pacifiche di intervento nella realtà carceraria;

se rispondano a verità le notizie, riportate da più organi di informazione e suffragate dalle testimonianze di familiari che hanno potuto incontrare i congiunti detenuti nel pomeriggio dello stesso giorno, secondo cui in occasione del trasferimento numerosi detenuti siano stati maltrattati, picchiati e feriti da alcuni agenti di custodia;

se il grave e improvviso provvedimento possa essere in qualche modo collegato al barbaro assassinio del vice brigadiere degli agenti di custodia Francesco Rucci, assassinato da un sedicente «Nucleo comunista», rappresentando quindi una «risposta» all'iniziativa terroristica;

se il Governo ritenga che rispondere con la repressione indiscriminata all'interno delle carceri, senza prendere in considerazione le pur ragionevoli richieste avanzate da gran parte dei detenuti, serva ad isolare le formazioni eversive e a restringere l'area di simpatia di cui a volte paiono godere all'interno del sistema penitenziario;

se il Governo ritenga che sia opportuno «scaricare» il più che giustificato malcontento degli agenti di custodia, in attesa da anni per una riforma radicale del Corpo, verso forme di esasperata aggressività nei confronti dei detenuti;

quali provvedimenti il Governo abbia adottato, o abbia intenzione di adottare.

per allentare concretamente la tensione all'interno degli istituti penitenziari» (3-04438).

Zanone, Bozzi e Biondi — Al ministro di grazia e giustizia, «per conoscere quali urgenti iniziative si intendano adottare per addivenire, quanto meno come soluzione temporanea, ad un parziale sfollamento delle carceri di San Vittore a Milano e del carcere di Torino dove si verificano con frequenza impressionante omicidi e violenze fra i detenuti e gravissimi reati contro la persona» (3-04439).

Faccio e Boato — Al ministro di grazia e giustizia, «per sapere se rispondano al vero i fatti di cui reca notizia il quotidiano *il manifesto*, in data 23 settembre 1981, circa un grave pestaggio che sarebbe avvenuto nel carcere di San Vittore a Milano. Per sapere inoltre con quale motivazione sia stato impedito l'accesso al carcere di San Vittore a Milano ai deputati nazionali e regionali che si erano recati al carcere per verificare la gravità delle notizie che si erano sparse per la città. L'ispezione carceraria fa parte dei «doveri» del mandato parlamentare, regionale e nazionale. Non si riesce a capire con quale criterio la direzione carceraria del San Vittore di Milano possa arrogarsi la autorità di impedire l'accesso e il controllo in momenti di particolare gravità per tutte le carceri, ma per Milano in particolare.

Le notizie che circolano per la città e per il paese sono gravissime: si parla di centinaia di detenuti con la testa e le ossa rotte, di fegati spappolati, di violenza intesa a ferire e a ferire gravemente. Se il controllo parlamentare non viene esercitato con tempestività e le verifiche non permettono di dare informazioni responsabili esatte e corrette, è evidente che le notizie possono venire aggravate e deformate senza che vi sia il pacato controllo della verità da parte dei controllori adeguato alla responsabilità politica e sociale dei fatti» (3-04767).

Cicciomessere, Tessari Alessandro, Cri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

vellini, Aglietta, Melega e Mellini. — Al ministro di grazia e giustizia, «per conoscere le iniziative giudiziarie e disciplinari adottate in relazione alle violenze esercitate nei confronti dei detenuti del carcere di San Vittore denunciate da una commissione di parlamentari e consiglieri regionali che ha visitato il citato carcere e confermate dal direttore del reparto di medicina, dottor Salvatore Caminiti, in un «diario» pubblicato dal settimanale *L'Espresso*.

Per sapere se il ministro può smentire le affermazioni degli agenti di custodia pubblicate dal citato settimanale circa l'autorizzazione che sarebbe stata data dal Ministero di grazia e giustizia agli agenti per gli atti di violenza contro i detenuti, come «ritorsione» all'assassinio dell'agente Francesco Rucci.

Per conoscere infine quali provvedimenti sono stati adottati in particolare nei confronti del maresciallo D'Angelo, che si è assunto arbitrariamente la direzione del carcere milanese» (3-04781).

Ichino, Rodotà, Violante, Ricci, Martorelli, Mannuzzu, Granati Caruso, Raffaelli Edmondo, Margheri, Loda, Calaminici, Baldassari, Corradi, Zoppetti, Peggio e Onorato. — Al ministro di grazia e giustizia «per sapere se e quali iniziative siano state adottate dal Governo per accertare con esattezza che cosa sia accaduto il 22 settembre 1981 nel carcere di San Vittore a Milano nel corso dell'operazione di trasferimento di alcuni detenuti, e quali valutazioni dia il Governo su quanto è accaduto.

Si chiede in particolare di sapere:

quale ufficio abbia disposto l'operazione di trasferimento;

da chi e secondo quali criteri sia stata compilata la lista dei detenuti da trasferire;

se nella compilazione della lista sia stato attribuito peso adeguato al fatto che numerosi imputati per fatti di terrorismo detenuti nel «secondo raggio» si sono da tempo fattivamente dissociati dal gruppo dei terroristi che predicano e praticano

sistematicamente la violenza (fino all'assassinio) contro i dirigenti carcerari, gli agenti di custodia, e gli altri detenuti;

come il Governo spieghi il fatto che alcuni detenuti sono stati violentemente percossi dagli agenti nel corso dell'operazione del 22 settembre, riportandone lesioni ancor oggi ben visibili; quali provvedimenti amministrativi siano stati adottati contro i responsabili;

se sia vero che nel corso dell'operazione del 22 settembre sono stati usati anche idranti contro i detenuti all'interno delle celle;

chi abbia avuto il comando effettivo dell'operazione del 22 settembre, e sia quindi direttamente responsabile di quanto è accaduto.

In riferimento alla situazione generale del carcere di San Vittore, si chiede di sapere:

fino a quando si pensa di poter «insacquare carne umana» (l'espressione è di un vicedirettore di San Vittore) come si sta facendo nel carcere di Milano, dove il numero dei detenuti supera almeno del 50 per cento la normale ricettività dell'edificio;

che cosa il Governo intenda fare per aumentare quantitativamente e qualitativamente il personale militare e — soprattutto — civile in servizio presso il carcere di San Vittore: l'impreparazione di molti agenti di custodia (ci si riferisce specificamente ai più giovani, in servizio di leva), e la sproporzione tra il loro numero e quello dei detenuti, impediscono l'instaurazione di un rapporto corretto tra le due parti, e favoriscono quindi il determinarsi di un clima di costante tensione, che è terreno fertile per la strategia della violenza praticata da una minoranza di detenuti;

se il Governo sia a conoscenza del fatto che attualmente le celle di isolamento del carcere di San Vittore sono occupate quasi totalmente da detenuti che hanno chiesto di esservi alloggiati per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

essere segregati dal normale ambiente del carcere, dove temono di essere oggetto di aggressioni; è questa l'ennesima prova del fatto che a San Vittore, come in numerosi altri istituti carcerari, si è instaurato un ordinamento giuridico autonomo e contrapposto a quello dello Stato, e di quest'ultimo ben più efficiente, nel quale chi detta legge, e chi amministra le feroci sanzioni previste per i retinenti, sono i capi della mafia, della malavita e del terrorismo» (3-04799).

Boato e Pinto — Al ministro di grazia e giustizia, «per sapere: per quali motivi sia stato disposto il trasferimento dei detenuti Valentino, Pironi e Paparo dal policlinico di Milano al centro clinico del carcere di Parma, tenuto conto della gravità delle condizioni psico-fisiche dei suddetti detenuti che da oltre 50 giorni sono in sciopero della fame» (3-05082).

Boato e Pinto — Al ministro di grazia e giustizia, «per sapere — constatato il carattere assolutamente evasivo e insoddisfacente della risposta data alle precedenti interrogazioni sulla drammatica vicenda dello sciopero della fame dei detenuti di San Vittore a Milano;

se il Governo non ritenga doveroso esaminare a fondo la fondatezza delle cause e delle denunce che hanno determinato i detenuti Valentino, Paparo e Pironi allo sciopero della fame, che si protrae da oltre 50 giorni, e assumere doverosamente le iniziative che possano ripristinare nel carcere di San Vittore condizioni di legalità costituzionale, di sicurezza dei detenuti e di conformità all'ordinamento penitenziario» (3-05083).

Quercioli, Margheri e Ichino — Ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, «per conoscere come intendano intervenire per garantire ai detenuti del carcere milanese di San Vittore servizi ospedalieri adeguati, così come era previsto con la realizzazione del reparto di medicina giudiziaria con 34 posti letto presso l'ospedale generale provinciale Luigi Sacco di Milano. Agli interroganti risulta che in

questi giorni la direzione dell'ospedale stia smantellando la struttura, destinandola ad utilizzazione diversa da quella prevista. Ciò avverrebbe in seguito ad una rinuncia da parte del Ministero di grazia e giustizia, secondo una segnalazione del prefetto di Milano, ad utilizzare il reparto per l'uso previsto, e che tutt'ora si conferma invece necessario per la salute e la sicurezza dei detenuti ammalati.

La situazione drammatica esistente al carcere di San Vittore ed a tutti nota, secondo l'opinione degli interroganti, dovrebbero indurre i ministri di grazia e giustizia e dell'interno ad adottare tutte le misure necessarie volte ad usare il reparto giudiziario dell'ospedale Luigi Sacco per l'uso previsto a suo tempo e a porre l'ente ospedaliero in grado di superare le difficoltà, che consistono principalmente nella messa a disposizione e nella conseguente formazione professionale del personale paramedico dipendente dall'amministrazione statale. Ciò come da accordi a suo tempo intervenuti tra l'ospedale Sacco, i ministri interrogati e la direzione generale delle case di pena» (3-05085).

Carpino — ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno «per sapere — premesso che la situazione del carcere di San Vittore risulta sempre più drammatica per l'accumularsi di annosi problemi mai risolti che oggi costituiscono una miscela esplosiva;

che tutto ciò ha portato all'exasperazione detenuti e personale addetto alla loro vigilanza ed alla loro assistenza;

che recenti episodi noti a tutti testimoniano ormai il livello di assoluta inefficienza ed inadeguatezza delle strutture oltre che la disperazione raggiunta da quanti, inascoltati e senza speranze, danno vita a forme di protesta drammatiche e pericolose —:

cosa i ministri interrogati intendano fare per garantire efficienza e funzionalità al carcere milanese di San Vittore evitando che la situazione, già drammatica,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

diventi ancor più pericolosa ed insostenibile» (3-05109).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Margheri ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00998.

MARGHERI. Rinunzio a svolgerla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Margheri.

L'onorevole Rodotà ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01296.

RODOTÀ. Rinunzio a svolgerla, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rodotà.

L'onorevole Ciccio Messere ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01374.

CICCIOMESSERE. Anch'io, signor Presidente, rinunzio a svolgerla, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ciccio Messere.

L'onorevole Servello ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01382.

SERVELLO. Rinunzio a svolgerla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Servello.

L'onorevole Boato ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01383.

BOATO. Credo che il dibattito odierno abbia una grande importanza, anche se si svolge, com'è ormai una triste consuetudine, in un'aula semideserta. Il fatto che si discuta specificatamente della situazione determinatasi nelle ultime settimane e negli ultimi mesi nel carcere di San Vittore, non significa che noi inten-

diamo, né mi auguro il Governo intenda, isolare la situazione specifica di questo carcere dalla situazione penitenziaria complessiva del nostro paese.

L'importanza di accentrare la nostra attenzione, in questo momento, su San Vittore è dovuta a due aspetti. Il primo, apparentemente contingente, ma in realtà di grande rilievo politico e morale, è costituito dallo sciopero della fame messo in atto da quasi due mesi, all'inizio, da cinque detenuti, ed ora, perché è tuttora in atto, da tre detenuti. Si tratta dei detenuti *Ciro Paparo*, *Roberto Pironi* e *Gianni Valentino*, cui inizialmente si erano associati anche i detenuti *Achilli* e *Intorrella*.

Il secondo aspetto è connesso alla drammatica esplosività di questo carcere. Consideriamo che alcuni fenomeni di violenza sono concretamente esplosi e il 22 settembre ciò è avvenuto da parte degli organi dello Stato e non da parte dei detenuti. Per questo riteniamo che la situazione di questo carcere possa essere una significativa spia, tremendamente significativa, della situazione penitenziaria complessiva del nostro paese.

Ovviamente in questa sede di illustrazione iniziale mi limiterò solo ad alcuni rapidi cenni su problemi a cui mi auguro il Governo vorrà dare una risposta, riservandomi comunque di ritornare su questi problemi, insieme ad altri colleghi, in sede di replica.

Ho detto che la situazione di San Vittore può costituire una spia rispetto alla situazione penitenziaria complessiva perché chiunque di noi, a qualunque forza politica appartenga, abbia messo piede nel carcere di San Vittore negli ultimi mesi, si è accorto che lì sono presenti, in modo tragicamente o tremendamente paradigmatico, dei fenomeni che caratterizzano ovunque il sistema carcerario italiano. Uno di questi è lo spaventoso sovraffollamento, cioè il fatto che a San Vittore vi sia, *grosso modo*, il doppio dei detenuti che decentemente potrebbero essere rinchiusi in quel carcere. Uso apposta la parola «rinchiusi» perché in realtà soltanto di questo si tratta: di esseri umani

rinchiusi all'interno di gabbie, dove quanto meno lo Stato dovrebbe garantire loro la sicurezza. Ma neanche questo è in grado di fare!

Siamo quindi, a San Vittore come altrove (ma lì più che altrove, perché il sovraffollamento aumenta ancora i problemi), in una situazione in cui le norme del nuovo ordinamento penitenziario, entrate in vigore ormai sei anni fa (nel luglio del 1975), sono totalmente disattese.

E questo sia per quanto riguarda la possibilità di esercitare il diritto-dovere al lavoro dei detenuti, sia per quanto riguarda la socialità, sia riguardo alle condizioni sanitarie. A questo proposito, ho visto che il collega Garocchio ha incentrato su quest'ultimo punto la sua interpellanza; e ha fatto bene, perché le condizioni sanitarie che ho verificato di persona a San Vittore sono addirittura incredibili: quella che è chiamata infermeria non è altro che un braccio del carcere, ridotto forse peggio degli altri e semplicemente soprannominato infermeria, in attesa che possa entrare in funzione (chissà quando!) un vero centro sanitario.

La situazione della tossicodipendenza all'interno del carcere è di estrema diffusione. Non so quale sia di preciso la percentuale a San Vittore, ma certamente è altissima, mentre il Ministero di grazia e giustizia è strutturalmente e completamente incapace non dico di risolvere, ma neppure di conoscere con precisione questo fenomeno della tossicodipendenza, sia per quanto riguarda San Vittore e sia per quanto riguarda tutte le altre carceri. Chi, come me, frequenta abitualmente le carceri e parla non solo con i detenuti, ma anche con gli agenti di custodia, con i direttori, con i medici, con gli operatori penitenziari, ha la netta sensazione che la percentuale di tossicodipendenti nelle carceri si aggiri oggi fra il trenta ed il cinquanta per cento della popolazione detenuta complessiva, mentre al Ministero di grazia e giustizia risultano cifre attorno al sei-sette per cento, cioè cifre assolutamente risibili rispetto alla

reale, spaventosa dimensione del fenomeno.

Non esiste poi alcuna statistica (ma in realtà questa indagine va fatta in termini di analisi politica e sociale) dell'incidenza del fenomeno della mafia, della camorra e della criminalità organizzata all'interno del carcere. Non è che interessi tanto sapere quantissimo i mafiosi, i camorristi, i membri della criminalità organizzata metropolitana che oggi sono nelle carceri; e comunque sarebbe difficile una tale quantificazione. Quello che importa è sapere quanto nella concreta gestione del cosiddetto ordine penitenziario (quello che, con una frase che prendo a prestito da Emanuel Mounier, potrei chiamare il «disordine costituito» nel carcere) venga subappaltato dallo Stato direttamente alle cosche mafiose e camorristiche all'interno delle carceri.

In questo quadro, a San Vittore come altrove, ma anche più che altrove, una situazione di particolare tensione e contraddizione è rappresentata dalla condizione degli agenti di custodia. Oggi non dobbiamo occuparci specificatamente di questo, ma indubbiamente alcuni agenti di custodia sono stati protagonisti del fatto più spaventoso di violenza che ha dato origine a questo dibattito: e cioè del massacro, del *pogrom* cui sono stati sottoposti alcune decine di detenuti che dovevano essere trasferiti nella notte tra il 21 e il 22 settembre.

Questo episodio pone gli agenti di custodia in primo piano, e sono proprio io a volerli porre in primo piano, che faccio parte di un gruppo (quello radicale) che da anni si batte ininterrottamente per la riforma democratica, la smilitarizzazione, la sindacalizzazione, la professionalizzazione del corpo degli agenti di custodia. Confermo fino in fondo il nostro impegno su questo terreno, e devo denunciare le inadempienze del Governo, che ci ha presentato (è in discussione alla Commissione giustizia) un progetto di sedicente riforma del corpo degli agenti di custodia, il quale è in realtà un vero e proprio progetto di controriforma, di ipermilitarizzazione. Fra l'altro, il Go-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

verno ha tentato pochi giorni fa di inserire in un disegno di legge «stralcio» un articolo 4, con il quale si volevano introdurre nelle carceri 25 ufficiali dell'esercito, con la possibilità anche di comandare militarmente le carceri. Per fortuna, quest'articolo è stato bocciato dalla maggioranza della Commissione giustizia, la quale ha d'altra parte votato a favore dell'aumento dell'organico degli agenti di custodia, per sopperire alle necessità più urgenti.

Avendo premesso tutto questo, osservo che frustrazioni, tensioni, contraddizioni, isolamento ed annullamento dei propri diritti sindacali e civili (anche se si tratta di militari) — «civili» in quanto di cittadini lavoratori alle dipendenze dello Stato — vengono, per gli agenti di custodia, molte volte compensati con una sorta di licenza di violenza, una specie di libera uscita sul piano del terrore violento da scaricare sui detenuti, da parte degli stessi agenti di custodia: è quanto è accaduto dalle 3 del mattino del 22 settembre, a San Vittore!

Il Ministero di grazia e giustizia (non so per quali ritardi o contraddizioni: mi auguro che ce lo dica il rappresentante del Governo), dopo avere atteso settimane per certi trasferimenti che avrebbero dovuto essere realizzati in forma graduale ed indolore, improvvisamente, quella notte tra il 21 ed il 22 settembre, ha deciso di trasferire in massa 130 detenuti e, tra questi, ha ritenuto di selezionare proprio alcuni detenuti politici non terroristi che, nelle settimane e mesi precedenti, erano stati protagonisti di un processo difficile, contraddittorio e discutibile, ma positivo, di contestazione e trasformazione all'interno di quel carcere, in termini di dissociazione politica e pratica rispetto ai metodi del terrorismo ed in esplicita contrapposizione coi metodi della mafia, della camorra e della criminalità organizzata all'interno del carcere!

All'interno del carcere, mafia, camorra, criminalità organizzata, terrorismo congiurano molte volte, non tanto con alleanze soggettive, ma nei fatti, a creare un clima di terrore violento, che in un anno

ha portato a 29 omicidii nelle carceri italiane, per non parlare del numero dei suicidii — alcune decine, forse si arriverà al centinaio — provocati talora dal clima di terrore e violenza, talaltra dalla situazione di totale abbandono in cui si trovano i detenuti, specialmente i più deboli e fragili anche psicologicamente, negli stabilimenti carcerari.

Nei mesi precedenti al triste, famigerato 22 settembre 1981, a San Vittore avevamo registrato un positivo fenomeno di dialettica politica, un movimento di contestazione (magari discutibile, magari contraddittorio, ma che andava affrontato dallo Stato con intelligenza politica ed istituzionale) cui è stata invece contrapposta da parte del Ministero e gli organi da esso dipendenti, la più brutale, sistematica e cieca violenza che si è esercitata all'alba del 22 settembre 1981! Coi miei occhi, ho visto sangue sui muri, sui pavimenti, sulle lenzuola; ho notato detenuti pestati in modo selvaggio e poi abbandonati a se stessi nelle celle sotterranee del carcere; ho visto il terrore negli occhi dei detenuti rimasti in quel carcere; ho visto la totale impotenza cui era ridotto ormai il direttore del carcere. Dopo tre giorni da quel pestaggio, il 25 settembre egli ha rimesso piede nel carcere soltanto perchè in mia compagnia; alla fine mi ha ringraziato per aver potuto rimetter piede all'interno di quel carcere! Infatti, senza la compagnia di un deputato (e di tre consiglieri regionali, con me in quell'occasione), non avrebbe avuto il coraggio di farvi rientro, temendo la reazione non dei detenuti, bensì degli agenti di custodia: questo ho denunciato sui giornali insieme con altri colleghi; questo ho personalmente denunciato — con un esposto di venti pagine — all'autorità giudiziaria il 26 settembre, dopo aver parlato personalmente col magistrato titolare dell'inchiesta. Ecco la realtà di quei giorni, nel carcere di San Vittore: la violenza più brutta e sistematica ha stroncato i fenomeni di dialettica, di contraddizione e di tensione, tuttavia positiva, politica e civile, verificatisi nelle settimane precedenti, ridando la gestione del carcere in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

mano non tanto allo Stato, non alla legalità repubblicana, quanto al puro regime di terrore non delle autorità civili del carcere bensì di una piccola minoranza fra gli agenti di custodia selvaggiamente incanagliti (non dunque agli agenti di custodia, bensì ad una piccola minoranza di essi, selvaggiamente incanagliti). Purtroppo, ho conosciuto personalmente qualcuno di costoro; personalmente ho sentito come ragionano, come intendono operare all'interno delle carceri, in tal modo coinvolgendo indebitamente tutto il Corpo degli agenti di custodia in quelle gravissime responsabilità che invece non sono proprie della grande maggioranza degli agenti, con la progressiva destituzione di responsabilità, di potere legittimo da parte delle stesse autorità civili dello Stato (per non parlare della totale assenza della magistratura di sorveglianza). Nell'occasione della mia prima visita, il 25 settembre, ho avuto personalmente modo di parlare con un magistrato di sorveglianza, il quale mi ha lasciato allibito per la sua totale incapacità — starei per dire di intendere e di volere — per quanto riguarda i suoi compiti istituzionali, per non parlare della lentezza con cui la stessa autorità giudiziaria inquirente — anche da me investita con un esposto — si è mossa e si sta muovendo — per modo di dire — nell'indagare sulle responsabilità penali di quei fatti.

Quale «ordine» è stato riportato all'interno del carcere di San Vittore, quale «ordine» viene riportato all'interno delle carceri del nostro paese, quando si adottano questi sistemi? Apparentemente fenomeni di contestazione di carattere politico, non terroristico, non si verificano più. Certo, si è fatta «terra bruciata», ed allora tra lo Stato ed i suoi giurati avversari — criminalità organizzata, da una parte, e terrorismo, dall'altra — cosa è rimasto? Terra bruciata. I terroristi in silenzio stanno forse organizzando e tramando la loro rivincita — che temo possa avvenire nelle prossime settimane e nei prossimi mesi —; mafiosi, camorristi e criminalità organizzata metropolitana hanno ripreso tranquillamente il con-

trollo di quelle aree della situazione penitenziaria che gli erano state sottratte — con il metodo della dialettica democratica e civile nei confronti delle istituzioni, consapevolmente assunto in un processo di trasformazione del carcere — da quei detenuti — in particolare a San Vittore erano i detenuti del secondo raggio, ma fenomeni analoghi si verificano nella casa circondariale di Rebibbia e altrove — che si erano posti il problema, in qualche modo, di prendere alla lettera la riforma penitenziaria del 1975, l'articolo 27 della Costituzione repubblicana, di prendere alla lettera il fatto che il carcere, per quanto carcere, potesse essere luogo di risocializzazione, di rieducazione, di reinserimento progressivo nella dialettica sociale e civile del nostro paese. Tutto questo non è avvenuto: è stato brutalmente stroncato; ed i protagonisti sono stati non certo qualche decina di detenuti, che sono finiti non tanto nelle altre carceri del nostro paese quanto spesso nei centri clinici delle altre carceri del nostro paese perchè erano stati massacrati selvaggiamente ed impunemente, la mattina del 22 settembre, da quegli agenti di custodia che sono stati lasciati liberi di esercitare violenza gratuita, bensì alcuni agenti di custodia. Questi ultimi hanno spudoratamente dichiarato a *Radio popolare* di Milano che: «Ci è stata data carta bianca; abbiamo fatto quello che abbiamo voluto; se i detenuti protesteranno di ammazzaremo». Queste frasi sono state registrate e sono state divulgate, attraverso le radio private di Milano, senza che ciò provocasse alcunchè se non — mi auguro — qualche trasferimento nei casi più clamorosi di qualche agente di custodia, il quale avrà continuato a fare questo suo mestiere in qualche altro carcere.

Qual è il problema di fondo, sul quale eventualmente mi soffermerò nella replica alla risposta del Governo, che voglio mettere in evidenza in questo momento? C'è un problema che riguarda complessivamente la questione carceraria nel nostro paese. C'è poi un problema che riguarda specificatamente la gestione del carcere di San Vittore, il carcere di una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

città come Milano, di enorme importanza quantitativa e qualitativa per i fenomeni sociali, politici ed economici che si verificano. E c'è un problema di carattere politico, che è quello non tanto del terrorismo all'interno del carcere, quanto della dissociazione politica e pratica dal terrorismo: di come il carcere può diventare, da una parte, luogo di riciclaggio e alimentazione del fenomeno terroristico, e, dall'altra avrebbe potuto diventare luogo di dissociazione politica attiva dal terrorismo, per molti detenuti politici nelle parole e prima ancora nei fatti. Su tutto questo, allo stato attuale, il Governo purtroppo ha dato una risposta negativa su tutta la linea, lasciando da una parte l'apparente «ordine» della criminalità organizzata all'interno del carcere, in mezzo terra bruciata rispetto a chi si voleva dissociare da questo disordine costituito, dall'altra parte mano libera a quei terroristi, dichiarati o reali, che molte volte, all'interno del carcere, preferiscono che i dissenzienti vengano spazzati via, perchè a quel punto hanno maggior libertà di manovra.

Che il Governo si sia assunta questa responsabilità, credo sia un fatto assolutamente grave per non dire irresponsabile. Mi auguro che nella risposta che ci darà il sottosegretario vi siano, da questo punto di vista, segni di ripensamento e mi riservo eventualmente di valutarli nell'intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Galli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01390.

GALLI. Rinunzio a svolgerla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Crucianelli ha facoltà di svolgere l'interpellanza Gianni 2-01394, della quale è cofirmatario.

CRUCIANELLI. Rinunzio a svolgerla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Garocchio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01395.

GAROCCHIO. Ritengo che parlare del carcere di San Vittore sia un'occasione per non fermare l'attenzione solo su San Vittore, perchè la situazione di questo istituto carcerario — almeno per chi lo conosce dall'interno — aiuta a capire la situazione di altri istituti carcerari del paese. A San Vittore è solo più accentuata una situazione che sostanzialmente non differisce da altre.

Credo che l'importanza di questo dibattito — anche se, com'è stato detto, poco ascoltato, almeno in questa sede, ma mi auguro che sia amplificato — non sia tanto nella denuncia di cose che gli «addetti ai lavori» già conoscono, ma sia nelle soluzioni possibili che possiamo individuare. Sono convinto che non si tratta di un «distinguo» o di un dibattito di raffinata politica su questo argomento, ma di un dibattito circa la concretezza delle possibili soluzioni, per recuperare, all'interno della situazione di San Vittore, ma anche di altre situazioni analoghe, una dimensione umana dignitosa e condizioni di vita non più subumane, come attualmente sono.

Mi rendo perfettamente conto che non è solo questione politica, ma che forse è soprattutto questione di cambiamento di mentalità; quindi, se mi si consente, l'impatto con questo tema è in qualche modo una questione di cultura. Si tratta, in fondo, di considerare come il carcerato e, in definitiva, la stessa guardia carceraria siano gli ultimi di quella categoria di emarginati che talvolta non ha voce, né difesa, purtroppo, in questo nostro paese.

Certo, a San Vittore urgono alcuni interventi, ma vorrei che questo termine non avesse il senso che normalmente gli diamo, per cui tra l'affermazione e l'azione passano degli anni. All'interno di San Vittore sono necessari interventi, non solo urgenti, ma che, contemporaneamente, è possibile adottare fin d'ora, per

cui il non intervenire lascia spazi di perplessità, visto che all'urgenza — come cercherà di dire dopo — si accompagna la possibilità di una soluzione. Ne va l'immagine dello Stato, ma soprattutto ne va la dignità dell'uomo e la vita stessa di alcuni uomini.

Non mi dilungo, perché — ripeto — tra gli «addetti ai lavori» la situazione è conosciuta: 1.200, 1.400 persone in un ambito che ne tollererebbe malamente 800, l'80 per cento di queste persone è in attesa di giudizio, quindi sono teoricamente innocenti. L'attesa si protrae per mesi, senza che siano fornite risposte che suscitino una speranza. Vi è assoluta mancanza, la totale mancanza di una struttura sanitaria; ciò che di sanitario esiste a San Vittore è un insulto all'ammalato, è una presa in giro. È un rischio entrare in quella cella chiamata infermeria, dove tutto è infetto. Si tratta di una cella che serve 1400 persone e che, invece, ne contiene due.

Le celle di San Vittore, non diversamente da quelle de «Le Nuove» a Torino o da quelle di Pianosa o da altre, risalgono, come sapete, ai primi del 1900, e sono invivibili anche per gli animali. Chi ha visto queste celle può testimoniare che questa non è un'affermazione azzardata. Vi convivono da tre a cinque, sei persone; pertanto, affinché una di queste persone si muova, le altre devono restare sdraiate. La commistione tra i detenuti fa sì che il sospettato di scippo si trovi nella stessa cella con il sospettato di delitti ben più gravi.

Della condizione delle guardie si è già parlato: sono trecento, ne servirebbero cinquecento. Il guaio è che di queste trecento, tolta una percentuale che si trova in permesso o comunque non in servizio, non sono mai in funzione più di duecentocinquanta, duecentosessanta. In realtà, centosessanta circa sono addette ad uffici amministrativi. Quindi, normalmente, non più di ottanta, cento persone fanno il servizio nei raggi. Si tratta di un numero assolutamente, totalmente insufficiente, anche per tutelare la sicurezza delle stesse guardie. Si tenga presente, inoltre,

che le guardie che vanno a finire a prestare servizio nei raggi sono sostanzialmente quelle che hanno scelto il servizio militare in questa forma. Sono, di solito, figli del sud, che riescono in questo modo a guadagnare qualcosa da mandare a casa. Sono, pertanto, non motivati nel loro servizio e non adeguatamente preparati all'impatto con i vari Turatello, Valanzasca, eccetera.

Nelle stesse celle (naturalmente in un raggio separato dal settore maschile), a San Vittore, convivono donne adulte con bambine, praticamente. Capita di incontrare zingarelle di 14, 15 anni. Lascio all'immaginazione di chi mi ascolta capire che cosa comporti per le minorenni questa convivenza, sotto tutti gli aspetti, nessuno escluso.

Per quanto riguarda i poteri, qualcuno si è chiesto chi comandi a San Vittore. Me lo sono chiesto anch'io, dopo che vi sono entrato molte volte. Pare di non essere lontani dal vero se, riflettendo su questo, si afferma che esistono due poteri sostanziali all'interno di San Vittore. Uno è il cosiddetto *clan*: ora il *clan* dei calabresi, ora il *clan* dei siciliani. Si alternano a seconda delle fortune dell'uno o dell'altro. È un potere tanto forte quanto non vistoso. Non lo si coglie se non dopo una lunga consuetudine con l'ambiente. È un potere che non agisce mai direttamente, è un potere che fa agire.

Vi è poi un potere che è quello del terrorismo.

Questi due poteri hanno preso San Vittore come abito di espressione e di vita, realizzando se stessi ed i loro disegni all'interno di San Vittore. Per spiegarmi meglio, voglio dire che per questa gente l'obiettivo della libertà non è determinante su tutto il resto. Determinante su tutto il resto è la conservazione e la gestione del potere, dentro e fuori il carcere, attraverso la forza di condizionamento. Esiste teoricamente un potere, — quello esecutivo della direzione — che galleggia su tutto il resto, che controlla ciò che riesce a controllare ma che, sostanzialmente, non controlla molto. Vi è poi un contropotere, che è quello di al-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

cune guardie. Si è parlato di alcune sostituzioni: probabilmente sono state fatte, tuttavia si tratta di una minoranza che sopporta un'egemonia quale quella che ho descritto all'interno del carcere e che ripropone se stessa come forza nel momento in cui può farlo. E i trasferimenti aperti il 22 settembre sono stati un'occasione in questo senso. Allora è esplosa una forza del potere costituito che ha vendicato anni, mesi, di angustie.

A proposito dei trasferimenti del 22 settembre, ripeto — l'ho già detto in Commissione — che sono in una posizione di serena impazienza. So che vi è una commissione ufficiale della magistratura che dovrà dirci qualcosa e mi sembra che l'amministrazione abbia avviato una sua indagine autonoma, tuttavia siamo in attesa di capire che cosa sia successo e ed io sono in attesa di capire soprattutto una cosa. Forse in questo sono in disaccordo con molti, però non mi interessa tanto che sia individuato l'agente che ha ecceduto, dal momento che ho una sufficiente esperienza del carcere di San Vittore per dire che qualcosa è successo. E mi limito a questo senza parlare del sangue sui muri, che pure ho visto.

A me interessa sapere — perché non mi è stato ancora spiegato — chi comandasse la piazza di San Vittore durante le operazioni di trasferimento del 22 settembre, chi cioè abbia avuto la responsabilità oggettiva dell'accaduto, perché con questa o queste persone vorrei confrontarmi. Carabinieri, marescialli, ufficiali ed altri, interrogati, hanno dichiarato che non hanno visto. Non vado quindi alla caccia dell'agente frustrato, minacciato, che ha reagito; pur se non lo giustifico lo comprendo, anche se a fatica. Cerco, invece, un confronto da uomo con coloro che, avendo la responsabilità oggettiva di quella situazione, sono spariti, ovvero non hanno visto nulla.

Badate, i terroristi e i *killers*, all'interno di San Vittore, sono una minoranza; il grosso della popolazione carceraria (circa 1.200 persone) può, infatti, essere divisa schematicamente in due categorie: i delinquenti comuni o, comunque, detenuti

in attesa di giudizio, non politicizzati, che attendono cioè la libertà o sono umanamente disponibili a scontare la pena; i politici, che, dopo le confessioni dei pentiti, stanno riempiendo le carceri e che non hanno un'appartenenza neppure, in certi casi, ideologica con il terrorismo, ma che comunque non sono imputati di azione armate. Ebbene, molti di costoro riconoscono errori compiuti nell'occupazione di un *supermarket* nel 1973, sono disposti a scontare una pena quando verrà loro comminata, ma non si confondono con il terrorismo: tanto è vero che, quando Rucci fu ucciso, denunciarono quell'assassinio. Queste persone sono pressate, minacciate, terrorizzate dal vero terrorismo che esiste all'interno del carcere, quel terrorismo che ha fatto sapere ad alcuni deputati nazionali e regionali, che hanno confidenza con il carcere, di star fuori dallo stesso, perché altrimenti corrono dei rischi anche loro... Ebbene, le persone cui mi sono riferito, che erano interlocutori, che davano segni di interesse a che il sistema viva (ovviamente, dal loro punto di vista, cambiandolo) sono state spazzate via. Ed ora, a San Vittore, esiste soprattutto una minoranza di terroristi decisi.

Il tempo a mia disposizione sta per scadere; espongo dunque alcune richieste che intendevo formulare. Volendo essere concreto, chiedo che siano fatte alcune cose, cui si può provvedere subito. Intanto, può subito essere fatta la separazione delle minorenni dalle adulte all'interno del settore femminile del carcere. Normalmente, è una popolazione di dieci, dodici, quindici minorenni. Milano è disposta, attraverso il suo consiglio comunale, a trovare soluzioni idonee perché queste bambine siano allontanate dal carcere. Sono quattro mesi che ci è stato detto che questo sarebbe stato fatto, mentre a tutt'oggi la situazione non è mutata.

La questione sanitaria, all'interno di San Vittore, può essere risolta attraverso un'azione decisa, quanto contenuta nella spesa. Un raggio dello stesso carcere è da due anni in fase di ristrutturazione per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

farne un ambiente sanitario. Attendiamo anche qui, con impazienza, che vi sia una rapida soluzione in questo senso.

PEGGIO. Vi sono procedure speciali per quanto riguarda l'esecuzione dei lavori nelle carceri, procedure deliberate da anni!

PRESIDENTE. Onorevole Garocchio il tempo a sua disposizione è scaduto.

GAROCCHIO. Chiedo un ultimo minuto...

PRESIDENTE. Lo sottraggo dal tempo a sua disposizione per la replica.

GAROCCHIO. È possibile, affrontare la situazione di San Vittore, la cui struttura resterà in funzione ancora per parecchi anni. Sappiamo che quanto si sta attuando in altre parti non sarà pronto che tra alcuni anni; per ora se ne prevedono quattro. Tutto questo, peraltro, non risolverà la situazione del carcere di Milano; costituirà semplicemente un aiuto. Dunque, abbiamo autonomamente proposto — ed il Ministero ha condiviso la soluzione suggerita — di ristrutturare i sette ragni di San Vittore, destinandone uno alla sanità, uno ai tossicodipendenti, gli altri cinque a cinque forme di carcere autonomo, cioè con una direzione ed un personale *ad hoc* per ogni raggio.

Chi conosce la situazione di San Vittore sa che questa non è una soluzione astratta. Dovremo tenerci questo carcere ancora — nella migliore delle ipotesi — per dieci anni. Quella cui mi riferisco è una soluzione che potrebbe portare, realisticamente, condizioni di vita più accettabili all'interno del carcere. Chiedo di sapere se su tale soluzione sia stata almeno costituita una commissione di studio, perché si definiscano concretamente alcune proposte.

L'ultima cosa...

PRESIDENTE. No, onorevole Garocchio: lei, a' termini di regolamento, disponeva di quindici minuti per lo svolgi-

mento della sua interpellanza, e sta già parlando da venti minuti! La prego quindi di concludere. Eventualmente, nella replica lei potrà proseguire nell'esposizione delle sue argomentazioni.

GAROCCHIO. Sta bene signor Presidente.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Garocchio.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni di cui ho dianzi dato lettura.

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Sono consapevole della complessità di questo dibattito e della difficoltà che caratterizza gli argomenti in esame. Prima di essere costretto a leggere dei dati che ovviamente non posso ricordare a memoria, vorrei fare una premessa ed un appello alla Camera, affinché un dibattito così delicato ed importante si svolga in modo un po' diverso da quello usuale in questa Assemblea, contrassegnato da posizioni contrapposte e forse talvolta preconcepite, da parte del Governo e dei parlamentari, destinando a lasciare a ciascuno le proprie convinzioni e l'insoddisfazione per l'esito del dibattito stesso. Questo è un dato della prassi parlamentare, in cui la manifestazione di insoddisfazione per la risposta fornita dal Governo vale a mettere in difficoltà, in qualche modo, quest'ultimo. Sarò costretto, lo ripeto, a leggere una serie di dati, probabilmente in gran parte già noti. Spero che questa esposizione non sia considerata come un «mattinale», come in termini dispregiativi talvolta è denominata, perché invece anche nei dati e nella cronistoria, al di fuori delle emotività che molte volte i giornali esaltano, può rinvenirsi una parte di verità. Sono consapevole, comunque, della difficoltà, da parte del Governo, di fornire risposte esaurienti. Ci troviamo di fronte ad una situazione difficile, e credo che il Governo possa dire che sta facendo tutto ciò che è possibile fare per fronteggiare una situa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

zione rispetto alla quale, probabilmente, in passato non aveva attrezzato le proprie strutture. Ha ragione il collega Garocchio, quando rileva che siamo in presenza di un problema di cultura. L'abbiamo ripetuto spesso in quest'aula: quello penitenziario è per un popolo un problema di cultura e di civiltà. Nessuno, meglio del Governo, ed in particolare del Ministero di grazia e giustizia, conosce le difficoltà di attuazione di quella che è, senza dubbio, una legge rivoluzionaria e all'avanguardia ma che, calata in una realtà deficitaria sul piano strutturale, tanto più di fronte ad una sempre più agguerrita ed organizzata delinquenza, si scontra con una serie di problemi. Ma credo che, se ci poniamo con animo sgombro nel dibattito su un tema per il quale — lasciatemelo dire — strumentalizzazioni non dovrebbero essere consentite, il dibattito stesso possa risultare utile, almeno per inquadrare talune questioni, per cercare di fare un passo avanti sul cammino di quella cultura alla quale il collega Garocchio si appellava, con l'obiettivo di alleviare le sofferenze dei ristretti nelle carceri, da un lato, e dell'amministrazione, dall'altro, la quale è costretta ad affrontare questa difficoltà e questi problemi.

Espongo, dunque, alcuni dati di fatto. A partire dalla fine di giugno di quest'anno, si verificava un progressivo aggravamento della situazione di tensione all'interno del carcere milanese di San Vittore (ha ragione il collega Boato, quando dice che la discussione deve essere rivolta ai problemi relativi al sistema carcerario, ma il problema di San Vittore mi sembra che sia giustamente preminente), prevalentemente ad opera dei detenuti del secondo raggio, che ospita soggetti cui sono stati attribuiti reati di natura eversiva. Il 30 giugno 1981, infatti, verso le 11, al termine del primo periodo di aria, tutti i 45 detenuti per reati di natura eversiva si rifiutavano di rientrare nelle celle, fino alle 18, per protesta contro il mancato accoglimento di talune richieste.

Il 1° luglio gli stessi elementi ripetevano la manifestazione, con le medesime modalità.

Il 2 luglio tutti i 1.380 detenuti maschi di San Vittore si rifiutavano di rientrare in cella al termine del periodo di aria, per solidarietà con un detenuto di nazionalità turca, in attesa di giudizio per spaccio di sostanze stupefacenti.

Nello stesso giorno 40 dei 290 detenuti lavoranti si astenevano per un'ora dallo svolgere le loro mansioni; e il detenuto Francesco Urzi veniva accoltellato ad opera di altri reclusi, rimasti finora sconosciuti.

L'8 luglio si ripeteva il rifiuto di rientrare in cella al termine del periodo di aria, da parte di tutti i detenuti per fatti di eversione; e verso le 15,30, al termine del secondo periodo di aria, circa 300 detenuti comuni, ristretti nel sesto raggio, per solidarietà con il detenuto Giuseppe Barbato, che fin dal giorno 6 luglio stava arrampicato su una finestra in segno di protesta contro il suo trasferimento in un altro carcere, si rifiutavano ugualmente di rientrare nelle celle.

Uguali manifestazioni si verificavano anche il giorno successivo — come vedete, la sequenza continua —, ripetendosi, quanto ai detenuti per reati di natura eversiva, nei giorni 10, 11, 12, 13 e 14 luglio. In quest'ultima data — o meglio, il 13 luglio — tutti i 320 detenuti del quarto raggio manifestavano nella stessa maniera, in segno di solidarietà nei confronti del detenuto Lorenzo Correnti, il quale, dal giorno precedente, stava appollaiato su una finestra del terzo piano, per protestare contro una condanna inflittagli dall'autorità giudiziaria.

I detenuti per reati di natura eversiva ripetevano il rifiuto di rientrare in cella il 17 luglio, per protesta, essi dicevano, contro il mancato accoglimento delle loro richieste; e il successivo giorno 20 luglio, insieme ad altri 320 detenuti del sesto raggio, per protestare contro la detenzione in cella di isolamento di Salvatore Vincenzi, altro detenuto.

Il 21 luglio la protesta si allargava a tutti i 1293 detenuti ristretti nei vari raggi, che rifiutavano di rientrare nelle celle al termine del periodo di aria. Il detenuto Paolo Pellegrini, inoltre, con l'ausilio di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

altri reclusi, saliva sul muro divisorio dei cortili di passaggio e raggiungeva il tetto di una garitta, da dove, dopo essersi ferito ad un polso con una lametta, chiedeva un colloquio con il magistrato titolare dell'inchiesta giudiziaria a suo carico.

Il 22 luglio i 49 detenuti del secondo raggio, imitati dai 320 detenuti del sesto raggio e da altri 400 detenuti reclusi nel quinto e terzo raggio, ripetevano il solito rifiuto di rientrare nelle celle, e 20 detenuti del secondo raggio, non avendo ancora ottenuto la sostituzione dei materassi, che avevano richiesto, ammucchiavano in prossimità dei cancelli lenzuoli, materassi e coperte delle loro celle.

La stessa manifestazione si svolgeva, il 24 luglio, da parte di 460 detenuti nel secondo, quinto e sesto raggio, per protesta contro la mancata concessione ad un recluso, da parte del giudice di sorveglianza, del permesso di partecipare ai funerali del padre. Nella stessa giornata, all'interno dello stesso raggio, due detenuti venivano accoltellati da altri reclusi, rimasti finora sconosciuti.

Il rifiuto dei detenuti per reati eversivi del secondo raggio di rientrare in cella alla fine del periodo di aria si ripeteva nei giorni dal 25 al 31 luglio, e dal 1° al 20 agosto, con sequenza giornaliera.

Nello stesso periodo, il 26 luglio, veniva accoltellato all'interno del terzo raggio, da altro recluso rimasto sconosciuto, il detenuto Michele Di Gioglio; il 28 luglio il detenuto Ezio Pulzotta aggrediva, ferendolo con un tubo di ferro, un sottufficiale degli agenti di custodia; il 31 luglio veniva accoltellato, ad opera di altri reclusi, rimasto sconosciuto, il detenuto Nicola Antonio Lo Prete; il 3 agosto il detenuto Giorgio Ambrogio Orsenica accoltellava il recluso Michele Montemurro; il 6 agosto i detenuti del secondo raggio, rifiutatisi di rientrare nelle celle, venivano imitati da 900 detenuti dei vari raggi e da 76 reclusi della sezione femminile, le quali inoltre davano fuoco ai materassi dei letti e danneggiavano cancelli e porte delle celle.

Il 7 agosto si astenevano dal lavoro tutti i 250 detenuti addetti a varie mansioni; e l'11 agosto, all'interno dello stesso raggio,

si verificava una rissa tra detenuti, nella quale due dei litiganti rimanevano feriti. Il 16 agosto il detenuto Giovanni Poli veniva accoltellato da altri reclusi; il 20 agosto Alessandro Bruni si arrampicava su una finestra. Il 21 agosto il detenuto Porri veniva percosso da altri detenuti rimasti sconosciuti, e 48 detenuti del secondo raggio, che stazionavano nei corridoi rifiutandosi di entrare in cella, provocavano esplosioni di bombolette di gas. I detenuti lavoranti rifiutavano di riprendere le loro mansioni, e circa 300 detenuti del quarto raggio si rifiutavano di entrare nelle celle al termine del periodo d'aria antimeridiano, imitati verso le ore 18 dagli altri reclusi.

La tensione cresceva nei giorni successivi, e il 23 agosto tutti i 1200 detenuti si rifiutavano di entrare nelle celle sostando nei corridoi e nei cortili di passeggio, dalle 11 alle 22; mentre contemporaneamente i circa 200 detenuti lavoranti scioperavano, e le 3 detenute, che il giorno precedente si erano arrampicate, ottenendo la solidarietà di altre 62 detenute della sezione femminile, si rifiutavano anch'esse di rientrare in cella per rivendicare il diritto all'amore in carcere. Sempre nello stesso giorno veniva accoltellato il detenuto Guido Giustino da altri reclusi, rimasti, come al solito, sconosciuti.

Vorrei soffermarmi sulla data del 29 agosto, perchè alla stessa ora indicata i detenuti del secondo raggio si rifiutavano di rientrare nelle celle, imitati alle 18 dagli altri detenuti degli altri raggi. Il 30 agosto, alle 9,15, i detenuti dei vari raggi, confluiti ai cancelli della rotonda, dove si celebra la messa domenicale, gettavano sul pavimento una grande quantità di riviste pornografiche, insieme ad una dattiloscritto redatto dai detenuti del secondo raggio, in cui rivendicavano i diritti sessuali.

Alle 11 i detenuti del secondo raggio si rifiutavano al solito di entrare nelle celle, imitati successivamente dagli altri detenuti. Alle 13,50, all'interno del terzo raggio, purtroppo il detenuto Emilio Cupitò veniva accoltellato da reclusi ancora non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

identificati, e la protesta nella sezione femminile continuava.

Dopo la giornata del 3 settembre, che era trascorsa in relativa tranquillità, essendosi i detenuti limitati ad opporre il solito rifiuto a rientrare nelle celle, il 4 settembre si verificava l'aggressione da parte dei detenuti, mascherati ed armati di rudimentali coltelli, a due agenti di custodia; episodio, quest'ultimo, che esasperava indubbiamente il personale di custodia, già provato dalla lunga sequela di episodi di indisciplina dei detenuti, al punto di indurlo a minacciare l'astensione dal servizio.

Il 5 settembre tutti i detenuti si rifiutavano di rientrare nelle celle al termine del periodo di aria e i 160 detenuti lavoratori scioperavano per protesta contro la perquisizione generale, effettuata il giorno precedente, e contro la presenza di agenti di polizia in servizio di vigilanza sui camminamenti delle mura perimetrali.

Gli stessi fatti si ripetevano il 6 settembre, con l'aggiunta dell'aggressione al detenuto Luigi Scotti, che veniva percosso, all'interno della sua cella, da altri reclusi sconosciuti. Il rifiuto di rientrare in cella al termine del periodo di aria si ripeteva nei giorni successivi. Il 16 settembre, i detenuti per reati di natura eversiva del secondo raggio non si limitavano al solito rifiuto di rientrare in cella al termine del periodo di aria, ma impedivano agli altri 27 detenuti dello stesso raggio di fruire del periodo di aria e dei generi alimentari in sopravvitto, per protesta contro la presenza nel loro stesso reparto di reclusi per reati di indole sessuale e i reclusi già appartenenti a corpi di polizia.

Dopo la giornata del 17 settembre, in cui si registrava il solito rifiuto dei detenuti del secondo raggio, si registrava l'aggressione ed il ferimento di tre agenti di custodia, da parte dei detenuti Alberto Bombardieri e Gaetano Albanese, e l'accoltellamento da parte di detenuti rimasti sconosciuti del detenuto Filippo Mondello. Il 19 settembre trascorrevano registrandosi il solito rifiuto dei detenuti del secondo raggio di rientrare in cella dalle 11 alle 18; rifiuto che si ripeteva il giorno

20 settembre, in cui i detenuti in questione abbattevano quattro bocche di lupo, poste a protezione di altrettante finestre, e si verifica un grave fatto di sangue: l'uccisione del detenuto Sergio Rappacioli.

Si giunge così al 22 settembre, giorno in cui, di ferma restando la forma di protesta attuata....

PINTO. Da parte di sconosciuti?

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Non credo che ci sia molto spirito da poter fare rispetto a queste cose.

PINTO. Ho chiesto se era stato commesso da parte di sconosciuti.

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Si giunge così dicevo, al 22 settembre, giorno in cui, ferma restando la forma di protesta attuata ormai da mesi da parte di detenuti del secondo raggio, si verificavano altri fatti di sangue. Verso le ore 13,50, all'interno dello stesso raggio, il detenuto Giuseppe Vannitti veniva duramente percosso da altri detenuti rimasti sconosciuti, riportando lesioni personali. Frattanto il 13 agosto — credo di doverlo ricordare — il ministro di grazia e giustizia si recava a Milano per esaminare i problemi di San Vittore, in una riunione alla quale partecipavano, tra gli altri, i rappresentanti locali della procura generale, della procura della Repubblica, della sezione di sorveglianza, del prefetto, del questore, dei carabinieri, eccetera, nonché del sindaco di Milano. Nel corso di questa riunione emergeva — quindi arriviamo piano piano ai problemi — che i problemi principali di San Vittore derivavano soprattutto dallo scarso collegamento tra magistratura, direzione del carcere e organi ispettivi dell'amministrazione penitenziaria, nonché dalla difettosa organizzazione interna, per ovviare alla quale veniva proposta la ristrutturazione organizzativa del penitenziario, come ha ricordato l'onorevole Garocchio, in sei istituti autogestiti pari ai raggi esi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

stenti, ognuno con un direttore, un sottufficiale, un educatore, in attesa di poter disporre del nuovo carcere. I lavori per la costruzione della nuova casa circondariale di Milano potranno avere inizio nel periodo marzo-giugno del 1982, dato che, onorevole Peggio, il provveditorato alle opere pubbliche di Milano ha provveduto ad iniziare, sia pure con le procedure abbreviate, l'espletamento della gara di appalto per l'affidamento delle opere. Il 31 ottobre scorso è scaduto infatti il termine per la presentazione dei progetti-offerta, che dovranno essere esaminati dall'apposita commissione per la scelta del progetto da presentare al comitato tecnico-amministrativo presso il provveditorato alle opere pubbliche di Milano. Pertanto, sul piano degli interventi immediati, si decideva di trasferire ad altri istituti quindici sottufficiali ed un certo numero di agenti, nonché cinquanta detenuti particolarmente pericolosi, di conferire una maggiore autonomia alla direzione del carcere, di riattivare il centro clinico previo sgombero dell'ala da destinare ad esso, di nominare il direttore sanitario, di assegnare all'istituto quattro vicedirettori e quattro assistenti per attivare un apposito reparto al quale assegnare i nuovi detenuti in arrivo. I lavori di ristrutturazione del centro clinico, onorevole Garocchio, saranno ultimati entro il mese di marzo del prossimo anno, purtroppo. La nuova struttura sanitaria consentirà però non solo di limitare il numero dei detenuti ricoverati in luoghi esterni di cura, ma anche di attuare una assistenza sanitaria, sia generica che specialistica, certamente più adeguata. L'iniziativa precedente, tendente a costituire una sezione ospedaliera per detenuti presso l'ospedale generale Luigi Sacco, di Milano, fu abbandonata sia per l'impossibilità per l'amministrazione di dotare la sezione di personale infermieristico di ruolo sia per l'elevato numero di agenti di custodia (almeno una trentina) che si dovrebbero adibire ai servizi di vigilanza interna. C'è da aggiungere inoltre che l'ospedale in questione non disponeva di divisioni specialistiche, quale l'ortopedia e la chirurgia

ortopedica, l'urologia ed altre frequentemente richieste per il ricovero esterno di detenuti. Mentre si cercavano soluzioni di emergenza ai gravi problemi di San Vittore, il 18 settembre purtroppo veniva barbaramente assassinato a Milano il vice brigadiere degli agenti di custodia Ricci. I colpi dei terroristi assassini lo raggiungevano alla fronte, alla bocca, all'addome poco dopo le 7,30 del mattino, mentre si recava da casa al servizio. Le sequele dell'attentato vile che, come osserverà un cronista, in quanto a tecnica e dinamica, è un riassunto degli assalti sia di Prima linea che delle Brigate rosse, sono impressionanti. Il sottufficiale, ferito ai primi colpi, cercò di scappare ma fu colpito da altri proiettili e fu ucciso.

Il questo clima si giunge ai trasferimenti dei detenuti, che credo sia il punto più importante in un certo senso delle interrogazioni e delle interpellanze, del 22 e del 23 settembre. Questi furono decisi avendo acquisito il parere favorevole del prefetto, dal procuratore della Repubblica, su proposta del direttore dell'istituto, il quale riteneva indispensabile uno sfooltimento della popolazione detenuta, tra l'altro richiesto da tutti, mediante il trasferimento in altre carceri dei soggetti ritenuti in qualche modo più pericolosi per l'ordine interno, al fine di ripristinare un grado almeno accettabile di disciplina interna. Si dispose quindi il trasferimento contestuale di quei detenuti che, su segnalazione della direzione di San Vittore e di concerto con l'ispettore distrettuale, avevano dato luogo ad episodi di grave turbamento della vita interna, così come ho cercato di raccontare.

Il direttore, dottor Dotto, data la notevole urgenza, non potendo chiedere alle singole autorità giudiziarie i relativi nulla-osta, richiese l'autorizzazione al procuratore generale della Repubblica presso la Corte di appello di Milano, il quale il 19 settembre 1981 autorizzò il detto direttore ad eseguire il trasferimento dei detenuti così come indicati negli elenchi stessi e così come richiesto dal Ministero, disponendo che successivamente il direttore chiedesse alle singole

autorità giudiziarie la ratifica dei provvedimenti.

Successivamente, di concerto con il nucleo traduzioni dell'Arma veniva organizzato e predisposto l'apparato logistico necessario alla esecuzione dei trasferimenti. A tal riguardo si fa presente che per far fronte alla esigenza di una traduzione contestuale di un notevole numero di detenuti il direttore, date le obiettive difficoltà che certamente non sarebbero state altrimenti superabili, come segnalato anche dal comandante dell'Arma, richiedeva il 31 settembre 1981 l'autorizzazione a noleggiare due *pullman*, uno con destinazione Bari e l'altro con destinazione Sicilia, e 5 taxi per altrettante diverse località.

A ciò si aggiunge che, per far fronte a queste straordinarie operazioni di servizio si rendeva necessario il potenziamento del personale di custodia e la richiesta veniva soddisfatta con l'invio dalla scuola militare di Cairo Montenotte di cento allievi sottufficiali al comando dell'ufficiale del Corpo, che raggiungevano la casa circondariale di Milano nelle prime ore del 22 settembre.

Ancor prima dell'inizio delle operazioni di servizio il direttore impartiva al maresciallo comandante, organo esecutivo di questo tipo di operazioni, particolari e precise direttive perché le stesse venissero svolte secondo lo schema organizzativo programmato e concordato con l'Arma dei carabinieri e quindi con la maggiore regolarità possibile, in conformità a quanto era stato raccomandato dal Ministero telefonicamente, e per tutti i detenuti per i quali era stato predisposto il trasferimento, perché venissero senz'altro posti in partenza.

Per maggiore garanzia di questo regolare espletamento dell'operazione certamente importante veniva richiesta la collaborazione del comandante regionale dei carabinieri, al quale veniva affidato il compito di sovrintendervi direttamente e personalmente, né risulta che altri si assumessero arbitrariamente la direzione delle operazioni. Questo al Ministero non risulta.

Quindi, alle 4,45 del 22 settembre il personale di custodia dava inizio alle operazioni di trasferimento, mediante il prelievo dei detenuti dalle loro celle secondo l'ordine programmato dal nucleo traduzioni. Queste operazioni, secondo quanto veniva poi riferito durante il loro svolgimento dal comandante regionale e dal maresciallo comandante di San Vittore avvenivano con regolarità e certamente con tempestività, anche se il personale di custodia in diversi casi era costretto a far fronte alla preordinata od improvvisa resistenza, attiva o passiva, di detenuti che si rifiutavano di partire, creando pertanto inevitabili contrattempi.

In particolare tutti i detenuti politici del secondo raggio si erano barricati nelle loro celle con la conseguenza che il personale militare per vincere l'azione di barricamento...

BOATO. Come fate a dire ancora questo, se è risultato falso! È falso, l'hanno smentito loro!

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. ...dovette impiegare i mezzi che si rendevano in quel momento più opportuni ed efficaci (*Proteste del deputato Boato*).

PRESIDENTE. Onorevole Boato, non interrompa, potrà intervenire in sede di replica.

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Fra i detenuti barricati ve ne erano alcuni con il viso imbrattato di vernice rossa, al fine evidente di non essere identificati.

PINTO. Giocavano agli indiani.

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. A causa di questo intervento 17 agenti riportavano lesioni e contusioni varie.

È il caso di notare che per queste operazioni veniva assicurato un presidio di sicurezza...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

BOATO. Li hanno svegliati alle 4 del mattino!

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. ...costituito da un consistente contingente di forze dell'ordine, la cui collaborazione veniva prestata anche all'esterno dell'istituto durante le operazioni di trasferimento del 22 e 23 settembre, nonché all'interno dell'istituto durante la perquisizione generale straordinaria che è stata effettuata opportunamente al termine delle operazioni predette, secondo quanto concordato con le forze dell'ordine, previo opportuna notizia alla prefettura, alla procura della Repubblica, all'ufficio del magistrato di sorveglianza e all'ispettorato distrettuale di Milano.

Circa le modalità con cui si svolsero in concreto le operazioni di trasferimento, l'inchiesta amministrativa, immediatamente disposta, ha evidenziato quanto segue.

Sin dall'inizio dell'operazione, i sottufficiali e gli agenti dell'istituto restavano, secondo le precise disposizioni impartite, nei rispettivi posti di servizio nei raggi e nei reparti, al fine di essere facilitati dalla personale conoscenza che essi avevano dei detenuti affidati alla loro custodia. Invece, gli altri militari che partecipavano alle operazioni — e in particolare gli allievi sottufficiali fatti venire appositamente, come ho detto, dalla scuola di Cairo Montenotte — facevano, suddivisi in gruppi, la spola tra l'ufficio matricola e i raggi accompagnando i detenuti in partenza. Il maresciallo comandante e il comandante regionale degli agenti di custodia sostavano prevalentemente nella cosiddetta rotonda, punto nevralgico del carcere, dove di tanto in tanto si recavano anche i vicedirettori, per seguire l'andamento delle operazioni e quindi riferire al loro direttore.

Il primo giorno, cioè il 22 settembre, in tutti i raggi dell'istituto di pena si accesero focolai di resistenza attiva da parte dei detenuti che rifiutavano di essere trasferiti, con barramenti che richiesero

necessariamente l'impiego della forza da parte degli agenti.

Il fenomeno si manifestò con maggiore intensità appunto nel secondo raggio e vi furono numerosi casi di resistenza passiva, in cui gli agenti dovettero trasportare di peso i detenuti verso l'ufficio matricola. È da presumere che la notizia di un massiccio trasferimento sia trapelata, fino a raggiungere i detenuti del secondo braccio, i quali sembra che avessero iniziato ad organizzare barricate fin dalla sera del 21, utilizzando, per impedire l'apertura dei cancelli delle celle, letti e tavolini.

Per vincere questa resistenza, gli agenti, dopo aver tentato inutilmente di convincere i detenuti a rimuovere le barricate, intervennero con la forza, adottando idranti e altri attrezzi utili allo scopo.

ICHINO. Quali attrezzi?

PINTO. Pinze? Martelli?

BOATO. Ma cosa sono gli altri attrezzi?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, potrete parlare in sede di replica!

PINTO. Voglio sapere quali sono gli altri attrezzi!

BOATO. Sono cose da pazzi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. In questo modo, riuscirono ad entrare nelle celle e soltanto in quelle in cui si trovavano detenuti destinati ad essere trasferiti; e furono costretti in molti casi ad ingaggiare delle vere e proprie colluttazioni con i reclusi recalcitranti, per condurli fino all'ufficio matricola.

Ovviamente, alla fine delle operazioni si contarono diversi contusi, sia tra i detenuti destinati al trasferimento sia tra gli stessi agenti. È appena il caso di rilevare, per rispondere all'onorevole Boato e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

all'onorevole Faccio, che in tale circostanza bene fece la direzione del carcere a negare l'accesso a San Vittore ai deputati nazionali e regionali, i quali, se fossero stati fatti entrare, avrebbero potuto trovarsi esposti a gravi rischi per la loro incolumità personale.

BOATO. I rischi derivano dagli agenti: ci sono le dichiarazioni del direttore! (*Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Onorevole Boato, queste cose le dirà dopo.

PINTO. È il deputato che deve decidere se rischiare, non il direttore! Uno firma e si assume tutte le responsabilità.

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Per accertare l'esatta consistenza qualitativa e quantitativa degli esiti lesivi riportati dai detenuti interessati all'operazione di trasferimento, si dispose immediatamente che tutte le direzioni delle carceri di destinazione comunicassero se i detenuti sottoposti a visita medica in qualità di nuovi giunti presentassero lesioni traumatiche o altre patologie degne di rilievo.

Le risposte affermative hanno riguardato in totale 19 detenuti, di cui due guaribili in tre giorni, due in quattro giorni, tre in cinque giorni, tre in sei giorni, tre in sette giorni, tre in dieci giorni, due in quindici giorni e uno in venti giorni.

Circa la natura delle lesioni, si è trattato, nella stragrande maggioranza dei casi, di ecchimosi e contusioni, accompagnate talvolta da escoriazioni, tranne per i tre detenuti giudicati guaribili in quindici e venti giorni, su cui sono state riscontrate fratture costali.

Ciò che mette conto di sottolineare è che, attraverso l'inchiesta amministrativa, non è risultato affatto che nel corso dell'operazione di trasferimento, oltre alla forza necessaria per vincere le resistenze dei detenuti, siano state poste in essere da parte degli agenti azioni punitive singole o collettive.

Ciò può escludersi anche in considera-

zione del fatto che i gruppi di accompagnamento e di intervento erano formati (non mi pare che sia cosa di poco conto) da allievi sottufficiali giunti appena un'ora prima dalla scuola di Cairo Montenotte, nei quali sembra logico, almeno in linea astratta e di principio, escludere sentimenti di vendetta nei confronti dei detenuti di San Vittore.

Non si può escludersi che il clima di grave tensione determinatosi specie a seguito degli avvenimenti più recenti avesse condotto agenti e detenuti ad uno stato di sovraeccitazione, che ha impedito agli uni un esatto dosaggio della forza necessaria per vincere le resistenze, ed ha indotto gli altri ad una inaspettata esagerazione. Le conseguenze non potevano che essere quelle prodottesi e vanno collocate — credo — nella loro giusta dimensione senza cedere alla tentazione di facili strumentalizzazioni, come diceva all'inizio.

Per quanto accaduto a San Vittore il 22 ed il 23, è in corso un'inchiesta giudiziaria aperta dal procuratore della Repubblica, ricordata qui, in seguito ad un esposto presentato da alcuni legali, difensori di detenuti interessati al trasferimento; nell'ambito di tale inchiesta sono stati eseguiti accertamenti medico-legali su tutti i detenuti trasferiti e su tutti quelli rimasti nel secondo raggio di San Vittore. Sono inoltre stati interpellati dal magistrato tutti gli altri detenuti, ristretti in quel carcere: per tutti coloro che asserivano d'aver subito lesioni, sono stati disposti accertamenti medico-legali; analoghe attività sono state svolte, su richiesta dell'autorità giudiziaria di Milano, della procura della Repubblica territorialmente competente, per le diverse carceri di destinazione dei detenuti trasferiti. Tale inchiesta è ancora in fase istruttoria e com'è noto i relativi atti sono coperti dal segreto istruttorio (ahimé, dobbiamo ripeterlo ad alta voce, ad ogni piè sospinto).

BOATO. Ma quale segreto istruttorio...

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. La vicenda di San Vittore è soltanto uno degli episodi che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

denotano il malessere ormai da tempo diffusosi nelle carceri italiane. All'origine di questo malessere (*proteste del deputato Boato*)... Ma perché non sta attento, perché non ascolta fino in fondo, anziché interrompere? La interrompo io adesso, visto che sta più calmo: ascolti fino in fondo impari pure ad ascoltare, imparate ad ascoltare! È una cosa forse più difficile che parlare!

BOATO. Ho ascoltato, ed anche visto...

PRESIDENTE. Onorevole Boato!

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. All'origine di questo malessere, oltre ai problemi infrastrutturali (inadeguatezza di edifici, insufficienza di posti) che esistono, e sono una realtà, e ad altre ragioni connesse con l'insufficienza numerica del personale di custodia (di cui si è detto), vi sono anche problemi di natura prettamente politica, e va detto anche questo. L'intera popolazione carceraria ha infatti cambiato volto da quando hanno cominciato ad affluire negli istituti penitenziari, in maniera massiccia, i responsabili di atti terroristici (purtroppo, onorevole Garocchio): i cosiddetti «politici». Subito, costoro hanno intravisto la possibilità di strumentalizzare la carica aggressiva, tipica di chi si pone contro le primarie regole che disciplinano l'assetto sociale, per trasformare l'intero sistema carcerario in un grimaldello con cui tentare di scardinare lo Stato.

BOATO. Ma questi non erano terroristi!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, basta con le interruzioni!

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Hanno coniato l'espressione «proletariato prigioniero», allo scopo di dare una giustificazione comunque politica alle azioni criminose per cui, ad esempio, il furto diventa un «esproprio proletario» e via dicendo. Sono riusciti a politicizzare molti crimi-

nali, detenuti per reati non ricollegabili ad alcuna motivazione ideologica, attratti dal miraggio di futuri benefici e soddisfatti di vedere, in un certo senso, nobilitata la loro inclinazione al delitto.

BOATO. Sono tutti terroristi? Li volete, i terroristi, nelle carceri!

PRESIDENTE. Onorevole Boato!

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il passo successivo è stato quello di stabilire collegamenti con la malavita organizzata, anche se tali collegamenti poggiano più sull'esigenza di raggiungere finalità comuni, che su di un'affinità ideologica. Da ciò, la formazione all'interno delle carceri di vaste aree di contropotere camorrista o mafioso che, alleatesi ai cosiddetti politici, hanno dato luogo alla recente sequela di ricatti, corruzioni ed assassinii, con il personale di custodia costretto spesso a scendere a patti con i capi delle organizzazioni criminali create all'interno delle carceri (*Proteste del deputato Boato*); sono individui che, talvolta colpiti da più una condanna all'ergastolo, non hanno altra prospettiva se non quella di un tenore di vita carceraria privilegiato, garantito da una posizione di potere conquistata con ricatto, corruzione e terrore! Queste organizzazioni criminali (bisogna ripetere anche questo) nelle carceri attuano persino una loro «giustizia» feroce e sommaria: chi tradisce o si pente, come ha ricordato l'onorevole Garocchio, viene condannato a morte...

BOATO. Loro continueranno, finché voi continuerete così!

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Per l'esecuzione, viene solitamente delegato un ergastolano che nulla ha da perdere commettendo il nuovo crimine. Il bilancio di questa «giustizia» risulta dai numerosi omicidi e dai ferimenti ancora più numerosi, purtroppo, avvenuti negli ultimi anni all'interno degli istituti di pena. Purtroppo,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

l'area di proselitismo dei detenuti cosiddetti politici, è agevolata dall'insufficienza delle infrastrutture che non rende possibile una loro netta separazione dagli altri reclusi che, dal canto loro, vengono allettati ad unirsi ai primi per lo più con la prospettiva di poter contare sulla collaborazione di persone che, per convinzione ideologica, sono pronte a qualsiasi sacrificio ed a tentare imprese disperate come arditi tentativi di evasione, nonché di potere usufruire, all'esterno del carcere, di validi supporti logistici attraverso la organizzazione clandestina e ramificata.

In questa loro opera di proselitismo i detenuti per fatti di eversione cercano la strumentalizzazione di qualsiasi richiesta proveniente dall'interno del carcere, nel tentativo di dare sempre una configurazione, in qualche modo politica, della manifestazione di insofferenza da parte dei reclusi. Per contrastare questo disegno si deve esprimere il netto rifiuto al riconoscimento di organismi rappresentativi, o comitati che dir si voglia, i quali, pretendendo di parlare a nome di tutti i detenuti di un determinato istituto di pena, agevolano il processo di politicizzazione avviato all'interno delle carceri italiane ad opera di gruppi di facinorosi detenuti per reati di natura eversiva.

Non ritengo — come ho detto all'inizio — di aver dato una risposta esauriente in relazione ai problemi specifici, ma di aver fatto solo una panoramica che colloca il problema nella sua dimensione, cioè nella dimensione delle possibilità che il Governo ha di poter affrontare questi problemi...

PEGGIO. Sembra che non abbiate alcuna possibilità!

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. ...di risolvere una situazione di cui credo il Parlamento debba tener conto nella sua drammaticità e realtà. Il problema è di San Vittore ma di tutte le altre carceri; credo che al riguardo si stia compiendo ogni sforzo per ristrutturare questo carcere. Vi è la pos-

sibilità concreta, se tutti quanti seguiamo il principio sacrosanto che questi problemi devono essere inseriti in una logica di attualità e di fattibilità concreta — il Governo ha il dovere di una normale amministrazione rispetto ai poteri — di risolvere il problema connesso alle carceri. Certo, occorre potenziare l'azione del Ministero, la sua direzione generale, far prendere coscienza della realtà nuova che si è determinata, di questa nuova realtà di cui parlava il collega Garocchio che credo sia drammatica. Forse il Ministero — lo dico con grande onestà — non era adeguatamente apprezzato per risolvere le questioni sorte nelle carceri in questi ultimi tempi. Vi è stata una esplosione che ha trovato forse impreparate tante strutture, come è avvenuto in tanti altri casi. Comunque la conoscenza di questo fenomeno comincia ad essere un dato di realtà, anche da parte di questi organismi, e quindi credo che con opportune modifiche si possa giungere ad una rapida soluzione del problema. Al riguardo devo dire che vi è una riforma — non una controriforma —, in discussione presso la Commissione giustizia, che riguarda gli agenti di custodia. Si è più volte lamentato l'organico deficitario di questo Corpo, che certamente non agevola la soluzione del problema carcerario. Ritengo, concludendo, che se il Parlamento e il Governo nella loro responsabilità, senza lanciarsi accuse che possono essere inutili, porranno l'attenzione su questi problemi, potremo senz'altro giungere alla loro soluzione.

PINTO. Fiancheggiatori, siete fiancheggiatori!

PRESIDENTE. Onorevole Pinto!

PINTO. Chi è imbecille è fiancheggiatore!

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche per le interpellanze.

L'onorevoli Margheri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00998.

MARGHERI. Il collega Ichino risponderà alle dichiarazioni assolutamente inattendibili rese dal Governo su quanto accaduto il 22 settembre. In apertura della mia replica, in merito all'interpellanza presentata sui problemi generali del carcere di San Vittore, vorrei dire che il Governo ha reso impossibile un confronto reale, serio ed approfondito su questa questione. Abbiamo ascoltato, dalle parole del sottosegretario, un resoconto che non può non essere definito una provocazione. Esso smentisce le dichiarazioni di dirigenti del sistema carcerario milanese, smentisce gli stessi agenti, riuniti a Roma nel coordinamento nazionale, che hanno elaborato un documento, dicendo cose completamente diverse da quelle dette dal sottosegretario. Per questi stessi agenti carcerari, per il loro tentativo di organizzarsi e di proporre una riforma, questo resoconto del sottosegretario rappresenta addirittura un insulto; essi vedono ignorate le vere ragioni degli eccessi, che in molti casi si sono verificati, e vedono, da parte del Governo, un grave atteggiamento, quello di ignorare le loro giuste richieste sulle condizioni di vita e di lavoro, per mentire, poi, e per coprire, mentendo, gli eccessi, che ci sono stati. Questi eccessi sono considerati come un evitabile sfogo delle frustrazioni e dello stato di disagio degli agenti carcerari, che non si sa affrontare. Non era questo che gli agenti carcerari vi avevano chiesto a Roma, quando si erano riuniti.

D'altra parte, il Governo ha nascosto completamente le carenze di direzione che drammaticamente sono venute alla luce in quella circostanza. C'è stata un'assoluta mancanza di equilibrio nei confronti della popolazione carceraria, messa tutta in blocco, come se tutta fosse colpevole della situazione esistente e non ci fossero, invece, cause profonde (promiscuità, sovraffollamento eccetera) nelle tensioni che si sono create anche tra i detenuti.

Ecco, allora, che questa immagine falsa ed estremizzata della situazione impedisce di vedere le cause reali della que-

stione di San Vittore, che riguarda tanti problemi delicatissimi. Tale questione non mi appare presente nella consapevolezza culturale e politica del Governo, in questo momento.

Ho letto spesso — ed è stato ripetuto qui — che la situazione delle carceri è la rappresentazione, l'immagine delle tensioni che attraversano le società. Non credo che a questo punto si possa parlare così; bisogna fare il passo logico successivo, perché ci troviamo di fronte ad una contraddizione di eccezionale gravità. Il sistema carcerario è diventato un elemento eversivo rispetto allo Stato e alla stessa convivenza civile. È questa, una contraddizione che ha cause e responsabilità precise, sulle quali occorre parlare ed essere espliciti.

C'è, nel centro della città di Milano, un vero e proprio pezzo di inferno, sottratto alle regole della convivenza civile, sottratto agli stessi principi costituzionali, come quello del reinserimento del condannato nella società e della carcerazione, non considerata come «punizione», ma come «rieducazione». C'è, all'interno di Milano — come in molte altre grandi città italiane — un'isola in cui non arriva l'autorità dello Stato. In essa valgono altre autorità, e si disgrega la stessa possibilità di riorganizzare la giustizia democratica nel nostro paese.

Cominciamo a vedere, punto per punto, le questioni su cui lei, signor sottosegretario, non ci ha dato questa mattina una risposta, e che ha celato, anzi, dietro un racconto assolutamente incredibile e inattendibile dei fatti del 22 settembre.

Cominciamo dalla questione della tutela dell'incolumità. Certo, è verissimo che nel carcere, in questo momento, manca in modo assoluto la tutela dell'incolumità per chiunque vi entri. Manca in modo assoluto, in primo luogo per l'azione dei delinquenti abituali, della delinquenza moderna più agguerrita che si è riorganizzata nelle carceri facendone la sua base di operazione, spesso sostituendosi alle stesse direzioni carcerarie. Ci siamo addirittura trovati, nelle visite che ormai regolarmente i deputati comunisti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

fanno nelle carceri di tutta Italia, di fronte alla pratica sospensione del potere del direttore ed a carcerati — i più potenti, i più agguerriti, quelli che sono alla testa di organizzazioni criminali che continuano a funzionare nella società — che decidevano che cosa si dovesse fare nel carcere. Il diritto all'incolumità, manca, in secondo luogo, per l'azione del terrorismo, che cerca — è vero — nel carcere una sua base di manovra e di reclutamento e cerca di accordarsi con le organizzazioni delinquenziali. Ma il senatore Flamigni, che con noi organizzò alcune visite al carcere di San Vittore, domandò alle guardie carcerarie e al direttore del carcere se avessero letto i documenti strategici delle Brigate rosse, i documenti strategici delle diverse organizzazioni terroristiche pubblicati in questi mesi. Ci siamo trovati di fronte al fatto inaudito che la direzione del carcere, e le guardie carcerarie, non conoscevano il fenomeno del terrorismo per quello che è realmente, non erano in grado di affrontarlo e il rapporto che i terroristi ed i delinquenti comuni stanno stringendo per organizzare la ribellione permanente del mondo carcerario e per piegare alla loro volontà coloro che si trovano in carcere, in attesa di giudizio o perché condannati a pene lievi. Quindi, la mancata tutela dell'incolumità nasce anche dall'incapacità di comprendere i fenomeni reali che nel carcere esistono, il fenomeno sociale complessivo che il carcere rappresenta nella società.

Il sovraffollamento è causa di abbruttimento, è causa di promiscuità assoluta (come l'amico o collega Garocchio ricordava) tra coloro che sono in attesa di giudizio ed i delinquenti abituali. Ma come avete affrontato il problema del sovraffollamento? Parlerò poi della questione dell'edilizia carceraria. Intanto ricorderò che lo avete affrontato con trasferimenti che hanno consentito ai carcerati peggiori, ai capi criminali dei carcerati, di organizzarsi su scala nazionale, e avete interrotto, in molti casi, quei rapporti con l'avvocato, con la città, con la famiglia, che spesso alleviavano lo stato di ten-

sione. Si tratta di una politica di trasferimenti (a parte il caso drammatico del 22 settembre) che dobbiamo ritenere affidata completamente al caso e all'improvvisazione.

Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, caro sottosegretario, lei veramente non ci ha risposto. Ma come, noi siamo di fronte ad una carenza pazzesca di assistenza sanitaria, anche nei quadri operativi, e siamo di fronte ad una incapacità politica, rivelatasi anche dal caso specifico di San Vittore, e lei non ci dice niente sulle cause di questa situazione? Per la questione, per esempio, del centro clinico vogliamo vedere le risposte che sono state fornite alla nostra indagine sul perché si siano prese certe decisioni immediate «rimangiate»? I tecnici del Ministero di grazia e giustizia sono andati un anno fa all'ospedale Sacco, per autorizzare una spesa di circa mezzo miliardo e attrezzare un padiglione che servisse da centro clinico. Poi, dopo un anno, ci si è accorti che all'ospedale Sacco mancavano l'ortopedia, l'urologia, l'otorinolaringoiatria, la tramautologia, la neurologia, la neurochirurgia, la dermosifilopatia, che erano reparti necessari al centro clinico. Ma come, ci hanno messo un anno per accorgersene? E hanno deciso all'ospedale Sacco una spesa di mezzo miliardo, mentre intanto si rinviavano i lavori del padiglione all'interno di San Vittore? E ci hanno messo tanto tempo ad accorgersene che sarebbe stato possibile sostituire quel padiglione facendo accordi con altri ospedali, nei quali fossero presenti le specializzazioni necessarie? Evidentemente, siamo di fronte all'incapacità di affrontare il problema da parte della burocrazia ministeriale.

Il problema riguarda anche la questione della droga. I drogati dentro San Vittore sono dal 25 al 40 per cento dei detenuti. E probabilmente la cifra non è corrispondente al vero, ma è approssimativa per difetto. I drogati sono frammisti a tutti gli altri, anche in casi di crisi di astinenza grave. In casi di crisi di astinenza, poi, c'è sempre un ritardo nell'intervento. Ricordo, poi, quel fatto su cui è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

intervenuto con molta *pruderie* il collega e amico Garocchio, e cioè la questione delle esigenze sessuali, che davvero sta diventando un problema serio. Uno studioso come Pisapia, che non è certo dalla nostra parte, vi richiama ad affrontare la questione come è stata affrontata nei paesi più civili del nostro, lottando contro la promiscuità, certo, ma anche presentando soluzioni ragionevoli.

E aggiungiamo all'assistenza sanitaria l'assistenza sociale. Lei sa che per quanto riguarda gli insegnanti, gli assistenti sociali, gli assistenti tecnici per il lavoro, per quanto concerne l'attuazione della legge che abbiamo votato qui, (che lei ritiene troppo avanzata per l'arretrata società italiana, e che io ritengo troppo avanzata per l'incapacità del Governo), ma c'è solo un quarto dei dipendenti necessari per far assicurare una vita almeno dignitosa ai carcerati che desiderano lavorare o studiare.

Arriviamo al capitolo degli agenti di custodia, di quegli agenti di custodia che lei ha offeso, regalandoli tutti alle peggiori espressioni di esasperazione irresponsabile che esplose il 22 settembre. Quando siamo andati da loro quegli agenti custodia ci hanno detto, innanzitutto, quali erano le loro condizioni di lavoro, i loro turni infernali, la mancanza di ferie, il fatto che non trovavano casa ed erano lontani dalla famiglia. E poi ci hanno detto: «Arriviamo qui, qualche volta giovani di leva, qualche altra, invece, arriviamo qui avendo scelto questa strada per esigenze familiari. Dobbiamo affrontare criminali di grande calibro, come quelli della banda Vallanzasca o del terrorismo organizzato, senza sapere cosa sono e come dobbiamo prenderli, trovandoci qualche volta da soli nei raggi di San Vittore con i carcerati — ovviamente i peggiori, quelli capaci di qualunque delitto e di qualunque violenza — che circolano liberamente».

Ecco, queste guardie carcerarie vi avevano chiesto di affrontare il problema della riforma del loro Corpo, dalla smilitarizzazione, dell'ampliamento del loro organico: ci troviamo oggi di fronte ad un

ritardo pesante che ha influenzato in modo gravissimo la situazione di S. Vittore.

Ed arriviamo alla questione dell'edilizia carceraria: lei non ce ne ha parlato, ci ha detto solo che ad Opera si sta procedendo celermente, che già è stata fatta la gara e che abbiamo i relativi progetti. Ma, caro sottosegretario, nel 1971 era stato fatto un piano carcerario per 82 istituti e per 13 mila posti; erano stati concessi 100 miliardi subito poi altri 400 con la legge n. 404 del 1977. Il piano scadeva nel 1976. Ebbene nel 1981, di quegli 82 istituti ne è stato realizzato solo il 15 per cento, mentre voi accumulate — non leggerò le tabelle — residui passivi spaventosi! Nel bilancio di assestamento di quest'anno vi sono infatti ben 150 miliardi di residui passivi relativamente alla giustizia.

Delle carceri mandamentali, nelle quali sarebbe stato possibile inviare una parte dei detenuti di San Vittore per evitare la promiscuità ed il sovraffollamento, ne avete in funzione solo 105 su 347. Ed ancora, per quanto riguarda l'indagine sull'uso dei palazzi demaniali per i carcerati che potevano essere allontanati da San Vittore (i semiliberi, cioè coloro per i quali vi è un sistema di carcerazione particolare), non avete avviato neppure la rilevazione. Né avete affrontato — ho qui davanti la legge finanziaria — ciò che l'anno scorso il compagno e collega Ricci vi sollecitava ad affrontare: vi accusava di accumulare centinaia di miliardi di residui passivi perchè non sapete nemmeno come spenderli, qual è la struttura della spesa. Ad esempio, non sapete neanche qual è la differenza fra beni mobili e attrezzature carcerarie, giacché mettete tali spese in capitoli diversi.

Per quanto riguarda il piano edilizio, voi stessi vi siete trovati in contraddizione quando avete tolto centinaia di miliardi dal bilancio che è ora in discussione al Senato per poi rimetterceli a seguito delle proteste della Commissione giustizia. Non sapete nemmeno quale deve essere la cifra globale da spendere, anche se, nella relazione allegata al bilancio, dite di volere per il prossimo un tetto di 1.200 mi-

liardi. Non sapete nemmeno spendere, e non ci offrite la suddivisione della spesa per consentirci di decidere in modo preciso e coerente.

A Milano vi troverete in gravi difficoltà anche per un altro motivo: è vero che ad Opera avete bandito la gara per l'acquisizione del progetto; tuttavia, poiché non avete discusso con il comune e con la gente, quando manderete le ruspe per iniziare i lavori, vi troverete di fronte ad una contestazione che dovevate prevedere e dovevate affrontare con metodi democratici per organizzare il consenso della popolazione.

Non solo, ma siete andati a costruire un nuovo gigante quando tutti, in Europa, vi stanno dicendo che costruire carceri da 600-650 posti è un modo per garantirsi l'impossibilità di governare il sistema carcerario, che è necessario cominciare a decentrare e a costruire carceri più piccole.

Ecco perché diciamo che, di fronte al vostro modo di procedere, al vostro modo di agire, non si può non vedere una mancanza di consapevolezza politica delle cause profonde delle tensioni, delle esasperazioni che in tutte le carceri, soprattutto in quelle più grandi (quelle di Milano, di Napoli, di Palermo), si sono verificate.

Non possiamo avere fiducia nel vostro modo di governare. E non abbiamo fiducia anche perché non sapete scegliere gli uomini giusti.

Perché non ci avete raccontato come è stata cambiata la direzione di San Vittore, in pochi mesi, senza giustificazione, mettendo al posto di qualcuno che, malgrado tutto, possedeva una certa autorità, altri che di autorità possiedono una quantità molto vicina allo zero...? Perché non ci avete raccontato cosa ha detto il ministro della giustizia, quando si è trovato di fronte a dirigenti del carcere che non avevano, che dichiaravano esplicitamente di non avere, la capacità di dirigere e di affrontare la situazione?

Per questo abbiamo cominciato a cercare, sia nel paese che nel Parlamento, un confronto che vada oltre quella cortina

fumogena che avete steso sulla questione carceraria e riguarda tutta la politica della giustizia, compresa la riforma dei codici e delle procedure.

Per questa ragione, cerchiamo di capire anche quali possano essere le proposte, immediate, per uscire dalla situazione di San Vittore. Intanto, per la promiscuità, vi invitiamo ad iniziare subito la ricerca di carceri mandamentali e di immobili del demanio che possano, immediatamente ridurre il sovraffollamento. Per la questione dell'edilizia, vi invitiamo a rivedere lo stesso piano milanese, relativo alla costruzione di nuove carceri, cercando il consenso ed il sostegno della popolazione, non calando dall'alto soluzioni che troveranno opposizioni e proteste.

Per quanto riguarda la riorganizzazione, la accettiamo, ma vogliamo sapere come scegliete i dirigenti, come preparerete i quadri che andranno in quel carcere, come troverete gli insegnanti, gli assistenti sociali, i medici che vi aiuteranno a riorganizzarlo. Tutto questo non lo chiediamo soltanto a voi, perché in questo momento non possiamo certo avere fiducia nell'azione del Governo. Lo chiediamo al concorso di tutte le forze, degli enti locali (comuni e regione), delle guardie carcerarie, dei dirigenti di carcere che, coraggiosamente, con questo problema debbono confrontarsi, sapendo che ne va della stessa stabilità democratica del nostro paese. Molte forze hanno dimostrato di avere questa consapevolezza. Il Governo ha dimostrato di non averla (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rodotà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01296.

RODOTÀ. Lei, signor sottosegretario, ci ha invitati a muoverci senza preconcetti e pregiudiziali nei confronti della risposta che avrebbe pronunciato e a non indulgere alla retorica delle insoddisfazioni rituali. Signor sottosegretario, si è legittimati a rivolgere inviti del genere al Parlamento quando alle parole seguano i fatti. Abbiamo avuto in quest'aula, non

molto tempo fa, un esempio che le ricordo: parlo dell'occasione in cui il Presidente del Consiglio ha risposto alle interpellanze ed alle interrogazioni relative al *Corriere della sera*. Il Presidente del Consiglio è stato ascoltato con rispetto in quest'aula e, per la parte che io rappresento, mi sono dichiarato soddisfatto della sua risposta.

Ma, in questa occasione, signor sottosegretario, lei per primo avrebbe dovuto avere rispetto del Parlamento nel momento in cui si accingeva a leggere una risposta che ha, francamente, superato ogni limite di decenza. È già stato ricordato, ed altri lo faranno, ma non posso astenermi dal farlo anch'io, che questa risposta contraddice clamorosamente dati che perfino da fonti pubbliche, dagli stessi protagonisti di quelle vicende, sono stati presentati in forma diverse. Come si può chiedere, a questo punto, che non si strumentalizzino... Ma vi è una palese strumentalizzazione della vicenda da parte del Governo, per coprire clamorose e non lievi deficienze. Siamo di fronte ad un'operazione che non può essere definita in altro modo che come l'offerta del Governo di una copertura a coloro che si sono resi responsabili di ciò che è avvenuto nella notte tra il 22 e il 23 settembre 1981 nel carcere di San Vittore. Altra definizione non trovo. E francamente, signor sottosegretario, ritengo che il Parlamento si debba profondamente dissociare da tale forma di difesa delle istituzioni. Questo è un malinteso desiderio di difendere le istituzioni, coprendo tutto ciò che di negativo accade al loro interno. Ed è ciò che è avvenuto oggi in quest'aula. Noi respingiamo un simile atteggiamento, ritenendo che altro sia il modo di difendere le istituzioni.

«Cultura», diceva il collega Garocchio. Ed allora, proviamo a vedere quale sia la cultura che sta dietro la sua risposta, signor sottosegretario. Si tratta anzitutto di una risposta elusiva, in più punti addirittura contrastante con la realtà, che lei ci ha fornito senza neppure controllare le versioni dei burocrati più o meno interessati o coinvolti in queste gestioni: ebbene,

questa è una cultura della dimissione del potere politico, di un potere politico che, attraverso risposte elusive, tende a deprimere la possibilità di controllo parlamentare e dunque a sfuggire alla responsabilità politica prevista dalla stessa Costituzione. Questo è il primo dato culturale che emerge: il tentativo di sfuggire alle responsabilità politiche che il ministro assume, gestendo un settore così delicato.

Vuole una controprova, signor sottosegretario? In molte interpellanze ed interrogazioni venivano chieste, con estrema puntualità, informazioni sui criteri di formazione delle liste di detenuti che in quella giornata sono stati trasferiti in altre carceri ed anche sulla paternità di tali liste. Lei ci ha descritto la procedura, omettendo totalmente di richiamare le responsabilità dell'ufficio preordinato a tale compito nell'ambito del Ministero di grazia e giustizia. Le liste e le richieste provenienti dal direttore del carcere di San Vittore quale valutazione hanno avuto da parte degli uffici ministeriali? Qui il punto della responsabilità politica! In base a quali criteri il direttore del carcere di San Vittore chiedeva un trasferimento così massiccio che il più stupido dei burocrati avrebbe compreso di trovarsi in presenza di un elemento destinato a diventare elemento non già di caduta della tensione, ma di un ulteriore conflitto all'interno del carcere? Sono state valutate queste liste, e con quali criteri? Oppure, come abbiamo motivo di sospettare, non per pregiudizio ma per le notizie che sul funzionamento di quell'ufficio circolano, non da oggi (ed altre interpellanze ed interrogazioni al riguardo non hanno ricevuto risposta in quest'aula), cioè...

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Sono notizie che ha lei!

RODOTÀ. Lei, su questo punto, ha omesso totalmente la risposta; ed io le sto ponendo ulteriori interrogativi, perché ritengo grave un simile modo di procedere. Quell'ufficio è coinvolto nei fatti di cui ci

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

occupiamo: lei ci ha parlato di omicidii, di accoltellamenti, ma la responsabilità di quell'ufficio, e dunque del Ministero di cui lei fa parte, è legata a trasferimenti che sembrano teleguidati, per cui certi signori si spostano nelle carceri italiane per commettere omicidii. Non si tratta della forza delle organizzazioni criminali, a meno che le organizzazioni criminali non siano in grado di dettar legge anche negli uffici ministeriali! Ma noi conosciamo il disagio dei magistrati che vivono in quell'ufficio. Signor sottosegretario, lei dovrebbe vivere a contatto con loro! Lei conosce le vicende di quest'ultimo anno, sa che vi sono magistrati che si trovano a disagio, che non intendono continuare a svolgere questo lavoro, dovendo semplicemente sottoscrivere richieste che non hanno più la possibilità di controllare! Questo è un punto-chiave, che tocca direttamente la responsabilità politica del ministro: la gestione del settore, diventato delicato, cruciale e drammatico, dei trasferimenti. Su tutto ciò lei non ci ha detto nulla, o tutt'al più ci ha detto che il Ministero si limita a ratificare liste provenienti dalle direzioni delle carceri. Anche quando si tratta di operazioni che coinvolgono 137 detenuti? Anche in una situazione che, per sua ammissione, il ministro stesso riteneva così grave da indurlo ad andare a Milano, nel mese di agosto, per incontrare i responsabili del settore? A quel punto non si fa nulla, quando viene richiesto un trasferimento di questo genere? Mi sembra, a dir poco, sorprendente; e su questo punto, evidentemente, la responsabilità politica cui, attraverso la sua risposta, si voleva sfuggire, diventa ancor più evidente e grave, per un peccato di omissione, che non è certamente veniale.

E tocchiamo un altro tema: quello della cultura della gestione del carcere, che emerge dalla sua esposizione. Ho seguito la sua risposta con grande attenzione e pazienza e sottraendomi, per non perdere una battuta di ciò che lei diceva, anche alle giuste impazienze di alcuni colleghi. Mi pare che la cultura della distinzione, che è il minimo che deve essere richiesto

a chi deve fronteggiare fenomeni tanto complessi, sia del tutto assente dalla risposta che lei ci ha letto. Lei ha citato tutti i detenuti «per fatti di eversione»: ma questa, signor sottosegretario, è una categoria che abbraccia tutto e nulla; che abbraccia coloro che si dichiarano prigionieri politici, ed hanno già alle spalle condanne pesanti, e detenuti in attesa di giudizio, che secondo i criteri correnti non dovrebbero essere neanche detenuti nelle stesse sedi ed in promiscuità con i condannati, e che comunque sono imputati di fatti ben diversi. Lei si ostina ancora a ritenere che, nel 1981, vi siano teorizzazioni del furto come esproprio proletario, che appartiene, anche culturalmente, ad un passato che oggi nessuno ripropone nei termini in cui lei lo ha riproposto in quest'aula. Ci sono persone che si sono dissociate, che hanno sempre detto non solo di non aver commesso i fatti, ma addirittura di non voler avere nulla a che fare con il terrorismo. E lei mette tutto sotto la stessa etichetta! Lei non è sfiorato, neppure per un momento, dalla necessità di distinguere ciò che è la protesta legata alle condizioni di vita, e gli accoltellamenti, il ruolo del secondo raggio del carcere di San Vittore rispetto agli altri? Si è prodotto un risultato sorprendente, in tema di trasferimento in altre carceri, per cui gli accoltellatori non vengono toccati e coloro che cercano di superare la logica dell'accoltellamento e della rivolta vengono invece trasferiti. Tutto questo non la sfiora, neppure per un momento? Questi sono i dati che emergono dalla sua risposta. Lei mette sullo stesso piano l'accoltellamento ad opera di ignoti ed un atto di grande civiltà, qual è quello di buttarle le riviste pornografiche e di proporre un documento sul tema dell'affettività nelle carceri.

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Perché dice cose che io non ho detto? Cosa c'entra questo?

RODOTÀ. Lei ha detto che, tra i tanti episodi di disordine nelle carceri, vi era

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

da segnalare anche questo, che è invece un fatto di grande civiltà, perché si è sempre favorito l'ingresso del materiale pornografico nelle carceri. Signor sottosegretario, mi meraviglio assai che lei non abbia avuto la cultura di segnalare l'importanza di questo fatto, ricevendo le sollecitazioni del suo collega di partito, Garocchio.

Questa è la verità. Oppure lei legge — certo! — i testi dei burocrati legati alla cultura della masturbazione, signor sottosegretario. Se questa è l'indicazione culturale che lei ci porta in questa sede, il Parlamento la deve respingere, per ragioni elementari di civiltà! Quello è un grande episodio di civiltà giuridica, signor sottosegretario, ed è un forte indizio dell'incapacità del Ministero di grazia e giustizia, o di chi, per sua delega, gestisce le carceri, di vedere che cosa accade di nuovo nelle carceri. Lì non si trattava della rivolta tradizionale, che si verificava nelle carceri; era un tentativo di ben altra portata. Le estati degli anni precedenti — lo ricordi, signor sottosegretario — erano caratterizzate dalle aggressioni continue, dalle carceri impraticabili; questo era semplicemente, nella maggior parte dei casi, un ritardo nel rientro nelle celle dalle ore di aria, ed una protesta per richieste cui non si sapeva e non si voleva dare risposta. Lei dice che i detenuti hanno accatastato i materassi, ma perché non ha detto all'Assemblea in che condizioni erano quei materassi? Signor sottosegretario, lei ritiene veramente che quella gente debba vivere nel sudiciume? Da quanto tempo non erano state cambiate le coperte e le lenzuola, che poi erano state ammucchiate nei corridoi? Questo avrebbe dovuto dirci, e non riportarci pappagallescamente quello che hanno detto i burocrati del Ministero.

Erano richieste elementari di civiltà! Questo, signor sottosegretario, è un segnale importante. Alcuni anni fa si chiedeva l'emanazione del nuovo codice di procedura penale e la riforma penitenziaria, oggi si chiedono lenzuola pulite, si chiede un'infermeria decente. Sono cose che non dico io, ma sono state dette un

momento fa dal collega Garocchio. Si sta rivendicando ciò che non può essere negato a nessuno.

Questo è il punto essenziale, sul quale lei non solo non ha risposto, ma ha detto esattamente che ritiene che a qualsiasi richiesta dei detenuti, sia che questi si dichiarino violentemente ed accoltellino nelle carceri, sia che si dichiarino civilmente e chiedano lenzuola pulite e rifiuto della droga e della pornografia, si debba rispondere allo stesso modo: con i trasferimenti notturni, con le aggressioni e con i pestaggi. Perché lei ci ha, con giuste parole di sdegno, ricordato l'uccisione dell'agente Rucci; ma a quel punto non avrebbe avuto senso ricordare la manifestazione di violenza del 18 settembre, senza chiedersi poi perché il 22 settembre sono avvenute le manifestazioni di controviolenza.

Ebbene, in uno Stato civile noi sappiamo che alla violenza non possiamo rispondere con la violenza, e che unica forza che abbiamo contro i violenti è quella di non far scendere lo Stato al medesimo livello, cui i violenti vorrebbero che la convivenza si stabilisse. E su questo lei ha indicato i fatti, non ha percepito il significato che si veniva ad assumere nella connessione, che involontariamente tra questi fatti veniva stabilita.

Questi sono i dati. Il perché di quello che è avvenuto nel mese di agosto lei non ha cercato di penetrarlo neppure per un momento. Qui è la ragione delle risposte mancate da parte sua. Certo, su una serie di punti, le risposte non sono venute; non sono venute sul problema degli agenti di custodia, non sono venute sulle modalità dei trasferimenti; non sono venute in ordine ai provvedimenti adottati.

Lei non ci ha detto nulla! Ciò che è avvenuto a San Vittore è ordinaria amministrazione; l'inchiesta amministrativa non ha accertato nulla; nessun provvedimento è stato adottato. Questo è ciò che lei ci ha detto! Io non faccio nessuna violenza ai fatti, mi attengo al contenuto della sua risposta. Non ci ha detto nulla sullo stato di salute dei detenuti: qualche escoriazione, qualche ecchimosi! Non ci

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

ha detto nulla sulle iniziative legislative sulle quali era stato esplicitamente sollecitato. Non ci ha detto nulla circa i programmi in questo settore.

Voglio dire, signor sottosegretario, che lei nulla poteva dirci, perché le premesse culturali erano quelle: il carcere si gestisce con il pugno duro, senza avere nessuna capacità di distinzione. E lei non è stato, come il Governo di cui fa parte, in grado di percepire il nuovo che stava avvenendo nelle carceri, cioè il tentativo di infilare proprio un cuneo nella logica che vedeva terroristi e criminali comuni associati nella vessazione degli altri detenuti, nel comune obiettivo di garantirsi il governo del carcere contro le autorità costituite, come si usa dire.

Questo era un punto rispetto al quale, per l'emergere di una coscienza diversa all'interno delle carceri, per l'emergere di rivendicazioni di pura ed elementare civiltà, per il fatto che quella spirale, che ha sempre soffocato l'azione degli uomini che vivono nelle carceri, ecco, l'insieme di questi fatti doveva essere valutato dal Governo: rafforzare ciò che di nuovo stava avvenendo nelle carceri, che avrebbe aiutato le deboli forze istituzionali che vivono nel carcere ad isolare, a limitare la portata dei fenomeni che si stanno verificando.

Tutto questo non è avvenuto. È avvenuto, anzi, il contrario. Nel momento in cui si è tornati alla logica della violenza, si è spezzata ogni possibilità di azione da parte di questi altri detenuti, singoli o in gruppi. Ma non le dice nulla, signor sottosegretario, che un detenuto sia costretto a salire su un tetto e a tagliarsi le vene con una lametta per chiedere il colloquio con il magistrato di sorveglianza? Ma lui non stava chiedendo la luna, non stava chiedendo di essere liberato, non chiedeva affettività, una parola che fa scandalo presso la vecchia cultura della repressione, ma chiedeva l'esercizio di un immediato ed elementare diritto riconosciuto al detenuto. Tutti questi fatti non la sfiorano neppure, per la dimensione diversa che dovrebbero consentire di individuare. La gravità di ciò che è avvenuto a

San Vittore, e non solo a San Vittore, anche se in proporzioni, con dinamiche e con forme diverse, sta nel fatto che ci troviamo ormai di fronte ad un ritorno all'indietro, secondato — questo è il fatto grave — da un comportamento degli organi istituzionali. Nel carcere forse si stava avviando la possibilità di una gestione un po' diversa, che è venuta meno per effetto di queste azioni a dir poco sconsiderate.

Lei ci ha detto alcune parole sugli agenti di custodia. Ha dimenticato del tutto il restante personale, che l'attuazione di una qualsiasi politica penitenziaria richiede. La riforma penitenziaria era in anticipo con i tempi? Ma era un adempimento tardivo! Dica piuttosto che mai è stato compiuto alcun passo per far corrispondere alla volontà del Parlamento, espressa in quella legge di riforma, le strutture che avrebbero dovuto renderla operativa. Questa è l'unica verità che avrebbe dovuto comunicare all'Assemblea. Quali passi sono stati compiuti? Politica del personale? Non ci ha detto una parola. Se non altro, nel momento in cui il suo collega di Governo, Lagorio, si balocca con le prospettive del servizio militare femminile, avrebbe potuto dire una parola su quello che ben, più utilmente il personale femminile potrebbe fare in relazione ai bisogni dell'organizzazione carceraria. Ma l'elenco, signor sottosegretario, sarebbe fin troppo lungo.

Dirci che l'inchiesta amministrativa ha solo scoperto che non c'è stato un esatto dosaggio delle forze necessarie quando si è intervenuti il 22 settembre a San Vittore, è veramente recare, come dire, offesa al minimo di intelligenza e di senso critico dei suoi ascoltatori. Dire che si è insoddisfatti è il minimo che si possa fare. Francamente, credo, signor sottosegretario, che anche i singoli interventi che lei oggi ci ha proposto e ricordato siano del tutto inadeguati alla situazione che abbiamo di fronte. Al di là dell'indignazione personale, esiste un fatto oggettivo: lei ci ha proposto una linea di politica penitenziaria perdente nel momento stesso in cui ce la propone. Questa è la cosa che mi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

preoccupa veramente. Se lei ci avesse offerto una versione totalmente falsa dei fatti del 22 settembre, ma la consapevolezza della gravità della situazione fosse emersa in una dichiarazione di propositi per l'avvenire, la gravità della situazione ci avrebbe veramente forse spinto ad essere indulgenti su ciò che lei diceva per il passato, ammesso che di indulgenza in questo caso si possa essere larghi. La verità è che lei è stato reticente sul passato e del tutto elusivo sul futuro. La verità è che quando qui è stata usata la parola «cultura» è stata detta la parola giusta. Se non cambia la cultura, che non è un'espressione aulica ma il modo di guardare alla realtà e di far seguire ad un'analisi corretta i provvedimenti adeguati (questo è cultura, non è una parola che si scrive sulle carte d'identità per avere accesso a qualche tempio più o meno privilegiato, è la capacità di trasformare un'analisi corretta della realtà in un'azione politica conseguente).... Tutto questo è del tutto assente da quello che lei ha affermato e, evidentemente, dalla politica del suo Ministero.

Al di là, quindi, dell'insoddisfazione, ritengo che debba realisticamente prendersi atto di questa carenza gravissima del Governo di fronte ad un disastro nazionale, di proporzioni non inferiori a quelle di un terremoto o di un'altra catastrofe naturale. Per questo luogo di perdizione totale, quali sono le carceri, per il *turn over* naturale passano ogni anno circa centomila cittadini italiani; nel momento in cui lei, onorevole sottosegretario, dà una risposta di questo genere dimostra che le esigenze di centomila cittadini italiani sono considerate un fatto trascurabile, del tutto al di fuori dell'ottica e degli interessi del Governo.

L'insoddisfazione l'ho già manifestata, l'indignazione pure. Il rifiuto di questa politica è il minimo che debba essere pronunciato in quest'aula (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di replicare per la sua

interpellanza n. 2-01374 e per la sua interrogazione n. 3-04781.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, non vorrei fare arrabbiare i colleghi, ma sono indignato per due ordini di motivi, di cui il secondo mi sembra prevalente.

Sono indignato innanzitutto per il mare di volgari menzogne pronunziate qui dal sottosegretario, ma di questo parleremo dopo.

Sono indignato anche di altro, signor Presidente. In qualsiasi altro Parlamento democratico, repubblicano e così via, quando su un dibattito di questa natura che investe la politica penitenziaria del Governo il ministro responsabile non viene a rispondere personalmente e manda al suo posto un sottosegretario, il quale a giudizio unanime, credo — poi sentiremo anche il collega democristiano, ma mi sembra che difficilmente si possa affermare che la risposta del Governo sia stata soddisfacente sia per quanto riguarda la cronaca dei fatti sia per le prospettive dell'azione del Governo... Quando in un Parlamento democratico, dicevo, un ministro della giustizia si dimostra incapace di ricoprire il suo incarico — e ripeto non solo per le menzogne qui affermate rispetto allo specifico problema di San Vittore, ma in relazione al problema generale della gestione penitenziaria — l'opposizione chiede le dimissioni del ministro. Altrimenti, signor Presidente, ci accontentiamo di questo nostro dibattito interno, ci scaldiamo, lanciamo durissime accuse — poi sentiremo anche gli altri compagni comunisti — nei confronti del ministro, ma poi, terminato il dibattito il sottosegretario si riporta via le sue «cartucelle» e torna al Ministero. Il ministro Darida gli chiederà come sia andata. Risponderà il sottosegretario: non c'è problema, è andata liscia.

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Gli dirò che è andata male.

CICCIOMESSERE. Questo sarebbe il rapporto corretto Governo-opposizione in un Parlamento democratico; diversa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

mente siamo nelle sceneggiate, nelle farse.

Il deputato comunista che è intervenuto, il collega Margheri, non ha neanche annunciato la presentazione di una mozione sull'argomento. Il regolamento è esplicito a questo proposito quando afferma che nel caso di una grave insoddisfazione, il presentatore di una interpellanza può annunciare la presentazione di una mozione, che in questo caso sarebbe una mozione di censura, se non di sfiducia, nei confronti dell'azione del Governo nel settore carcerario; e quindi comporterebbe poi delle conseguenze politiche di un certo rilievo.

MARGHERI. È stata già presentata una mozione comunista sull'argomento: ma tu te la prendi con noi invece che con il Governo!

POCHETTI. Lascialo stare, è soltanto un provocatore; dà una mano al Governo!

CICCIOMESSERE. Dice il compagno Pochetti che sto sostanzialmente dando una mano al Governo perché, invece di attaccare il Governo, attacco l'opposizione.

ICHINO. Questa è la regola!

CICCIOMESSERE. Aggiunge il collega Ichino che questa è una regola. Lo vedremo dopo. Io però non intendo affatto aggiungermi a questa unità fittizia ed impotente che viene evocata dal collega Pochetti.

Ed è impotente perché quale è l'interesse politico (non del mio gruppo o di qualche altro gruppo, ma della democrazia) che può venire dall'unirsi in un coro più o meno vivace, più o meno forte, contro il Governo, senza poi proporre, chiedere, esigere le dovute conseguenze per un certo comportamento del Governo? La vera complicità con il Governo è proprio quella di quei gruppi che, certo, si scaldano giustamente per le affermazioni del rappresentante del Governo ma

poi non fanno nulla perché cambi la situazione che il Governo stesso ha illustrato.

Allora, signor Presidente, chi è veramente con il Governo? Chi è effettivamente complice dell'azione del Governo? Chi denuncia una carenza, degli errori politici dell'opposizione o altri?

Al di là dei tentativi di recuperare, in termini di provocazione, queste mie osservazioni (che mi sembrano fondamentali, in quanto senza di esse mi sembra difficile procedere in questo dibattito), c'è da osservare che o si tratta di un errore marginale, di piccole menzogne (e allora è comprensibile che l'azione dell'opposizione non vada al di là della denuncia, della censura) o, come ho sentito e come sentirò dopo, non si è trattato soltanto di menzogne, ma di una sbagliata, pericolosa, controproducente politica carceraria, e allora un'opposizione seria, consapevole non può sottrarsi a questo suo dovere.

Ma passiamo al primo motivo di indignazione.

ZANINI. Non abbiamo bisogno della tua scuola di serietà!

CICCIOMESSERE. Non avete bisogno della mia scuola di serietà? Io penso di sì; i fatti mi dimostrano che c'è bisogno di questa scuola, perché è difficile, contestualmente, appoggiare e non appoggiare il Governo Spadolini, è difficile, in questo ambito, dover contestualmente attaccare il ministro di grazia e giustizia e assicurare se non l'appoggio, una certa copertura al Governo Spadolini.

ZANINI. Se tu avessi un po' di diligenza, avresti visto la risoluzione comunista, che è agli atti, presso la Commissione giustizia su questo argomento. Ma tu non sei diligente, sei solo un elemento di provocazione!

PRESIDENTE. Onorevole Zanini!

CICCIOMESSERE. Ma questo, collega, non è un problema di risoluzioni, di docu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

menti ispettivi o di indirizzo, è un problema di volontà politica. Perché nel momento in cui sostanzialmente si sostiene la oggettiva complicità del Governo con il terrorismo, si deve riconoscere che questo è il dato centrale.

Il Governo, sostanzialmente, con questa sua pratica regala alle Brigate rosse, a Prima linea, ai terroristi e così via, il carcere in Italia: allora, non si tratta di fare risoluzioni, ordini del giorno o cose del genere, caro collega, perché di fronte a queste cose si reagisce con altri strumenti!

Secondo alcuni, giustamente, abbiamo costretto alle dimissioni quel ministro Lattanzio che sembrava avesse lasciato fuggire Kappler (comunque non si era mostrato eccessivamente vigilante nei suoi confronti): qui, la situazione vede i carceri trasformati in mattatoi, con i direttori che non vi possono entrare! La giustizia, l'ordine nelle carceri sono affidate sostanzialmente alla mafia e congiuntamente ai gruppi di agenti di custodia cui il ministro ha dato carta bianca: dopo tutto questo, ci si dice che si hanno gli ordini del giorno, le «cartucelle»! Non ci sto: non intendo essere complice di questo vero e proprio cretinismo parlamentare!

ZANINI. La tua compagnia non è molto ambita!

CICCIOMESSERE. Non intendo essere complice in questo gioco delle parti, signor Presidente! Di fronte alla relazione del sottosegretario, chiunque dovrebbe rimanere sconvolto: mi sono chiesto se fosse un imbecille, od un irresponsabile, il sottosegretario che qui ha parlato. Ho compreso invece che è solo un pavido: perché dall'inizio ci ha detto questo. Guardate, sono costretto a leggere questi pezzi di carta, ma sappiate che vi sono costretto perché me li hanno dati al Ministero; devo leggerli, ma abbiate pietà di me! Questo il sottosegretario ci ha detto, quando ha parlato del dialogo e della necessità di discutere di là dal mattinale: abbiate pietà di me, sono costretto a farlo

perché il ministro mi ha dato questi pezzi di carta; Zhara Buda me li ha scritti; abbiate pietà di me e non infierite, perché mi rendo conto che sono sciocchezze, ma non posso fare altrimenti... Questo è ormai un vezzo, signor Presidente, proprio anche di diversi sottosegretari nelle Commissioni; del sottosegretario Ciccardini, ad esempio, nella Commissione difesa di cui faccio parte. Essi credono così di eliminare le proprie responsabilità, lievemente dissociandosi dal contenuto dei pezzi di carta. Anche per questo, non ci sto. Il sottosegretario è stato nominato per compiere una certa funzione, un certo lavoro, e non può evidentemente limitarsi a scaldare il banco dove è seduto, facendo il passacarte: ha delle responsabilità che gli sono proprie! Ha precise deleghe da parte del ministro, con precise responsabilità e se non condivide l'azione del suo ministro, si dimetta, ma non venga qui a chiedere pietà e comprensione perché costretto a leggere quell'infame e vergognoso documento! Nessuna comprensione nei suoi confronti!

Mi chiedo se fosse semplicemente imbecillità od irresponsabilità, ma credo che fosse pavidità, unita a queste altre due qualifiche. Sui giornali sono echeggiati gli oggetti delle interrogazioni ed ho chiesto di sapere, signor Presidente, se quanto dice il direttore del reparto di medicina, di San Vittore, Salvatore Caminiti nel diario pubblicato da *L'Espresso*, corrisponde o meno a verità. San Vittore è un carcere od un mattatoio? Negli ultimi sei mesi, sono otto i detenuti assassinati, sei i suicidi, eccetera, eccetera, eccetera con le sconvolgenti notizie che si sono fornite dal collega Rodotà, nel momento in cui ci dice: fra quei 143 detenuti non ci sono quelli della mafia di San Vittore, quelli che uccidono. Il collega Rodotà dice pure che nel passato — non faccio parte della Commissione giustizia...

RODOTÀ. Nemmeno io!

CICCIOMESSERE. ...comunque ti sarai

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

occupato di questi problemi — vi sono stati dei trasferimenti «pilotati». Signor Presidente, alcuni *killers* sono stati mandati in alcune carceri per eseguire delle sentenze. Tutto questo in cambio di che cosa, signor sottosegretario? In cambio dell'ordine garantito dalla mafia carceraria e di un certo atteggiamento di una parte degli agenti di custodia.

Signor Presidente, c'è un diario sconvolgente e terrificante del medico del carcere di San Vittore. «Oggi non riesco neppure a raccogliere le idee; continuo ad udire le urla di un malato di mente rinchiuso in una cella del reparto neurologico. Adesso non urla più; è stato spedito al manicomio giudiziario, prima però gli agenti esasperati lo hanno imbrattato con lanci di uova marce e colpito con calci e pugni. La sua cella era devastata». Diceva il collega Boato, ma lo abbiamo letto anche su *L'Espresso* e viene riportato in questo articolo, che gli agenti affermano che il Ministero gli ha dato carta bianca. Dopo l'assassinio dell'agente di custodia si è data carta bianca, non i diritti costituzionali, non la riforma del Corpo degli agenti di custodia, non gli straordinari, la possibilità di vivere una vita decente. Come agli agenti di polizia si è dato il diritto di uccidere adesso agli agenti di custodia, in cambio di nulla, si dà il diritto di pestare impunemente i detenuti.

Giungiamo poi alla giornata del 23 settembre. In questo suo diario il direttore del reparto di medicina, Salvatore Caminiti — quindi non un detenuto — dice: «Quello che è accaduto questa notte è un incubo; la ferocia con cui gli agenti si sono scatenati contro i detenuti resterà come una incancellabile pagina nera della nostra storia carceraria». Signor Presidente, il sottosegretario ci ha parlato di «contrattempi», i pestaggi li ha chiamati «accompagnamenti», l'uso di spranghe, manganelli ed altri oggetti contundenti il nostro esimio sottosegretario li ha chiamati «uso di attrezzi idonei per procedere — alle quattro di notte — allo sgombero delle celle». Improvvisamente svegliati i detenuti — come il sottosegretario inventa e racconta — si pitturano

come gli indiani. Non ho capito il senso di quella sua affermazione; forse con ciò voleva giustificare il fatto che nelle mura non vi sono tracce di sangue, bensì solo di vernice. Quindi quei segni rossi sui loro visi non erano determinati dal pestaggio bensì dalla vernice. Quanto ci è stato riferito è assolutamente sconvolgente ed offensivo e sono perfettamente d'accordo con quanto detto dal collega Rodotà. Non ci troviamo soltanto di fronte ad un sottosegretario che copre un «incidente», un momento particolare nel quale — compreso l'assassinio dell'agente di custodia — si sono verificati degli abusi. No, signor Presidente, qui il Governo ci ha annunciato la sua politica carceraria, ci ha annunciato come intende disapplicare la riforma penitenziaria, ci ha annunciato come intende gestire, nei prossimi mesi e nei prossimi anni, le carceri italiane, ci ha annunciato — cosa più grave — come intende «regalare» alle Brigate rosse i detenuti, in presenza, invece, di fatti che potrebbero portare in tutt'altra direzione. Sono anni che lo diciamo, signor Presidente, perché sono anni che ci occupiamo di questo problema; quando c'erano dei detenuti che digiunavano, quando c'erano dei detenuti che attuavano azioni di protesta non violente, dicevamo: «attento Governo, attento ministro, queste azioni di protesta devono essere favorite, garantite, perché questo è l'unico modo per non far scoppiare le carceri, per non portare direttamente il detenuto comune in mano all'organizzazione everisiva». Niente di tutto ciò, signor Presidente! Ogni volta l'ottusità, ogni volta questi «mattinali» di polizia, ogni volta l'incapacità di comprendere in queste carceri il problema della protesta, il problema del digiuno.

Signor Presidente, ma lei si è reso conto che nella mezz'ora di interventi del sottosegretario, non una parola è stata detta nei confronti dei tre detenuti che da 45 giorni stanno attuando lo sciopero della fame? Non una parola, non esistono! Il sottosegretario ci ha raccontato di tutto: delle coperte, dei letti, ma non ha detto una parola su tre detenuti che protestano da 45 giorni, in forma non violenta! E per

che cosa protestano? Per le stesse ragioni per cui protestano gli altri detenuti: perché hanno paura! Hanno paura di stare all'interno di quel carcere, hanno paura di essere schiacciati dalla logica dei terroristi o della mafia, che controllano il carcere ed impongono un certo tipo di comportamento.

Ma, signor Presidente, si rende conto che nel momento in cui il Governo persegue la cosiddetta politica dei pentiti, quando ci sono delle forme di dissociazione all'interno delle carceri, che non si esprimono attraverso la delazione, il Governo, invece di favorirle comunque, come elemento importante in termini politici — e probabilmente più importante, in termini politici, della delazione del pentito — per lo smembramento delle organizzazioni armate, le reprime e mette in un solo «calderone» coloro che assassinano, i terroristi, e coloro che per paura, tentando di uscire da questo tipo di logica, cercano di dare una prospettiva diversa al dissenso.

Signor Presidente, in carcere — il sottosegretario, probabilmente non ci è mai andato — esistono questi problemi: io sono stato in carcere — non soltanto come deputato, ma anche come detenuto — e so che non è possibile non tenere conto dei problemi reali dei detenuti; non basta dire che si vuole favorire chi si dissocia dalla mafia o dai terroristi, senza avere la capacità e la forza di controproporre una soluzione ai problemi reali, perché, per lo meno, la mafia l'ordine lo garantisce! Il detenuto comune chiede delle cose elementari: questa estate ero in un altro «megacarcere», a Rebibbia, e mancava l'acqua. Il problema lì — prima il collega democristiano ha parlato delle lenzuola per San Vittore — era quello dell'acqua: con 40 gradi all'interno delle celle mancava l'acqua da bere! Per ore intere non c'era acqua, non arrivavano le autobotti! Il direttore diceva che c'era troppo spreco di acqua, che l'acqua veniva usata addirittura per raffreddare la frutta. Ma, signor Presidente, cosa sono i detenuti? Sono dei maiali? il direttore si stupiva perché tenevano il rubinetto

aperto per raffreddare la frutta!

Tornando al problema centrale, è evidentemente che la possibilità di strappare i detenuti comuni dalla logica mafiosa, dalla logica delle organizzazioni eversive risiede soltanto nella capacità di dare soluzione, attraverso gli strumenti democratici e non violenti, ai problemi reali di attuazione della riforma carceraria, di rispetto della dignità umana, eccetera eccetera.

Il collega Rodotà, signor Presidente, ricordava il problema della sessualità all'interno delle carceri. Anche su questo, neanche una parola è venuta da parte del Governo. È irrilevante questo problema, signor Presidente. È irrilevante il problema della omosessualità obbligata all'interno delle carceri? È irrilevante, signor Presidente, il problema delle violenze che si esercitano all'interno delle carceri? Signor Presidente, non bisogna aver letto necessariamente Reich per rendersi conto di quale conseguenza abbia la repressione sessuale all'interno delle carceri sul comportamento sociale dei detenuti. Questo, signor Presidente, è un problema irrisolvibile? Ma come, negli altri paesi un tentativo di dare risposta a questi problemi c'è stato! Perché in Italia questi problemi non sono neanche toccati, non sono neanche affrontati? Il sottosegretario ci ha raccontato con schifo questa cosa dei giornalotti pornografici gettati non so dove. Ma lei non è mai stato, signor sottosegretario, all'interno di un carcere? Non ha mai visto di che cosa sono tappezzate le celle carcerarie? Provi ad entrare un giorno in un carcere, dal momento che fa il sottosegretario per la giustizia! Le celle sono tutte piene di fotografie di donne nude. Ma lei, signor sottosegretario, ha mai provato a chiedere a dei giovani detenuti quale sia il loro primo problema una volta entrati in carcere? Ha mai provato a chiedere, signor sottosegretario, quale sia il problema del giovane detenuto? Io ho visto dei compagni radicali, politicamente ben preparati, che, una volta entrati in carcere, dopo poche ore, la prima cosa che hanno chiesto è stata di essere messi immediata-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

mente in isolamento. Ma lei conosce o non conosce queste cose? Lei sa cosa voglia dire la violenza, cosa voglia dire la mafia, cosa voglia dire la violenza fisica all'interno del carcere? Forse sono tutte questioni che a lei interessano poco.

Signor Presidente, al di là delle sciocchezze di alcuni colleghi della presunta opposizione, di fronte ad un ministro incompetente, ad un ministro irresponsabile, ad un ministro che ha la responsabilità di consegnare nelle mani dei terroristi i detenuti, ad un ministro che non applica le leggi, ad un ministro che consente che milioni di cittadini in presunzione di innocenza possano entrare in questi mattatoi, di fronte ad un ministro che fa queste cose, signor Presidente, in qualsiasi Parlamento democratico il rappresentante dell'opposizione, lo *speaker* dell'opposizione si alza e ne chiede le dimissioni, realizza una campagna perché se ne vada, si candida ad una diversa gestione delle carceri. Ma qui ci sono da fare i giochetti, le pastette: prima abbiamo fatto il regolamento, adesso bisogna fare la grande riforma. Quindi, figuriamoci se, di fronte alla grande riforma istituzionale, ci possiamo permettere di chiedere le dimissioni del ministro della giustizia che, in fondo, si occupa di detenuti, che qualche colpa pur dovranno avere. Credo che questi siano i discorsi che sostanzialmente si fanno.

Quindi, signor Presidente, non soltanto mi dichiaro insoddisfatto, ma chiedo anche le dimissioni del ministro. E non le chiedo semplicemente perché sono insoddisfatto della risposta — ripeto —, ma per via del programma di intervento nelle carceri che il sottosegretario ci ha enunciato. E non parlo, poi, del problema dell'edilizia carceraria: proprio poche settimane fa mi è arrivata la risposta ad una mia interrogazione su tale problema; in essa vi era un elenco piuttosto preciso dell'attività in questo settore. Si è già detto, inoltre, dell'assoluta incapacità del Governo persino di spendere. Ed allora che fare, in questi casi, signor Presidente? Dimettersi? Accettare il gioco delle parti? Urlare in quest'aula per poter far scrivere

ai giornali: «Dura critica, denuncia dell'opposizione del comportamento del Governo»? E poi? Niente...

Concludo, signor Presidente, cercando di fare l'unica cosa che utilmente posso fare e che, probabilmente, rientra... (*Interruzione del deputato Zanini*).

Non ho capito, Zanini. Mi rendo conto che tu hai poche occasioni di parlare in quest'aula però, nel momento in cui interrompi, fatti almeno intendere.

Come dicevo, rispetto al problema della giustizia sono assolutamente impotente. Sono due legislature che presentiamo proposte di legge sulla riforma del Corpo degli agenti di custodia, tema importante e certamente connesso con quello in discussione. Nella scorsa legislatura deputati radicali hanno digiunato affinché tale riforma si realizzasse, affinché il Governo presentasse un qualche documento; abbiamo chiesto il rispetto dell'articolo 81 del regolamento, e così via. Tutto inutile... Naturalmente c'è una discrepanza — che le chiedo formalmente di correggere — determinata dall'ostruzionismo della maggioranza: avevo infatti chiesto ai sensi dell'articolo 81 del regolamento, l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea delle proposte di legge di riforma del Corpo degli assistenti penitenziari, ma la Commissione aveva chiesto e ottenuto una proroga; successivamente, evidentemente a causa dell'ostruzionismo radicale praticato dai colleghi De Cataldo e Boato in Commissione giustizia, non si è riusciti a varare questa riforma che, di conseguenza, è stata iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea. Tuttavia l'Assemblea medesima non sembra interessata a discutere la riforma del Corpo degli agenti di custodia. In Commissione, contestualmente, è stato finalmente presentato un disegno di legge di controriforma ed allora, signor Presidente, le chiedo di voler rimettere in Commissione le proposte di legge nn. 110, 362, 513 e 1789, attualmente iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea, anche se nel regolamento non è prevista una ipotesi del genere. Comunque esistono precedenti in tal senso, in particolare quello relativo alla riforma

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

di polizia (nella scorsa legislatura) e quello relativo alla proposta di legge sul voto degli italiani all'estero, i quali sono stati rimessi in Commissione dopo essere stati iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea. Ciò, naturalmente, non è previsto espressamente dal regolamento perché, dopo aver attivato l'articolo 81 e dopo la scadenza della proroga richiesta dalla Commissione, non dovrebbe essere necessaria una norma che obblighi l'Assemblea a discutere determinati progetti di legge. Così accade e perciò chiedo formalmente, richiamandomi a quei precedenti, che questi cinque provvedimenti siano rimessi in Commissione, affinché possano essere discussi insieme a quello presentato dal Governo. In caso contrario si creerebbe, in termini regolamentari, una situazione abbastanza strana nel momento in cui, in una delle prossime legislature, tornasse in Assemblea la riforma del Corpo degli agenti di custodia: accadrebbe infatti che questa dovrebbe essere abbinata a proposte di legge già all'ordine del giorno dell'Assemblea. Credo invece che sia più proficuo discutere congiuntamente in Commissione di tutti questi provvedimenti.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomesere, prendo atto di questa sua segnalazione. Il Presidente della Camera avrà modo di chiarire con il presidente della Commissione quale sia l'iter ottimale per questi progetti di legge.

L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01382.

SERVELLO. Non mi lascerò trascinare dalla tentazione di parlare in quest'aula, piuttosto vuota (anche se non sorda, spero), come una specie di Cesare Beccaria in sedicesimo o come un addetto ai lavori: tentazione e suggestione che emergono da taluni interventi che hanno preceduto il mio. Penso di dover parlare come parlamentare che deve essere pensoso del problema carcerario in tutto il suo complesso, al di fuori dei condizionamenti propri di certe spinte che possono

provenire da matrici politiche o parapolitiche e che possono trovare ramificazioni nella attuale popolazione carceraria.

Credo che ci si debba svestire di queste situazioni particolari ed affrontare il problema anche al di fuori di schematismi che oggi vengono contrabbandati sotto forme pretestuose di cultura, cultura carceraria... Per carità! Finché queste cose arrivino dalla sinistra o dalla estrema sinistra non mi meraviglio; ma che arrivino spinte di questa natura da un gruppo di maggioranza o, addirittura, dal maggior partito che appoggia e condiziona l'attuale Governo, mi sorprende — lasciatemelo dire — alquanto.

Non si tratta di problemi culturali, collega Garocchio, non si tratta di sottocultura, di posizioni arretrate rispetto a posizioni avveniristiche o futuribili; non si tratta neanche, onorevole sottosegretario — mi rendo conto che lei è una sorta di cireneo in questa vicenda — di indagini sociologiche complesse, profonde, da affidare a politologi, a scienziati. No, si tratta di vedere che cosa succede nel mondo carcerario italiano e quali sono i rimedi da applicare.

Sono stato due volte a San Vittore: una volta ieri e la prima nel giugno 1947, per un reato politico, anzi, onorevole Pinto, devo tranquillizzarla, per un abuso di autorità, tant'è che denunciasti l'allora questore che mi fece tradurre a San Vittore.

PINTO. Io non mi scandalizzo...

SERVELLO. Vedo il suo sorriso ironico, forse divertito, o comunque incuriosito. Ritornato ieri a San Vittore, ho ritrovato lo stesso impianto che avevo lasciato, sia pure rimanendovi per pochi giorni, nel 1947. Non è mutato quasi niente, salvo l'anticamera e gli uffici che sorgono sulla sinistra...

PINTO. E la gente...

SERVELLO. Tutto il resto è rimasto pressoché nello stato in cui lo avevo lasciato. È cambiata, ovviamente, l'illumi-

nazione esterna, per quelle tali ragioni di sicurezza che sappiamo. Ed allora, onorevole sottosegretario, è questione di cultura, di analisi, di sociologia, di cause remote, attuali, prossime che spiegano, giustificano, legittimano le carenze che da tutte le parti vengono denunciate? Credo di no.

Ritengo che in tutta questa vicenda vi sia la testimonianza della incapacità del Governo e della classe politica a provvedere alla risoluzione di annosissimi problemi che riguardano l'attuale situazione carceraria. L'onorevole sottosegretario ci ha tirato le orecchie: non vorrei — ci ha detto — che si desse luogo alla consueta e rituale insoddisfazione. Ma, onorevole sottosegretario, di cosa dovremmo rimanere soddisfatti? Della sua risposta? Del racconto che ci ha fatto sugli incidenti, le violenze, gli atti di criminalità consumati a San Vittore? Penso che non ritenga legittima una richiesta del genere!

Viceversa è legittimo, da parte nostra, affermare che la situazione a San Vittore è insostenibile. I dati che mi sono stati forniti ieri indicano che la popolazione carceraria attuale è di 1.470 unità, mentre San Vittore ne può contenere, razionalmente e civilmente, al massimo 800-900. L'aspetto più grave sta nel fatto che 1.300 detenuti sono tuttora in attesa di giudizio. Colpa della magistratura? Colpa del codice di procedura penale? Sono queste le carenze che a mio avviso vanno denunciate ed alle quali occorrerebbe far fronte.

Per quanto riguarda i servizi sanitari, l'onorevole sottosegretario ci ha tranquillizzato, dicendo che i lavori di ristrutturazione di un'intera ala del carcere, per dare una sistemazione ai servizi sanitari, dovrebbero essere completati nella prossima primavera. Sta di fatto che la situazione sanitaria è oggi assolutamente degradata e degradante. Né si comprende come, in tanti anni, non si sia riusciti a dar luogo a rapporti non soltanto con l'ospedale Sacco, ma con altri ospedali di Milano, in grado di sopperire alla grave deficienza dei servizi sanitari di San Vittore.

Non mi intrattengo sul caso dei detenuti che attuano lo sciopero della fame, di cui hanno parlato parecchi colleghi. Registro una dichiarazione, che mi pare sia apparsa stamane sulla stampa, resa da parte di parecchi detenuti che denunciano la strumentalità o addirittura l'opportunità di tale sciopero, che comunque pone alcuni problemi.

Nessuna parola — rilevo invece — è stata dedicata agli agenti di custodia, se non per attaccarli, deplorarne il comportamento, denunciare quanto si è o si sarebbe verificato lo scorso 22 settembre. Non desidero parlare ora delle responsabilità connesse a questa vicenda, che tra l'altro non emergono dalla risposta del sottosegretario; desidero soltanto dire che gli agenti di custodia sono in numero insufficiente, a San Vittore, tanto che non viene loro neppure assicurato il giorno di riposo settimanale. Le stesse funzioni di questi agenti appaiono indefinite dal punto di vista regolamentare e così estese da dar luogo a tutta una serie di disservizi. La struttura del Corpo non ha avuto disciplina né sul piano legislativo né su quello regolamentare, senza parlare poi della situazione retributiva. A San Vittore non esistono peraltro neppure assistenti sociali in numero sufficiente, che possano con adeguata professionalità andare incontro alle esigenze. C'è a San Vittore — debbo confermare quanto hanno affermato al riguardo altri colleghi — una ormai dilagante propagazione della droga, ma non viene posta in atto alcuna misura né preventiva né di sanità. Per quanto riguarda il clima di violenza, non insisto, ma rilevo semplicemente che bisognerebbe risalire all'origine di una tale situazione, al clima permissivo che si è determinato, alla commistione, cui si è dato luogo nel corso degli anni, tra detenuti comuni e detenuti cosiddetti politici: per intenderci, mi riferisco ai terroristi.

Vi è poi una situazione di sovraffollamento che è già testimoniata nei numeri, e che è stata determinata da una cattiva politica da parte del Ministero di grazia e giustizia rispetto agli impianti carcerari, che sono stati nel corso degli anni chiusi;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

mi riferisco soprattutto agli impianti carcerari nei vari mandamenti della Lombardia, e in particolare della provincia di Milano.

Queste carceri mandamentali sono chiuse per contrasti dal punto di vista finanziario intervenuti tra il Ministero di grazia e giustizia e i comuni; o sono parzialmente utilizzate. In questo senso, penso che qualche miglioramento si potrebbe determinare, se si sviluppasse l'attuale indirizzo circa l'utilizzazione del Beccaria, per i detenuti in semilibertà, e di altre carceri mandamentali, come quelle di Treviglio e di Soresina.

Per quanto riguarda il carcere nuovo che si dovrebbe costruire ad Opera, mi preme solo ricordare quanto ho già detto in altra occasione, e cioè che di questo carcere si parla dagli anni '50. Oggi soltanto apprendiamo che sarebbe stato portato avanti l'appalto per la costruzione del carcere ad Opera, cioè nell'immediato *Hinterland* di Milano. Speriamo che si tratti di cosa concreta, e non soltanto di una speranza, affidata al futuro.

Vi è poi un problema di estrema gravità, onorevole sottosegretario; e cioè che in quel carcere non si può dar luogo a nessun corso professionale. Questo è incredibile che avvenga nell'era moderna: è incredibile — ecco qui la cultura carceraria! — che un detenuto non possa scegliere tra i tanti mestieri che si possono praticare. Non parlo soltanto del lavoro giornaliero che un certo numero di detenuti è costretto a fare, ma parlo di corsi professionali e di lavori manuali di un certo tipo, anche artistico, che normalmente vengono affidati alla popolazione carceraria, sia per consentire loro di passare il tempo in modo piuttosto vario, sia per predisporre il detenuto al recupero, al rientro nella vita di ogni giorno.

Per quanto riguarda l'esistenza di gruppi dominanti, in lotta molto spesso tra loro, io penso che questa sia una realtà, una realtà che ha determinato, con ogni probabilità, il rigore a cui si è voluto ricorrere dopo il 22 settembre per determinare una certa situazione, quanto meno di sicurezza.

Ora, la domanda che io mi pongo è questa: cosa succederà nei prossimi mesi? È preannunciato l'indulto, è preannunciata l'amnistia. A Milano dovrebbero uscire dal carcere di San Vittore 400 detenuti (questa è la cifra che viene ipotizzata); vorrei sapere se si intende approfittare dei mesi che passeranno tra la promulgazione dell'indulto e dell'amnistia e l'eventuale ritorno in carcere di gran parte degli amnistiati. Vorrei sapere se si approfitterà di questo tempo per dare un po' d'ordine alle cose della giustizia e della vita carceraria.

Per quanto riguarda la giustizia, le lentezze dei processi sono note. Da questa Camera, quindi, dovrebbe partire una invocazione, uno stimolo alla magistratura, perché sveltisca le procedure giudiziarie, e non si dia luogo pertanto a detenzioni lunghe, senza possibilità di avere non dico il giudizio di appello, ma quello di primo grado.

Quanto ai fondi che necessitano per l'edilizia carceraria, vi è una polemica in proposito che l'onorevole sottosegretario conosce. Il Ministero di grazia e giustizia spesso si lamenta di non avere le somme necessarie per provvedere all'edilizia carceraria. Non vorrei che, viceversa, si trattasse di somme che normalmente vengono stornate per altri capitoli di spesa o addirittura rimanessero e andassero nei residui passivi.

Da tutto questo insieme di elementi, che ho cercato sommariamente di enumerare, mi pare che emergano responsabilità molto precise, che sono responsabilità del Governo. Se infatti la situazione della giustizia appare così lenta e anchilosata in quelli che sono i suoi doveri primari; se gli impianti carcerari sono inadeguati, ed oggi si sono trasformati addirittura in centri di violenza o in punti di collegamento con la criminalità comune e con l'eversione terroristica; se vi sono condizioni come quelle denunciate, per cui appare impossibile anche un recupero, dal punto di vista sociale, dal punto di vista professionale: ebbene, tutto questo non fa che confermare responsabilità precise e dirette del Governo e della classe politica

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

che regge da trent'anni questo e i precedenti Governi.

Ecco perché noi riteniamo che le responsabilità dell'attuale disordine carcerario, delle ingiustizie che vengono perpetrate nelle carceri, dell'attuale caos carcerario, risalgano al Governo, al Governo repubblicano (chiamiamolo antifascista, come ama sempre ricordare in modo piuttosto retorico il Presidente Pertini); ebbene, queste responsabilità ci inducono a confermare la nostra insoddisfazione rispetto alle risposte del Governo, ma soprattutto ci inducono a dare un giudizio più ampio e più severo rispetto all'intera funzionalità dello Stato italiano, e a domandarci, a domandare allo Stato: se ci sei, batti un colpo!

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01383 e per l'interrogazione Faccio n. 3-04767, della quale è cofirmatario.

BOATO. Ho un tale senso di disgusto, Presidente, colleghi e rappresentante del Governo, che dopo aver sentito la risposta del Governo avevo avuto la tentazione di non dire neanche una parola. Non avrebbe avuto nessun senso, però, il mio atto di sdegno e di protesta, perché non se ne sarebbe accorto nessuno, e solo per questo intervengo nuovamente, facendo forza sulla mia intelligenza ed anche sulle mie viscere.

La prima osservazione che voglio fare è sul fatto che alla tribuna della stampa vedo in questo momento due giornalisti, e li ringrazio della loro sparuta attenzione. Poiché però da mesi, per non dire da anni, si lamenta che non ci sia una sufficiente sensibilità istituzionale ai fatti drammatici, tragici ed esplosivi che avvengono all'interno delle carceri — ed in parte questa accusa al Parlamento è legittima e fondata —, allora in una delle rare occasioni in cui un dibattito avviene, e avviene di fronte a fatti drammatici che possono diventare tragici (ed in parte sono diventati tragici nelle settimane e nei mesi scorsi: abbiamo sentito, ed io stesso

ho ricordato, elenchi di morti ammazzati o suicidati), lamento che vi sia una tale insensibilità e assenza da parte della stragrande maggioranza degli organi di stampa.

Per parte mia, non ho mai usato fare frequenti accuse ai mezzi di comunicazione qui dentro — cosa che alcuni colleghi del mio gruppo fanno sistematicamente —, ma in questa circostanza sento il dovere morale di farlo.

La seconda osservazione riguarda il Governo. Il ministro Darida forse avrebbe dovuto sentire il dovere politico e morale di essere presente. Ciò non toglie nulla alla rappresentatività del Governo da parte del sottosegretario; ma siccome, se non sbaglio, il ministro Darida non ha dato la delega in materia carceraria ad un sottosegretario — neppure al sottosegretario Gargani —, allora, avendo mantenuto lui la responsabilità esclusiva in materia carceraria, in un momento così difficile e delicato avrebbe dovuto sentire il dovere morale e politico, ripeto, di presentarsi in quest'aula a rispondere personalmente.

Una terza osservazione riguarda quello che io mi sento dire sistematicamente da centinaia — lo dica senza enfasi, centinaia, perché ormai, se li sommo, forse sono anche migliaia — di detenuti con cui ho avuto occasione di parlare nelle carceri e si tratta di un certo tipo di detenuti. Personalmente non assecondo la mitologia sui detenuti, come a volte accade all'esterno. All'esterno c'è una mitologia negativa, per cui i detenuti sono pressoché tutti assassini, delinquenti incalliti, eccetera, che stanno fin troppo bene all'interno delle carceri; oppure c'è una mitologia opposta, per cui quelli che stanno fuori sono tutti delinquenti e quelli che stanno all'interno delle carceri sono tutti innocenti. Non voglio cadere né nell'una né nell'altra di queste estremizzazioni: conosco ormai abbastanza bene la realtà carceraria, per sapere quanto essa sia lo specchio complesso e contraddittorio della realtà esterna, nel bene e nel male.

Mi è capitato, dicevo, di parlare con

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

centinaia di detenuti negli ultimi mesi, alcuni dei quali, molti dei quali hanno avuto un ruolo di protagonisti nei processi di contestazione, di trasformazione, di dialettica, di scontro anche, istituzionale all'interno delle carceri: di scontro pacifico, duro magari, ma pacifico, leale, alla luce del sole, non clandestino, non mascherato, non eversivo, non terrorista. E molti di questi detenuti hanno detto a me, come ad altri dei colleghi deputati delle varie forze politiche, per lo più della sinistra ma in qualche caso non solo (anche se il collega Garocchio mi pare sia l'unico deputato della democrazia cristiana presente in quest'aula questa mattina; non c'è infatti un solo deputato della Commissione giustizia appartenente alla democrazia cristiana presente in questo dibattito; non voglio accusare qui Garocchio, ma non voglio neppure assolvere gli altri membri della democrazia cristiana per la loro totale assenza da questo dibattito, anche fisica, non solo di intervento): noi abbiamo la netta sensazione che l'amministrazione penitenziaria e il Governo ci vogliano costringere a quello che non vogliamo fare, ci vogliano costringere a fare delle rivolte violente. E noi — dicono questi detenuti — continuiamo a dire di no, che le rivolte violente non le vogliamo fare, che non vogliamo ritornare sui percorsi che altri hanno già battuto in modo fallimentare, pagando di persona, negli anni passati; ma abbiamo la netta sensazione che se noi parliamo civilmente, protestiamo civilmente, nessuno ci voglia ascoltare. Che cosa vuol dire «protestare civilmente», sottosegretario Gargani? Vuol dire, per esempio, prolungare l'ora dell'aria, senza violenza, senza turbative, senza nulla di grave. Che cosa vuol dire, ancora, «protestare civilmente»? Vuol dire che se le celle fanno schifo, non è che si mette a ferro e fuoco il carcere, ma semmai vengono ammonticchiate, come è stato detto, che so io, le lenzuola ignobili o i materassi decrepiti. Questo vuol dire «protestare civilmente»? Che cosa vuol dire «protestare civilmente» sottosegretario Gargani? Vuol dire formare uno spontaneo comitato di rappresentanza,

che non fa sparare alle gambe o alla testa dei vicebrigadieri degli agenti di custodia o dei direttori delle carceri (questo lo fanno fare i terroristi o i mafiosi o i camorristi), ma va civilmente a parlare con il direttore delle carceri, chiede l'ingresso della Commissione Giustizia all'interno delle carceri, chiede un rapporto positivo, critico ma positivo, con le istituzioni. Noi abbiamo la sensazione — ci dicono questi detenuti ogni volta — che a questo modo civile di protestare, di lottare, di essere presenti come soggetto politico, e non terroristico, all'interno delle carceri, l'unica risposta istituzionale sia quella di dire: o usate la violenza, e possibilmente la violenza armata, allora magari vi riconosciamo come nemici, ma vi riconosciamo, oppure non esistete, e se per caso tentate di esistere, vi spazziamo via noi per primi con la violenza. Questa è la realtà! Ed allora io dico, con il massimo di sdegno con cui sono in grado di esprimermi (io credo che il sottosegretario si può offendere, ma mi auguro non si offenda; lui sa che io non ho nessuna intenzione di offenderlo personalmente, ma se vuole offendersi, si offenda), che ciò che il rappresentante del Governo ci ha letto oggi — e forse lui ha espresso il timore di questo, con quelle poche parole che ci ha detto «a braccio», prima di iniziare la lettura del testo preconfezionato — è il segno massimo, su questa materia, della imbecillità — dico imbecillità, ripeto imbecillità, ripeto ancora imbecillità — istituzionale rispetto al problema del carcere; dico di più: imbecillità e complicità. Quando il Governo viene a dirci che coloro che rifiutano di rientrare dall'aria per fare una pacifica richiesta, che coloro, sottosegretario Gargani, che buttano le riviste pornografiche nella rotonda del carcere la domenica mattina quando c'è la messa... E perché buttano le riviste pornografiche e presentano un documento, Gargani: perché lo fanno? Perché vi dicono: non vogliamo questa sessualità ignobile, questo surrogato di rapporti umani, questa violenza brutta anche sul terreno affettivo all'interno del carcere! E la mattina della domenica che, è l'unico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

momento in cui magari si potevano vedere tutti insieme, prendendo a pretesto, diciamolo pure chiaramente, la messa, presentano un documento civile con cui chiedono affettività, socialità, rapporti umani all'interno del carcere e all'esterno del carcere. Ed il rappresentante del Governo viene a dirci che questi sono detenuti politici terroristi, che sono gli eversori all'interno delle carceri, quelli che strumentalizzano il malcontento. Allora, mi viene voglia di dirvi: teneteveli, i terroristi! Allora, li avete voluti, li desiderate, li coltivate, li allevate, li legittimate voi i terroristi! Quando terroristi non sono, quando la violenza non la usano, quando le rivendicazioni sono le più credibili sul piano umano, civile, sentimentale e sessuale, voi gli rispondete «no». Anzi, li accusate di subdolamente usare questi fatti, perché in realtà sarebbero dei terroristi. E poi, quando, sottosegretario Gargani, arriva il volantino di rivendicazione terroristica dell'assassinio spietato del vicebrigadiere degli agenti di custodia Rucci... Se lei avesse avuto la decenza di leggerlo, come ho fatto io! Sette cartelle è lungo quel volantino, di cui quattro sono dedicate proprio ad attaccare questo tipo di detenuti come opportunisti, riformisti, subalterni alla amministrazione penitenziaria, collegati con le forze politiche opportuniste all'esterno che saremmo noi. Questo è ciò che affermano i terroristi che hanno assassinato Rucci contro quei detenuti che voi considerate terroristi! E lei, rappresentante del Governo, ci viene a leggere quella «pappardella» ignobile, che un imbecille, soltanto un imbecille può aver scritto all'interno di quel Ministero, dove vi è evidentemente una incompetenza, una insensibilità, una incapacità strutturale di capire ciò che sta avvenendo realmente nelle carceri. Lei ci viene a leggere quel testo, facendoci credere che questi detenuti politici siano la stessa cosa che il mafioso, il camorrista, la criminalità organizzata che assassina impunemente all'interno delle carceri... E perché dico impunemente? Perché ogni volta che lei ci ha riferito dell'accoltellamento di un detenuto, dell'uccisione di un

agente di custodia o di un detenuto, ha parlato di ignoti. Ignoti! Poi, invece, quando si è riferito al rifiuto pacifico di entrare nelle celle dopo l'aria, ha parlato dei «soliti detenuti del secondo raggio». Quando ci ha detto che hanno protestato per i materassi, ha parlato dei «soliti detenuti del secondo raggio». Quando ci ha detto che hanno pacificamente protestato, che so io, nei confronti del direttore, ci ha parlato dei «soliti detenuti del secondo raggio». Ma, allora quelli che protestano civilmente, democraticamente, pacificamente, in modo non violento, sono per voi i terroristi mentre quelli che ammazzano, accoltellano, sequestrano, rapinano, gambizzano, feriscono, dentro e fuori il carcere, per voi sono «ignoti».

Come è possibile che nel Parlamento della Repubblica l'intelligenza dei fenomeni che si verificano nelle carceri sia così totalmente appiattita! Ho ascoltato con scrupolosa attenzione la sua cronistoria dei fatti accaduti prima del 22 settembre, e ho preso 19 pagine di appunti. Questa distinzione, se la si vuole leggere, è chiarissima: secondo raggio, altri raggi o, meglio, gruppi di detenuti di altri raggi. Nella sua analisi alla fine era invece tutto appiattito: terroristi, terroristi, terroristi, oppure terroristi, camorristi, mafiosi, criminali, eccetera, e niente altro. Ma quel niente altro maschera una realtà diversa che avete spazzato via voi, e avete coperto le responsabilità criminali di chi ha usato la più ignobile violenza istituzionale.

Lei oggi è venuto a dirci molto: molto meno sul piano delle responsabilità, e molto, molto di più in termini di complicità istituzionale di quanto ormai viene tranquillamente ammesso persino all'interno del carcere di San Vittore.

Per questo, finisco, anche se non avrei finito, signor Presidente. Ripeto che è disgustosa, ignobile, questa situazione. Cosa volete? Volete che diventino davvero violenti tutti, o lo tornino ad essere anche quelli che magari lo erano un tempo e che si sono dissociati? Volete che, siccome con le parole non vengono ascoltati, anche loro sparino, ammazzino, seque-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

strino: anche coloro che non vogliono farlo? Volete che rifiutino per sempre un rapporto con le istituzioni anche coloro che faticosamente lo stanno cercando? Se è questo quello che volete, continuate pure nella strada che state irresponsabilmente seguendo. È agghiacciante! Io, Marco Boato, deputato della Repubblica, mi sento allora impotente di fronte a lei e a ciò che ha detto, dal banco del Governo, all'aula vuota di questa Camera dei deputati. Figuratevi quale impotenza sentono coloro che si affidano inutilmente a questo sottile rapporto con le istituzioni, in una situazione in cui da una parte hanno chi spara, ammazza, sequestra, violenta, e dall'altra hanno lo spettacolo miserevole della via libera data a quelli che possono impunemente sfogare proprio sui detenuti le loro magari comprensibili frustrazioni, le loro comprensibili difficoltà; ma le possono sfogare, appunto, picchiando selvaggiamente i detenuti. E allora le maschere di sangue diventano, nella relazione del Governo, pazientemente, alle quattro di notte, i detenuti che si sono dipinti la faccia di rosso per non farsi riconoscere! Ma lei evidentemente non è mai stato in un carcere: davanti alle celle vi è la targhetta con il nome dei detenuti! Come si fa a non farsi riconoscere! Quelle «facce dipinte di rosso» erano maschere di sangue, quel sangue le cui tracce sono rimaste per giorni all'interno del carcere di San Vittore!

Come si fa a venire in quest'aula a dire che i detenuti si sono preparati prima, barricati prima? Che ci sono stati «spiacevoli inconvenienti», quando ormai oggi neppure il direttore e le guardie hanno più il coraggio di negare quelle incredibili violenze che pure un mese fa negavano? E quando torniamo adesso, ci dicono: dobbiamo ammetterlo, ma in quei giorni non potevamo dirvelo. E lei viene ancora, il 17 di novembre, a raccontarci in quest'aula certe panzane!

Tutto questo è desolante, e questa volta non ho davvero la forza d'animo di finire con una parola di fiducia. Finisco con

l'espressione della mia più profonda sfiducia.

PRESIDENTE. Dovrei dare ora la parola all'onorevole Galli, alla quale devo però dire che il sottosegretario ha necessità di allontanarsi un momento. Se vuole, comunque, può intanto cominciare a parlare.

GALLI MARIA LUISA. Preferisco attendere il ritorno del sottosegretario, signor Presidente, perché non avrebbe assolutamente senso, in una situazione così drammatica, parlare in assenza del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. D'accordo. Sospendo allora brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 13,20
è ripresa alle 13,25.**

PRESIDENTE. L'onorevole Galli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-01390.

GALLI MARIA LUISA. Ebbene, mi dispiace che non sia presente il sottosegretario che prima ha letto quella relazione; comprendo la sua assenza, ma avevo un messaggio particolare per lui; se lo leggerà nel resoconto stenografico o sommario. (*Rientra in aula il Sottosegretario Gargani*). Al sottosegretario Gargani volevo chiedere se mai si fosse premurato di andare a visitare le carceri. Se la relazione da lui letta qui fosse stata letta da lui a San Vittore, davanti ai cinque bracci di detenuti, non sarebbe (garantito!) poi venuto qui a dirci quanto ci ha letto... Non è assolutamente pensabile, non è assolutamente possibile: veramente, è indegno che il sottosegretario si sia preso l'impegno di venire qui a leggere quello che ci ha letto!

Il sottosegretario Gargani deve andare a visitare le carceri, prima di venire in Commissione o in Assemblea a leggerci quanto ci legge, perché allora correggerebbe certi punti, non accetterebbe tanto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

supinamente quella relazione che gli hanno preparato!

Si immagini, sottosegretario Gargani, se avesse letto questa relazione ai detenuti di San Vittore... Questo pensiero è non solo mio, ma anche comune agli altri firmatari della mia interpellanza. Avrebbe dovuto leggerla, deve andarla a leggere, dobbiamo farla leggere, questa relazione e, se voi non vi premurate di farlo, ci premureremo noi di farla avere ai detenuti. È una relazione veramente inconcepibile ed impensabile!

Quella delle carceri italiane è tutta una storia di violenza: esaminando gli atti della Camera e del Senato dal 1948 ed anche prima, durante i lavori della Costituente, notiamo che la riforma della legge n. 354 del 1975 ci è arrivata dopo tante sofferenze a livello parlamentare, perché vi era contrasto fra le diverse culture, anche se il collega «missino» non vuol sentirne parlare; vi si scontravano diverse concezioni che erano certo le concezioni di una scuola, ma rappresentavano le diverse culture. Certo, signor sottosegretario, dopo tutta una storia di violenze come è quella del carcere italiano, siamo giunti alla legge n. 354 del 1975, che avrebbe dovuto eliminare la maggior parte delle cause di violenza, e rimaniamo tuttavia ad un punto di violenza non più controllabile in alcun modo, mi chiedo come fate a non chidervene il perché. Dove sono gli psicologi, i criminologi, tutti i vostri tecnici, di cui dovete disporre presso il Ministero di grazia e giustizia (sono quelli che ci siamo dati, che vi siete dati con la legge del 1975), per comprendere le ragioni di certe situazioni carcerarie? Sull'articolo 1 della legge citata del 1975, avete tanto argomentato intorno alla rieducazione ed al reinserimento sociale dei detenuti!

Presso il Ministero di grazia e giustizia, ho avuto molte esperienze, una ventina di anni fa, con le minorenni: quando una ragazzina si tagliava le vene dei polsi, dovevo immediatamente in un primo tempo, farla portare all'ospedale, per cercare di arrestare questo processo degenerativo di autolesione. ma immediata-

mente dopo mi domandavo il perché del gesto compiuto. Il perché era semplice; ella cercava dei rapporti, cercava di trasmettere un messaggio, faceva sapere che comunque c'era un disagio a livello della comunità. Lei, signor sottosegretario, nel suo elenco dice che quel detenuto è voluto salire sul tetto e tagliarsi le vene dei polsi perché voleva parlare con il magistrato. Ciò è il minimo che un detenuto può chiedere: questo principio è stato più volte sancito nella legge del 1975.

Mi domando se tutti questi messaggi di violenza trovino poi una risposta. Non è comunque una violenza fine a se stessa. Quando due mesi fa mi sono recata al carcere di Rebibbia, in quanto i detenuti avevano richiesto una delegazione di parlamentari, ho detto al Governo quali erano le richieste dei detenuti. Loro non volevano giungere all'estrema violenza, anche se all'esterno del carcere c'era chi spingeva in questo senso. L'eversione si vuole al di fuori del carcere e si fa leva sui detenuti. Oggi lei, signor sottosegretario, ci ha letto questo lungo elenco ed è sembrato che il tutto fosse frutto della fatalità. Sono totalmente d'accordo con lo sdegno che hanno espresso gli altri colleghi che sono intervenuti, il collega Boato ed il collega Cicciomessere, al quale ho detto che presenterò una mozione. Non è infatti possibile che alla mia interpellanza non si sia data alcuna risposta.

Ho infatti posto al Governo alcune domande precise, ad esempio quali atti siano stati compiuti dal Governo, nell'ambito delle sue competenze, per evitare che azioni di protesta, condotte con il metodo del digiuno, possano condurre ad esiti letali. Non c'è stata neanche una parola sui tre ragazzi detenuti a San Vittore — Valentino, Pironi, Paparo — che stanno digiunando. Ho chiesto anche quali atti siano stati compiuti dal Governo per assicurare, all'interno del suddetto istituto, condizioni di vita tali da impedire che episodi di violenza, quali che ne siano gli autori, pongono a repentaglio l'incolumità di detenuti ed agenti di custodia. Ho chiesto anche se dinanzi ad una Commis-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

sione carceraria di cui l'istituto milanese rappresenta non una eccezione, ma solo una normale espressione, non si intendano riconsiderare, da parte del Governo, le iniziative della direzione politica e le iniziative della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, atteso che, nonostante la riforma del 1975, i problemi, nella materia, si presentano nella stessa veste e con la stessa intensità degli anni dell'immediato dopoguerra, e le rivolte, le sommosse, le contestazioni, oggi come sempre, rappresentano una costante manifestazione di gravi ed inconcepibili omissioni e inattuazioni di leggi, regolamenti, stanziamenti di bilancio, con l'aggravante che alle manifestazioni ed alle contestazioni dei detenuti si aggiungono, oggi, le contestazioni dei direttori, degli agenti di custodia e del personale penitenziario in genere. Ho chiesto infine se il Governo non intenda promuovere, o comunque favorire ed appoggiare, iniziative legislative dirette ad eludere le vere ed originarie cause delle situazioni lamentate e cioè la riforma del codice penale e del codice di procedura penale; ridurre quindi i termini di custodia preventiva in una entità pari a quella determinata prima delle recenti innovazioni, al fine di eliminare l'incostituzionale ed incivile perpetuarsi di lunghe e, il più delle volte, ingiustificate carcerazioni preventive.

A queste domande non è stata fornita alcuna risposta. Il sottosegretario si fosse almeno limitato a dare risposte in ordine alla situazione del solo carcere di San Vittore: non ha, signor sottosegretario, neppure accennato, forse perché non ne è al corrente, alla situazione incresciosa ed impossibile del reparto femminile, dove non esiste neppure lo spazio per le ore di aria e dove le detenute più giovani stanno insieme alle detenute adulte. Già tre anni fa, quando mi sono recata al carcere di San Vittore, si era detto che si sarebbe adibito l'istituto Beccaria per le giovani detenute, ma invece niente è stato fatto! Nulla è stato fatto anche per quel che riguarda le strutture igieniche!

Cosa ci ha detto degli agenti di custodia? Eppure abbiamo avuto un direttore

generale, Sisti, che ha usato certe espressioni nei confronti di questo Corpo, che ha un unico torto, quello di non avere avuto da noi la riforma. Certo, è gente impreparata, lo ha detto anche Sisti; ma ce lo deve dire lui, con quelle espressioni indegne che non hanno fatto altro che far crescere la collera degli agenti di custodia?

Signor sottosegretario, devo fare un altro rilievo, che mi è molto cocente. Non ho rilevato nella sua risposta nessuna parola di rispetto e di amore per la sacralità della vita. Ma come, sono state fatte delle crociate per far rispettare il diritto del concepito a venire alla vita, e poi, una volta che si è arrivati alla vita, ci disinteressiamo, non ci interessiamo più di alcuno! Quando il concepito è arrivato allo stadio adulto viene trattato con disprezzo, per cui se muore in carcere per un suicidio o per un omicidio, viene completamente trascurato! Non ci interessa più nulla, nella sua relazione non vi è un minimo, signor sottosegretario, di quella *pietas*, che dovremmo avere verso il fratello che è in prigione!

Presenterò, quindi, una mozione, perché veramente non è possibile continuare in questo modo. Sono anni che discutiamo di questo problema — credo che il carcere abbia avuto l'onore del maggior numero di dibattiti alla Camera, sia in Commissione giustizia, sia in Assemblea — e si continua a parlare — ed ormai credo che abbiamo accusato tutti gli argomenti — e sembra quasi che sia diventata una *routine*, così come vogliamo far diventare una *routine* tutti i morti ammazzati per terrorismo, per rapina e tutte le cose drammatiche che affliggono il nostro paese! Ma non è possibile, signor sottosegretario; il ministro Darida deve capire che egli è uno dei ministri che ha i più gravi problemi e responsabilità e che non può, quindi, mettersi l'animo in pace mandando un sottosegretario. Dico questo non perché non rispetti lei, signor sottosegretario, ma perché mi riferisco all'incarico istituzionale del ministro Darida, per cui la responsabilità prima è del ministro.

Si sono succeduti tanti ministri e noi dobbiamo sempre ricominciare da capo il discorso; l'ho iniziato con Morlino, quindi con Sarti e adesso devo riprenderlo con il ministro Darida. Sappiamo che il ministro deve avere a disposizione degli anni per fare una riforma, è vero, però noi non abbiamo neppure visto la volontà minima di metter mano ad una riforma globale, di intraprendere delle azioni veramente concrete per dare una risposta a questi bisogni e a queste domande drammatiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Crucianelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Gianni n. 2-01394, di cui è cofirmatario, e per la sua interrogazione n. 3-04438.

CRUCIANELLI. Capisco la sua insofferenza, un suo certo distacco, almeno in talune battute dal dibattito in corso.

MARGHERI. Non è insofferenza! Ha un libro interessante!

CRUCIANELLI. Ma lo ha appena iniziato, è alla prima pagina. Dicevo che lo capisco, e capisco anche che oggi si trovi a subire un ruolo poco piacevole. Io non personalizzerò le mie critiche. Credo che lei oggi abbia espresso direttamente l'opinione del Ministero di grazia e giustizia in merito al carcere di San Vittore. Ma, a mio parere, dietro a questa illustrazione della vicenda di San Vittore, vi sono poi anche i criteri e le logiche che portano ad affrontare il problema del sistema carcerario nel suo complesso.

Devo dire che la situazione è un po' scoraggiante. Avevamo svolto un dibattito in Commissione, che pure aveva segnato qualche passo in avanti, anche se partendo da diverse posizioni. Credo che dovremo riproporre questo dibattito anche in Assemblea. In questo momento il collega Ciccimessere è un po' distratto, e non ha partecipato direttamente al dibattito svoltosi in Commissione. Avrebbe fatto bene a partecipare a quel dibattito, invece di fare le polemiche sciocche che

ha fatto qui. Però, credo che dovremo ridiscutere in Assemblea il problema, anche perché quello di oggi è un dibattito importante, che si sta ormai trascinando nel disinteresse generale (a me pare così), sia della stampa, che si interessa soltanto quando in Assemblea vi sono votazioni, sia soprattutto dei deputati, che pure si interessano soltanto quando devono avvenire le votazioni. Sono soltanto i conoscitori della materia che stanno discutendo di questa vicenda.

Devo dire che la situazione è scoraggiante, perché quello che lei oggi ci ha letto (e credo ne abbia perfetta coscienza) costituisce un'elusione progressiva di tutti i problemi. Nella sostanza, sui fatti (l'ho vista anche sopportare pazientemente parole pesanti che sono state pronunziate, ma ora mi riferisco ai fatti), esiste una contraddizione tra le cose che lei diceva e cose dette anche da chi era responsabile, da chi era parte in causa nella vicenda di San Vittore. Ora, non è possibile, per un problema di obiettività, venire qui e non problematizzare almeno il decorso obiettivo di avvenimenti come quelli di San Vittore.

Per quanto riguarda le altre questioni, sono stato sorpreso da un punto che tradisce, appunto, un atteggiamento errato. Dire che gli agenti hanno reagito perché hanno subito per mesi, per anni le angherie dei detenuti, non è soltanto un modo di fornire spiegazioni parziali (è evidente che nelle carceri non esiste un clima da giardino dell'Eden, è evidente che esiste una situazione dura, drammatica, di scontro e di conflitto quotidiano), ma è anche un modo di ignorare e di rimuovere i problemi oggettivi che hanno causato fatti drammaticissimi come quelli di San Vittore. Anche sui punti che dovrebbero rappresentare l'approccio al problema carcerario esiste una rimozione, con una serie di luoghi comuni, di cui questo è un po' il fatto principale. Insomma, a me pare che lei abbia fornito una risposta (in questo senso sbagliata) tutta tesa a giustificare i fatti (una risposta che potremmo chiamare «giustificazionista»), che quindi non si è posta

minimamente il problema di risalire alle origini, alle questioni di fondo. Quando si chiede, come si è chiesta, una corresponsabilità rispetto ad una situazione di emergenza qual è quella carceraria, e addirittura un rivoluzionamento culturale rispetto al classico metodo di approccio, bisogna anche compiere una scelta coerente. Non si può chiedere corresponsabilità quando neanche sui fatti si riesce a fornire una versione problematica. Non si può chiedere corresponsabilità quando si ignorano le origini profonde del malesere carcerario. Non si può chiedere rivoluzione culturale quando, addirittura, non si affronta questa problematica neanche con la cultura minimalista. Dirò soltanto una cosa (ad ognuno poi le sue responsabilità), accennerò soltanto ad alcuni fatti già accennati qui, formalizzandoli ulteriormente, cosicché, se eventi luttuosi si verificheranno, le responsabilità saranno ben chiare anche questa volta. Non si può affrontare il discorso di una rivoluzione culturale del carcere quando si ignorano anche i passaggi minimi materiali. Ad esempio, io faccio parte del coro che ripete che nel carcere esiste il problema del lavoro, che viene continuamente e perennemente ignorato, dato che la struttura è quella che è, dato che ormai il sovraffollamento ha raggiunto certi livelli. Vi è, tuttavia, anche il problema della formazione professionale, quello dei tempi cosiddetti liberi, ovvero morti, ovvero vuoti, quindi della cultura, della possibilità di emanciparsi anche all'interno delle carceri. Vi è ancora la drammatica situazione igienico-sanitaria (e non mi dilungo su di essa anche se potrei farlo, avendo una specifica professionalità in materia), che non è solo di San Vittore ma è estesa a macchia d'olio, in modo più o meno drammatico, anche nelle altre carceri.

C'è, insomma, una serie di problemi molto concreti che, ormai, gridano vendetta agli occhi di Dio. Ma questo, a mio parere, è ancora un passo assolutamente iniziale ed embrionale, che non ci porterebbe comunque a risolvere alla radice i problemi delle carceri. Di questo bisogna

rendersene conto.

Non so se il 22 settembre, quando cioè si è adottata la decisione di recarsi a San Vittore, si è avuta coscienza della scelta di fondo che si stava compiendo: non si trattava, infatti, di una scelta semplicemente di emergenza, relativamente ad un fatto preciso, ma della scelta di imboccare una strada al termine della quale non c'è una repressione minimale (poi dirò perché di ciò bisogna avere coscienza), bensì una sistematica repressione generalizzata.

Nella sostanza, la prospettiva sarebbe di arrivare prima o poi a situazioni di tipo sudamericano. E vi dico il perché. Nel carcere non solo ci troviamo oggi di fronte all'esplosione di elementari problemi concreti, materiali, ma anche, come ha detto anche lei, onorevole sottosegretario, con una battuta gettata lì, ad una modifica sostanziale e radicale della composizione sociale e culturale della popolazione penitenziaria. Oggi vi è un salto di qualità: non coglierlo significa ignorare le ricette necessarie al caso. Ci troviamo di fronte al fatto che il dieci per cento della popolazione carceraria è costituita da detenuti politici; ci troviamo di fronte al fatto che la media culturale è elevata; ci troviamo di fronte ad una velocità di comunicazione nelle carceri assolutamente inusitata rispetto al passato; ci troviamo di fronte ad una mobilità dei fatti, delle idee, dei comportamenti che oggi è moltiplicata sia per il fatto che i detenuti, essendo in stragrande maggioranza in attesa di giudizio, circolano continuamente all'interno dei vari istituti di pena, sia per il fatto che, ormai, gli strumenti di comunicazione sono completamente diffusi. Si è ridotto del tutto, direi, quello che era il diaframma fra interno ed esterno; in altre parole oggi, nelle carceri (questo l'ho constatato anche direttamente, attraverso l'esperienza empirica), non vi è soltanto il bisogno concreto di alcuni passaggi elementari della vita, come il lavoro ovvero un'igiene di un certo tipo, ma anche il bisogno di protagonismo reale che, se non è affrontato, è assolutamente eversivo. Si cumulano così, insieme, bisogni drammatici dal punto di vista materiale e politi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

cizzazione. La mafia e la camorra, ad esempio, pur compiendo continuamente efferati delitti nelle carceri, in qualche modo hanno realizzato un sistema di ordine nel carcere, in qualche modo hanno supplito all'affermazione di quell'ordine che, dall'esterno ovvero anche dalla direzione dell'istituto, non si riusciva ad imporre. Oggi anche questo tipo di sistema rischia di saltare, anzi rischia di intrecciarsi con un nuovo tipo di sistema politico che si va diffondendo nelle carceri, rappresentando peraltro un grosso grumo eversivo. Questa è la nuova situazione con cui bisogna fare i conti. A San Vittore, nel braccio dove si organizzavano i detenuti politici, a Rebibbia, stanno accadendo queste cose!

Dobbiamo allora decidere che la nuova socialità che si esprime nelle carceri rappresenta una risposta ad alcuni problemi drammatici e, allo stesso tempo, l'occasione per mettere in modo una civilizzazione dell'area carceraria? Lei ha fatto un lungo elenco, ma ha anche evidenziato un criterio sotteso alle decisioni di operare i trasferimenti in altre carceri. Ha detto: sono stati trasferiti i più pericolosi, quelli che rappresentavano l'insubordinazione nel carcere. Ma questo è sbagliato! È vero che si tratta di insubordinazione realizzata per alcuni giorni; in assenza della quale, nella non legittimazione della quale, ci troveremo rapidamente in una situazione di totale ingovernabilità del carcere, ci troveremo di fronte ad un carcere che si ridurrà sempre più a centro criminale, in cui l'unica risposta praticabile sarà quella della violenza di Stato come risposta al tipo di violenza che si potrebbe, in quell'ambito, via via organizzare.

Queste sono le ragioni per le quali ritengo esista una situazione delicata che occorre discutere con serietà e che deve portarci a rivedere lo stesso ordinamento penitenziario, a modificare quel capitolo specifico che riguarda le rappresentanze dei detenuti.

O si riesce a far emergere il detenuto come soggetto che collabora alla gestione del carcere, che ha una serie di diritti che

vengono rispettati, una serie di diritti che, in quanto legittimi, costituzionali ed anche umani trovano una loro rispondenza ed una loro organizzazione tra i detenuti, o altrimenti — è una mia opinione — le vie, e non soltanto quella di San Vittore, saranno sempre più cosparse di lacrime e sangue. Quel tipo di insubordinazione non si limiterà alla richiesta di qualche posto di lavoro... La rieducazione è illusoria! È fantapolitica pensare che si possa realizzare facendo effettuare qualche lavoro ai detenuti. È una balla! Non si rieduca nessuno adibendolo alle pulizie dentro il carcere. O si metteranno in moto strumenti di democrazia cui gli stessi detenuti partecipino e collaborino, capaci di dare anche legittimità allo Stato di diritto ed agli strumenti classici della democrazia sociale, o non si rieducherà alcuno e la carica politica di insubordinazione che ho detto esploderà. Esploderà una volta, due volte, tre volte, e saremo costretti — sarete costretti — a praticare una violenza pura.

Ritengo che abbiano ragione i colleghi che hanno sottolineato tutti i problemi drammatici sul tappeto, che vanno risolti ed affrontati quanto prima. Ma questo è il primo passo; lo è perché il problema grosso che abbiamo di fronte, oggi come non mai, è se il carcere debba essere o divenire un centro di barbarie o diventare, probabilmente per la prima volta, un centro reale di civilizzazione e di civiltà.

Detto questo, che ovviamente fa riferimento semplicemente ad un'opzione, voglio accennare ad alcuni particolari. Vi sono tre detenuti che stanno facendo lo sciopero che sappiamo. Lei, sottosegretario Gargani, su questo non ha risposto, eppure tale vicenda era riportata nelle nostre interrogazioni e interpellanze. Cosa avete intenzione di fare? Sono stato a Parma, tre giorni fa; e, senza voler essere avvocato di alcuno, debbo affermare che la mia convinzione personale sui due detenuti che si trovano in quella città (il terzo era ancora a Milano) è che si tratta di persone di pericolosità politico-sociale assolutamente inesistente. Si trovano in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

carcere forse per aver attraversato qualche area, forse per talune contiguità... Certo è che non posseggono alcuna pericolosità. Cosa volete fare rispetto ad una proposta di aperta dissociazione e di scontro con certi settori? Avete letto il comunicato che proviene dal braccio in cui si trovavano questi detenuti, nei confronti degli stessi? È uscito su *Lotta continua* di domenica. Questi detenuti sono considerati sostanzialmente degli infami, proprio perché hanno rotto il sodalizio con la comunità terroristica! Rispetto a tale protesta, a tale rivolta civilissima, cosa avete intenzione di fare? Cosa avete intenzione di fare rispetto al fatto che un'area grigia del carcere prende parola e si scontra direttamente, pagando di persona, con terroristi e mafiosi? Se questa vicenda dovesse chiudersi male, si tratterebbe di un'altra aggravante, non solo da un punto umano, ma anche politico, rispetto a San Vittore. In materia, penso che il Ministero di grazia e giustizia non possa sperare che le cose si risolvano da sole. È necessario avviare quanto prima un'iniziativa.

Abbiamo ascoltato tutti insieme, noi membri della Commissione giustizia, dieci, quindici giorni fa, quali siano le insufficienze nel carcere di Rebibbia. Mi riferisco ai vetri di separazione, per quei detenuti che vengono considerati «speciali», come i terroristi. Si tratta di una vera e propria idiozia: per tre domeniche, a Palmi, a Trani o altrove, vengono messi i vetri, poi la domenica successiva questi vetri vengono tolti, per una più libera comunicazione. È un controsenso! A Rebibbia si dice che l'introduzione di questi vetri potrebbe far precipitare la situazione dal punto di vista politico e sociale. Il direttore è contrario, ha tergiversato finché ha potuto; gli stessi agenti di custodia, che sono riusciti in qualche modo a creare un *modus vivendi*, guardano con preoccupazione all'introduzione di un fattore esterno come questo. Cosa volete fare? Volete insistere, invece di pensare a smantellare questa «vetreria nazionale», che è inutile e che testimonia soltanto la miopia con cui da parte del Ministero,

della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, ed anche del Parlamento, che viene sempre coinvolto in queste vicende, ci si comporta in questo settore?

Domani, se non sbaglio, la Commissione giustizia farà un'ulteriore visita a Rebibbia. La successiva visita sarà proprio quella al carcere di San Vittore. In quell'occasione la Commissione giustizia potrà discutere con i responsabili, diretti o indiretti, dei fatti avvenuti il 22 settembre: sarà una verifica estremamente importante. Concludendo, voglio osservare che ho inteso evitare ogni tono di sdegno o indignazione, nella mia replica. Non posso però non rilevare che lei, onorevole sottosegretario, ha oggi commesso un grave errore. Forse è stato costretto a leggere una «velina», un testo sacro del Ministero, ed allora non me la prendo con lei. Certo, la linea da lei esposta è assolutamente irresponsabile, e può condurre rapidamente ad una situazione ancor più drammatica nelle varie carceri. All'inizio del suo intervento, lei ci ha rivolto un appello per una specie di unità nazionale sul problema delle carceri: ci vuole coraggio! Come si fa a chiedere una collaborazione, una corresponsabilizzazione umana, rispetto ad un problema così drammatico, quando si propone poi quello che lei ha proposto? È, quindi, opportuno svolgere quanto prima il dibattito sulle mozioni, questa volta magari con la presenza del signor ministro Darida, che potrà in tal modo recepire direttamente ciò che viene espresso in quest'aula.

PRESIDENTE. L'onorevole Garocchio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-0-1395. Ricordo all'onorevole Garocchio che il tempo che gli resta a disposizione per la sua replica è di soli cinque minuti.

GAROCCHIO. Il collega del MSI-destra nazionale mi suggeriva poc'anzi, nel suo intervento, quale fosse il comportamento da tenere per difendere il Governo, essendo io parte della maggioranza. Debbo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

dire che io difendo il Governo nella misura in cui si identifica con l'istituzione: io, infatti, difendo l'istituzione. Lo dico perché mi rendo perfettamente conto di quanto sia arduo il compito del sottosegretario, questa mattina. E debbo dare atto che alcune risposte sono state date, mentre altre non sono state date, ed ho quindi una posizione di attesa costruttiva, nei riguardi di ciò che almeno stamani non ho potuto ascoltare. Lo stesso collega del MSI-destra nazionale diceva che non si tratta di una questione culturale. Io credo che nella differenza tra gli interventi ascoltati quest'oggi si evidenzii il problema culturale. Qual è il nodo reale del problema, che questo Ministero come altri Ministeri deve affrontare? Noi abbiamo sicuramente una parte della burocrazia, una parte dei vertici dell'Arma dei carabinieri, o di altri organismi, verso cui abbiamo un grande rispetto, se non altro per il sacrificio che paga ed ha pagato in termini di vite umane; ma abbiamo una parte che è convinta che l'ordine nelle carceri lo si riporti con i paracadutisti. Noi siamo convinti, io sono convinto — ed in questo senso la parola «culturale» si riempie di significato, perché la cultura non è che coltivare l'umano che c'è nell'uomo — che il problema sia morale, culturale e politico insieme, nel senso che il potere politico deve riappropriarsi totalmente di questo tema, governarlo, decidere, operare le scelte. Una scelta di ricorso alla forza, a cui si assiste in alcune carceri, è oggettivamente, al di là delle intenzioni, un indebolimento di questo Stato ed un rafforzamento del terrorismo.

Dico questo non perché io sia demagogicamente presente in questa situazione, ma perché ne sono profondamente convinto dall'esperienza che ho fatto. Alcuni esempi, brevemente, nei pochi minuti a mia disposizione. Per quanto riguarda lo sciopero, sul quale si sono avuti solo alcuni interventi, io denuncio solo una cosa, signor sottosegretario: una parte della stampa — e, guarda caso, di certa stampa — comincia a dire, ieri ed oggi, che avevano ragione quando affermavano che, in

fondo, nel carcere le cose non vanno male, tanto è vero che elementi all'interno del carcere hanno sconfessato lo sciopero di queste persone (prima cinque, oggi tre). Finge di non sapere, questa stampa, o non sa — ma è grave, se è vero, che non sappia — che sono i terroristi all'interno del carcere che hanno condannato questa forma di lotta. Non entro nel merito, ma credo che quando degli uomini pagano di persona debbano avere il rispetto di tutti.

La magistratura farà il suo corso, signor sottosegretario; non so se Pironi o Valentino siano innocenti, o meno. Non mi sembrano protagonisti di grossi fatti di armi; quello che attendono è che sul loro destino ci sia una risposta precisa da parte degli organi della magistratura.

Ho sentito con piacere che il centro clinico sarà pronto entro il marzo del 1982. Mi sembra un notevole passo avanti. È ovvio che ci irriteremo se nell'aprile del 1982 questo centro non sarà ancora pronto.

Ho sentito che il direttore di San Vittore avrebbe stabilito chi erano le persone da allontanare nella notte del 22 settembre: non mi risulta che sia vero, devo purtroppo dire. Mi risulta che l'elenco delle persone da allontanare sia stato fatto da una pattuglia di guardie interne a San Vittore, che hanno individuato i più nocivi, secondo criteri di rapporto personale con i detenuti stessi. Io ritengo che quando si fanno spostamenti di questo tipo, di questo peso, in un carcere come quello di San Vittore, non possa essere assente un giudizio *ad personam* degli addetti del Ministero. Non è possibile, cioè, che la cosa sia lasciata al giudizio di alcune guardie carcerarie, come secondo me è avvenuto in questo caso.

Tocco un ultimo argomento anche se ne avrei altri. Si tenga presente un fatto, signor sottosegretario: gli ospedali di Milano (credo quelli di tutto il paese, ma io ho l'esperienza di quello di Milano) in realtà rifiutano sistematicamente di accogliere ammalati che vengono dal carcere di San Vittore. Si rifiutano per diversi motivi, non ultimo il fatto che Ciro Pa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

paro, al Policlinico di Milano, si trova in una stanza circondato da dieci guardie armate di mitra. Non si capisce perché: non è un personaggio di tale portata da richiedere una struttura, intorno a sé, di questo tipo. Queste guardie armate di mitra sono un fattore di destabilizzazione psicologica pesante per tutto il padiglione. Ritengo che un accordo, un'intesa, un discorso, tra Ministero della sanità, Ministero di grazia e giustizia, Ministero dell'interno e una convocazione da parte di chi ha l'autorità per farlo dei direttori sanitari degli ospedali di Milano, attraverso un punto di mediazione, possa far pervenire queste persone nell'ordine di idee di non porre ostacoli nel ricovero di ammalati, di detenuti che sono seriamente ammalati e che per mesi attendono il ricovero.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le repliche degli interpellanti.

Passiamo alle repliche per le residue interrogazioni. L'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03864.

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. Non so se si tratti di una questione culturale e, di conseguenza, anche di una scelta culturale da attuare all'interno della situazione delle carceri italiane, di San Vittore in particolare, una sono sicuro che si tratta di una scelta di civiltà nel volere e nel dover difendere i soggetti che operano all'interno del carcere, in primo luogo gli agenti di custodia e in secondo luogo quei detenuti che non fanno parte né del gruppo dei cosiddetti politici né del gruppo dei cosiddetti mafiosi.

Vorrei richiamare l'attenzione del rappresentante del Governo sul fatto che la mia interrogazione credo sia la prima in ordine di tempo, quando ancora il problema non era esploso in tutta la sua drammaticità e in tutte le sue implicazioni; nell'interrogazione ponevo l'accento sul fatto che all'interno del carcere di San Vittore si stavano preparando fatti che sarebbero senz'altro sfociati in avvenimenti di grande drammaticità ed invi-

tavo il Governo ad intervenire prima che la situazione diventasse troppo calda e che quindi si assistesse ad uno scatenarsi di azioni e di reazioni che non avrebbero fatto altro che portare ad un aggravamento della situazione. Debbo dire che da quello detto questa mattina da parte del rappresentante del Governo mi pare che non si sia tratto nessun insegnamento dall'accaduto e soprattutto non vi sia nessuna precisa volontà di intervenire, per tutelare, come dicevo prima, la possibilità di lavoro, di esistenza e di attività degli agenti di custodia e la possibilità, anche da parte dei detenuti non associati alle varie cosche presenti nel carcere, che quindi non si piegano alla legge non iscritta, ma efficiente ed efficace all'interno del carcere, di essere appunto tutelati.

Devo dire che la risposta del Governo è una specie di rassegna della stampa. Tolle la prima e l'ultima pagina, riferendosi al *Resoconto sommario* che ho sotto gli occhi, tutto il resto non è che una cronistoria di quello che è accaduto nel carcere di San Vittore dal mese di giugno 1981 in poi. Mi pare che questo sia il dato principale, l'incapacità da parte del Governo, da parte del Ministero di grazia e giustizia di avanzare una propria proposta concreta in ordine a questo argomento. Perché quando si dice, come è stato detto, che occorre potenziare il Ministero di grazia e giustizia, che si è fatto forse trovare impreparato, mi pare che si aggiunga una punta di umorismo ad una situazione che di umoristico non ha assolutamente nulla, e che è invece veramente tragica. Quando si consente che per anni gli agenti di custodia siano sottoposti a turni stressanti, che non possano godere di turni di riposo, delle ferie, quando si mettono questi agenti di custodia nella condizione di avere fisicamente paura, quando si lascia il carcere in balia della mafia, della camorra organizzata, dei politici che dettano legge, quando non si proteggono i detenuti che vogliono sfuggire a questa logica, allora si abdica a qualsiasi scelta non soltanto di carattere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

culturale, ma di civiltà. Quando poi si lasciano andare le cose in modo tale che le esasperazioni, sia da parte degli agenti di custodia sia da parte di un certo gruppo di detenuti, sfocino negli episodi cui tutti abbiamo assistito, significa ancora una volta, da parte del Governo, abdicare a qualsiasi scelta di carattere politico e culturale, come vi piace dire, ma soprattutto abdicare a qualsiasi scelta di carattere umano e di civiltà.

Signor rappresentante del Governo, lei ci ha invitato ad esprimere, in modo non rituale, la nostra insoddisfazione o a non speculare su questi avvenimenti, ma nulla è stato detto nella sua risposta circa le intenzioni e la volontà del Governo. Viene detto semplicemente: abbiamo preso conoscenza del fenomeno, lasciamo che le cose vadano come stanno andando e poi vedremo di intervenire nei casi più eclatanti e quando la situazione sarà incandescente.

Al di là dell'insoddisfazione, che è rituale e scontata, dobbiamo constatare come ancora una volta il Governo si trovi impreparato di fronte a ciò che si agita nella società italiana, di cui le carceri sono uno specchio ed un riflesso ben preciso, senza avere la volontà e la visione politica di affrontare e risolvere questi problemi.

PRESIDENTE. L'onorevole Ichino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interrogazioni Raffaelli Edmondo n. 3-04240 e Quercioli n. 3-05085, delle quali è cofirmatario, e per la sua interrogazione n. 3-04799.

ICHINO. Signor Presidente, gli interventi che mi hanno preceduto, in particolare quelli dei colleghi Margheri e Rodotà, ma per certi aspetti anche quelli di Boato, Galli e Crucianelli, mi esimono (e del resto l'ora tarda me lo impedisce) dal ritornare punto per punto su quegli aspetti delle nostre interrogazioni che non hanno avuto risposta dal Governo; in particolare sulla domanda di fondo che le nostre interrogazioni ponevano, e cioè che cosa, il Governo intenda fare, come

intenda muoversi per superare una situazione che vede la legge dello Stato fermarsi ai cancelli dei raggi di San Vittore, e vede lo Stato totalmente impotente all'interno del carcere. Il collega Margheri ha già sottolineato questa carenza di fondo della risposta, da cui deriva fondamentalmente la insoddisfazione del nostro gruppo.

Nel breve tempo a mia disposizione voglio soffermarmi su un particolare capitolo della risposta del Governo, che merita due riflessioni: quello relativo ai fatti del 22 settembre scorso.

Sorvolo sugli aspetti umoristici della risposta del Governo — si ride per non piangere -: le facce dipinte di rosso dei detenuti che si mascherano per non essere riconosciuti (vorrei chiedere a questo proposito da dove venivano i pennelli e la vernice, come sarebbero entrati nelle celle e come sarebbero sfuggiti alla perquisizione che ha preceduto il trasferimento...)

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. C'è un rapporto della commissione amministrativa.

ZANINI. Dovrebbe licenziare i componenti che hanno firmato quel rapporto!

ICHINO. Altro aspetto davvero umoristico, e stupisce che il Sottosegretario non se ne sia reso conto, è quello degli «idranti ed altri attrezzi idonei a sgombrare le celle». Chiedo seriamente e non umoristicamente quali siano questi «attrezzi idonei a sgombrare le celle».

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Ad aprire, non a sgomberare.

ICHINO. Non credo che l'idrante serva per aprire una cella. E comunque, prima ancora di chiederle quali siano gli «altri attrezzi idonei», le sembra civile, signor Sottosegretario, che si sgombri una cella con l'idrante? Le sembra comportamento degno di una amministrazione carceraria responsabile e capace?

Questo è l'aspetto più preoccupante della sua risposta, onorevole Sottosegretario: il fatto che ella non si renda conto del riconoscimento di incapacità dell'amministrazione carceraria che è implicito nella risposta stessa.

Ma che razza di forza pubblica è quella che non è in grado di prelevare un detenuto da una cella senza massacrarlo? Eppure, a San Vittore stanno in due o tre per cella; quella notte le altre celle erano tutte chiuse e sprangate; i detenuti non dovevano essere prelevati nel corso di una sommossa, non erano armati, tutt'al più avranno avuto a disposizione, per opporre resistenza uno sgabello o una branda. Ma la forza pubblica era in numero enormemente superiore a quello dei detenuti che stavano in ciascuna cella: che razza di forza pubblica è questa che non è in grado di immobilizzare un detenuto recalcitrante, senza sottoporlo ad una selvaggia bastonatura? Lei ha parlato di fratture costali ed è cosa gravissima; ma noi abbiamo visto con i nostri occhi i segni delle percosse sulla schiena, alla nuca, le ferite gravi, che non sono in nessun modo spiegabili — non dico giustificabili — con la necessità di vincere la resistenza dei detenuti. L'operazione di trasferimento poteva e doveva essere attuata salvaguardando la sicurezza fisica anche dei detenuti recalcitranti, proprio perché — lo ripeto — non ci si trovava di fronte a detenuti armati, né a sommosse di gruppo, bensì a detenuti inermi sorpresi nel sonno alle quattro di notte.

A proposito del fattore sorpresa, che lei sembra mettere in dubbio ipotizzando una fuga di notizie nei giorni precedenti al 22 settembre, va poi che tutte le versioni che abbiamo raccolto dai detenuti e dagli agenti di custodia del carcere confermano che invece il fattore sorpresa c'è stato.

La forza pubblica doveva quindi essere in grado di procedere senza mettere a repentaglio la sicurezza e l'integrità fisica delle persone, tenendo conto della prevedibile — anche se illegittima — reazione dei detenuti.

L'improntitudine della risposta che ella

oggi ci ha dato, il fatto che Ella sembri non rendersi conto della dichiarazione di incapacità che è implicita nella sua risposta, fanno sorgere un grave sospetto: quello cioè che l'amministrazione carceraria, il ministro di grazia e giustizia, intendano rispondere alla profonda frustrazione degli agenti di custodia per le condizioni di vita e di lavoro cui sono costretti non con la riforma del corpo, non con la smilitarizzazione, e neppure soltanto con l'indispensabile miglioramento dei servizi, delle condizioni di vita e di lavoro nel carcere, ma semplicemente con questa sorta di licenza di farsi giustizia da soli nei confronti dei detenuti. Perché questo è il messaggio che emerge dalla sua risposta.

Un messaggio che è da un lato diretto ai detenuti: «State attenti, perché voi oggi potete minacciare, insultare gli agenti, esercitare violenza e prepotenza contro di loro, ma arriverà il giorno in cui lo stesso agente che voi oggi minacciate potrà farvi trasferire e potrà restituirvi con gli interessi quello che oggi subisce». Dall'altro lato, il messaggio è rivolto agli agenti: «Quello che vi abbiamo tolto in dignità umana, in servizi, in riposi negati, in ferie non concesse (spesso gli agenti di custodia hanno in un anno soltanto la licenza ordinaria di dieci giorni), ve lo restituiamo in termini di licenza di pestaggio nei confronti dei detenuti». Questa barbara ed incivile gratificazione sembra essere così offerta agli agenti di custodia in cambio delle riforme che non soltanto non vengono promesse ma non vengono neppure ipotizzate o menzionate nella risposta del Sottosegretario.

Non è questa la sede per rispondere alle sciocche polemiche dell'onorevole Ciccio-messere, ricordandogli tutte le iniziative che il nostro partito sta promuovendo, in Parlamento e soprattutto fuori del Parlamento, per affrontare in positivo i problemi del carcere, per elaborare e proporre le misure che sono indispensabili per restituire alle carceri un volto più umano!

Abbiamo parlato a lungo con gli agenti di San Vittore; ne abbiamo conosciuto da

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

vicino le condizioni di vita e lavoro: segregati non meno dei detenuti, con l'unica differenza di una libera uscita serale di cui peraltro non godono quando tocca loro il turno serale o notturno; per un'assurda norma legislativa, sono lontani dalle loro famiglie; fino ad un mese fa, erano privati del riposo settimanale, ed era normale che un agente di custodia prestasse sette turni alla settimana, talvolta due turni consecutivi nello stesso giorno quando non arrivava alla sostituzione; sono privati riposo annuale, perché una decina o quindicina di giorni di licenza non basta certo a ricostituire le energie psico-fisiche consumate nel corso di un durissimo anno di lavoro, ed anche questa licenza devono sudare per ottenerla; vitto e alloggio è lo stesso dei detenuti.

Sono convinto di non esagerare, dicendo che per molti aspetti gli agenti scontano una pena più pesante di quella dei detenuti, perché questi almeno sono soggetti ad una pena il cui termine è stato posto dal giudice; ad un certo punto, i detenuti escono, a differenza dagli agenti che non escono mai (a meno che non diano le dimissioni): ecco le loro condizioni di lavoro e di lavoro e di vita!

Noi proponiamo una serie articolata ed organica di misure legislative e amministrative, a partire dalla smilitarizzazione del Corpo degli agenti, e dalla riqualificazione professionale, che appare necessaria per porre l'agente in grado di affrontare i problemi del detenuto non in termini puramente militari, ma in termini di promozione umana e sociale, di recupero del detenuto stesso alla vita civile.

Ma di questi problemi non v'è traccia nella risposta del sottosegretario; ed è per questo che siamo profondamente insoddisfatti, e soprattutto preoccupati! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei presentatori dell'interrogazione Zanone n. 3-04439 è presente, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interroga-

zioni Boato nn. 3-05082 e 3-05083, delle quali è cofirmatario.

PINTO. Signor Presidente, oggi non si sa se innervosirsi per la gravità delle dichiarazioni del sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia; se sorridere per i grossi dubbi che ha posti alle forze politiche italiane (alla prossima puntata, vorrà dirci quali sono gli strumenti per sgombrare od aprire le celle, come diceva lui); oppure se reagire con quel silenzio di chi oggi è convinto che si è assistito ad un dibattito nel complesso negativo, per cui solo col silenzio si può replicare alla risposta del Governo!

Io, che ho atteso dalle 10 di stamane questo mio turno, rinunzio ai dieci minuti di replica che avrei a disposizione perché, oggi, non ne vale proprio la pena!

PRESIDENTE. L'onorevole Carpino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05109.

CARPINO. La risposta ricevuta non è stata che la lettura puntuale del rapporto redatto dagli uffici ministeriali; certamente, se l'onorevole sottosegretario di Stato avesse avuto più tempo e maggiore cura per riflettere su quel rapporto, avrebbe omesso di leggere alcune parti in omaggio al suo acume giuridico ed alla sua esperienza professionale. Devo dire che le risposte forniteci dal sottosegretario sono insufficienti, non riescono a dilatare i dubbi, le incertezze e le preoccupazioni che albergano in tutti noi di fronte ai fatti che si sono verificati a San Vittore. Oggi si discute della situazione del carcere milanese, ma tale situazione è purtroppo presente in molte altre carceri del nostro paese. Sono fenomeni che vengono da lontano e che abbiamo a lungo esaminato e dibattuto, non solo questa mattina, ma anche di recente nel corso di un dibattito che ci ha impegnato nella Commissione giustizia.

Sono problemi che nascono dal sovrappollamento della popolazione carceraria, perché nelle più grandi carceri del nostro paese, come quelle di San Vittore e di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

Poggioreale, risiedono dei detenuti in numero doppio rispetto alla capienza degli istituti penitenziari. Altro problema da rilevare è l'insufficienza degli agenti di custodia, che sono in numero esiguo e qualche volta denunciano una scarsa preparazione professionale. Dal punto di vista dei fatti, non possiamo dichiararci soddisfatti o entusiasti della risposta fornitaci dal Governo, ma devo dire, con altrettanta onestà, che posso dichiararmi soddisfatto dello spirito con il quale il sottosegretario è venuto questa mattina a denunciare le carenze ed i ritardi che si sono accumulati durante i passati Governi rispetto al problema carcerario.

Ritengo che il discorso debba essere riaffrontato sia in Commissione giustizia sia in Assemblea, al fine di portare rapidamente a soluzione i problemi che riguardano la riforma carceraria e la crisi della giustizia nella quale si inquadra anche la questione carceraria. A questo proposito vorrei far presente all'onorevole sottosegretario il documento elaborato dalla maggioranza della Commissione giustizia, nel quale sono elencati alcuni punti essenziali ed irrinunciabili per avviare un discorso concreto sul sistema carcerario del nostro paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla situazione del carcere milanese di San Vittore.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla II Commissione (Interni):

S. 1074. — «Nomina dei segretari comunali della qualifica iniziale» (approvato dal Senato) (2945) (con parere della I e della V Commissione);

S. 1256. — «Aumento degli organici e norme integrative dell'ordinamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (approvato dal Senato) (2946) (con parere della I e della V Commissione);

S. 657. — Senatori BOGGIO ed altri: «Provvedimenti a favore dei circhi equestri» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (2958) (con parere della V Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 191. — Senatori de' Cocci ed altri: «Costituzione di cauzioni con polizze fidejussorie a garanzia di obbligazioni verso lo Stato ed altri enti pubblici» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2957) (con parere della IV e della XII Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

S. 1002. — «Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1478, concernente riorganizzazione degli uffici centrali del Ministero della difesa» (approvato dal Senato) (2941) (con parere della I e della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

S. 1538. — AMALFITANO ed altri: «Adeguamento del contributo dello Stato in favore della Biblioteca italiana per ciechi "Regina Margherita" di Monza» (già approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato dalla VII Commissione del Senato) (1331-ter-B) (con parere della V Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

S. 1552. — «Incremento del contributo statale a favore della Lega italiana per la lotta contro i tumori» (approvato dalla XII Commissione del Senato) (2947) (con parere della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Per lo svolgimento
di un'interrogazione.**

BALDASSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARI. Desidero sollecitare la risposta del Governo ad un'interrogazione presentata oltre un mese fa, esattamente il 12 ottobre. Si tratta di un fatto particolarmente grave, che riguarda 900 lavoratori della società IR-Telefunken, licenziati o per cui è stata avviata la procedura di licenziamento. Il fatto è ancora più grave se si tiene conto che la procedura di licenziamento è stata aperta dopo che la società multinazionale in questione ha riscosso dallo Stato più di 7 miliardi di finanziamenti. Penso che in questa occasione non si possa ripetere ciò che purtroppo si verifica spesso, cioè che il Governo risponda con un ritardo inammissibile, dal momento che qui si tratta di interrogativi che concernono il posto di lavoro ed attività importanti, come quelle dell'elettronica, sulle quali si sta dibattendo nel paese. Sollecito quindi la risposta alla mia interrogazione e alle altre che sono state presentate da diversi colleghi sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di interessare il Governo.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 23 novembre 1981, alle 17:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Interpellanza e interrogazioni.*

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 467-709-781-783-798-904-945. — Senatori SIGNORI ed altri; CROLLALANZA ed altri; BARTOLOMEI ed altri; MALAGODI e FASSINO; CROLLALANZA ed altri; STANZANI GHEDINI e SPADACCIA; MODICA ed altri: Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*). (2452)

BOZZI ed altri — Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali capoluoghi di provincia. (115)

FRANCHI ed altri — Istituzione di una anagrafe patrimoniale o tributaria dei membri del Parlamento. (342)

GALLONI ed altri — Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione in materia di stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità di redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1230)

CORTI — Norme per la dichiarazione obbligatoria dello stato patrimoniale per gli eletti al Senato, alla Camera dei deputati, ai consigli regionali, ai consigli provinciali, ai consigli comunali capoluogo di provincia. (1377)

TEODORI ed altri — Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari. (1478)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

D'ALEMA ed altri — Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti. (1774)

LETTIERI — Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1794)

— *Relatore*: Gitti.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

S. 17. — Senatore TRUZZI — Norme sui contratti agrari. (1725)

(*Approvata dal Senato*).

SPERANZA — Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI ed altri — Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri — Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

— *Relatori*: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccio-messere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

6. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla cri-

minalità terroristica e organizzata. (1267)

(*Approvato dal Senato*).

— *Relatore*: Casini.

(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)

— *Relatore*: Sinesio.

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076)

— *Relatore*: Citterio.

TAMBURINI ed altri — Norme in materia di programmazione portuale. (526)

MARZOTTO CAOTORTA ed altri — Norme in materia di programmazione portuale. (558)

— *Relatore*: Lucchesi.

GARGANI — Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. (311)

— *Relatore*: Orione.

BELUSSI ERNESTA ed altri — Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143)

— *Relatore*: Brocca.

PANNELLA ed altri — Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)

— *Relatore*: Zolla.

S. 77-B. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

l'esercizio finanziario 1978. (1047-B)
Camera e nuovamente modificato dal Senato).

— *Relatore*: Aiardi.

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1979. (1833)

— *Relatore*: Picano.

S. 554. — Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea. (1903)

(*Approvato dal Senato*).

— *Relatore*: Gui.

Istituzione per l'anno 1981 di un contributo straordinario per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980. (2353)

— *Relatore*: Rende.

S. 1268. — Provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato. (2348)

(*Approvato dal Senato*).

— *Relatore*: Vernola.

Adesione ai protocolli relativi alle convenzioni internazionali rispettivamente per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati, adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione. (2363)

— *Relatore*: Sedati.

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, firmato a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1973. (2437)

— *Relatore*: Malfatti.

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Spagna in materia di sicurezza sociale e accordo amministrativo per l'applicazione della convenzione, firmati a Madrid il 30 ottobre 1979. (2454)

— *Relatore*: Bonalumi.

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessutali, con protocollo, e del protocollo addizionale, adottati a Strasburgo, rispettivamente, il 17 settembre 1974 ed il 24 giugno 1976. (2583)

— *Relatore*: Salvi.

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

S. 558 — Approvazione ed esecuzione del regolamento sanitario internazionale, adottato a Boston il 25 luglio 1969, modificato dal regolamento addizionale, adottato a Ginevra il 23 maggio 1973. (1840)

(*Approvato dal Senato*).

— *Relatore*: Galli Luigi.

Norme interpretative dell'accordo di coproduzione cinematografica italo-francese del 1° agosto 1966, reso esecutivo con il decreto del Presidente della Repubblica 28 aprile 1968, n. 1339, e con la legge 21 giugno 1975, n. 287. (2589)

— *Relatore*: Speranza.

Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'aiuto alimentare, aperta alla firma a Washington dall'11 marzo al 30 aprile 1980. (2530)

— *Relatore*: Gunnella.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per la repressione delle emissioni di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965. (1858)

Relatore: Sedati.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

S. 1523 — Norme di attuazione dell'articolo 18 della costituzione in materia di associazioni segrete e scioglimento della associazione denominata Loggia P2. (2791)

(Approvato dal Senato).

— Relatore: Gitti.

Conversione in legge del decreto-legge 26 settembre 1981, n. 539, concernente contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali. (2845)

— Relatore: Sacconi.

(Relazione orale).

S. 832 — Adesione all'accordo istitutivo della Banca africana di sviluppo, adottato a Karthoum il 4 agosto 1963, nonché ai relativi emendamenti, e loro esecuzione (Approvato dal Senato). (2506)

— Relatore: Malfatti.

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1981 (secondo provvedimento). (2785)

— Relatore: Aiardi.

7. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Ferrari Giorgio, per il reato di cui agli articoli 108 e 389, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, (violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro). (doc. IV, n. 74)

— Relatore: Abete.

Contro il deputato Salvi, per il reato di cui all'articolo 589, primo e secondo comma, del codice penale (omicidio colposo). (doc. IV, n. 78)

— Relatore: Codrignani.

Contro i deputati Amadei e Micheli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81 e 318 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 112, n. 1,

61, n. 2, 491, 485, 482 e 476 del codice penale (falsità materiali in atti pubblici ed in scrittura privata, pluriaggravate), agli articoli 112, n. 1, 321, 322 e 319 del codice penale (corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, aggravata) agli articoli 112, n. 1, 61, n.2, e 314 del codice penale (peculato pluriaggravato). (doc. IV, n. 37)

— Relatori: Contu per la maggioranza; Mellini di minoranza.

Contro il deputato Abbate per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 76)

— Relatore: Pasquini.

Contro il deputato Abbate per i reati di cui agli articoli 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) e 361 del codice penale (omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 77)

— Relatore: Pasquini.

Contro il deputato Matrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso; 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge, continuato ed aggravato). (doc. IV, n. 70)

— Relatore: Alberini.

Contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista). (doc. IV, n. 81)

— Relatore: Alberini.

Contro il deputato Scozia, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato e pluriaggravato). (doc. IV, n. 32)

Relatori: Casini, per la maggioranza; Mellini, di minoranza.

Contro il deputato Virgili, per il reato di cui agli articoli 590, capoverso e terzo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

comma, e 583 del codice penale (lesioni personali colpose, aggravate). (doc. IV, n. 83)

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Bova, per il reato di cui agli articoli 18, terzo comma, e 37 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1958, n. 719 (violazione delle norme sulla produzione e il commercio delle acque gassate e delle bibite analcoliche). (doc. IV, n. 82)

— *Relatore*: Codrignani.

Contro il deputato Tessari Alessandro, per il reato di cui all'articolo 341, primo ed ultimo comma, del codice penale (oltraggio ad un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 80)

— *Relatore*: Rizzo.

Contro il deputato Perrone, per il reato di cui all'articolo 341, capoverso, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 86)

— *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Perrone, per i reati di cui all'articolo 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale) e agli articoli 582, 585, 576, n. 1, 61, nn. 2 e 10, del codice penale (lesioni personali aggravate). (doc. IV, n. 87)

— *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Morazzoni, per il reato di cui agli articoli 590 e 583, primo comma, nn. 1 e 2, del codice penale (lesioni personali colpose gravi). (doc. IV, n. 88)

— *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Carta, per il reato di cui all'articolo 595, capoverso, del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 89)

— *Relatore*: Carpino.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri — Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice fer-

roviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)

— *Relatore*: Federico.

LAGORIO ed altri — Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri — Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

COSTAMAGNA ed altri — Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*). (336)

TREMAGLIA ed altri — Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero. (84)

— *Relatore*: Gui.

PANNELLA ed altri — Istituzione dei ruoli degli assistenti penitenziari. (110)

BALZAMO ed altri — Istituzione e disciplina del Corpo degli assistenti penitenziari. (362)

TRANTINO ed altri — Norme a favore degli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia. (513)

GRANATI CARUSO MARIA TERESA ed altri — Istituzione del corpo nazionale di vigilanza penitenziaria. (1789)

— *Relatore*: Carpino.

FIORI PUBLIO — Norme per la disciplina urbanistica ed edilizia delle opere abusive in genere nonché degli insediamenti edilizi abusivi al fine del loro recupero e risanamento. (932)

— *Relatore*: Padula.

9. — *Discussione delle risoluzioni Pa-*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

dula n. 8-00004, Ciuffini n. 8-00005 e Susi n. 8-00006 (presentate presso le Commissioni IV [Giustizia] e IX [Lavori pubblici] e rimesse all'Assemblea su richiesta del Governo).

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

La seduta termina alle 14.30.

*Licenziato per la composizione e la stampa
del Servizio Resoconti alle 16,50.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CRUCIANELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*

— Per sapere —

in relazione alla situazione della Nuova Fiorentini, già appartenente alla GEPI, attualmente facente parte della SOFINCO, corrispondente al gruppo Romanazzi;

premessi che:

l'attività della Nuova Fiorentini riguarda la costruzione di autogrù e impianti di frantumazione;

a seguito dell'acquisto da parte di Paolo Romanazzi del 7 per cento del pacchetto azionario della suddetta società, egli diveniva amministratore delegato della stessa;

la GEPI ha ripianato tutte le perdite della Nuova Fiorentini ed ha aumentato il capitale sociale a circa 8 miliardi, concedendo inoltre crediti per circa 10 miliardi;

il 31 marzo 1981, dopo un confronto con la stessa GEPI, le parti firmavano un accordo finalizzato alla definizione degli obiettivi produttivi e occupazionali nell'ambito del risanamento della Nuova Fiorentini;

tale accordo è restato largamente inapplicato;

attualmente, la proprietà sembra mirare chiaramente allo smantellamento del patrimonio produttivo della Nuova Fiorentini, a vantaggio di altri comparti della SOFINCO -;

se non ritiene opportuno convocare a breve scadenza le parti in causa (GEPI, proprietà, sindacato) per una discussione

complessiva sulla situazione del gruppo Romanazzi;

se non ritiene che un chiarimento dovrebbe avere come oggetto ed obiettivo quello di una corretta gestione dei fondi erogati dalla GEPI, l'ampliamento dei comparti produttivi, la loro industrializzazione, la salvaguardia dell'occupazione.

(5-02635)

MICELI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione all'aggressione operata recentemente a Roma da terroristi contro due militari della nostra Marina i quali con armamento individuale procedevano di notte lungo il perimetro di una caserma — le condizioni in cui si è svolto l'episodio e gli scopi e le modalità del servizio affidato agli stessi militari.

Per conoscere, in particolare, tenuto conto dei dati di esperienza ed in considerazione della possibilità di nuovi sviluppi dell'attività terroristica in direzione dell'organizzazione militare, se vengano scrupolosamente applicate, a tutti i livelli ordinativi ed in tutte le sedi, le misure preventive, anche di carattere informativo, previste dalle norme che regolano il servizio di polizia militare, e se si intenda procedere all'attuazione di provvedimenti che consentano di realizzare la sicurezza presso gli stabili militari, senza offrire, specie di notte, facili obiettivi all'azione dei terroristi.

(5-02636)

SEPPIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

nel comune di Pieve Santo Stefano (Arezzo) è istituito da anni un istituto professionale di Stato per l'agricoltura, con annesso convitto, i cui oneri facevano riferimento all'ex azienda di Stato foreste demaniali;

con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977, ed il trasferimento delle competenze alle regioni, si è aperto un conflitto di compe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

tenza ed una incertezza interpretativa fra i ministri della pubblica istruzione e dell'interno e la regione Toscana;

l'istituto professionale di Pieve Santo Stefano ha invitato il comune a farsi carico degli oneri relativi all'istituto ed al convitto, in analogia a quanto avviene per gli istituti professionali;

tale interpretazione è sostenuta anche dal Ministro della pubblica istruzione, mentre il ministro dell'interno, a cui si è rivolto per chiarimenti il comune, non ha dato ancora disposizioni ed orientamenti in merito. In questa situazione di carenza il comune, per non bloccare l'attività dell'istituto, che coinvolge 250 allievi e 106 dipendenti fra insegnanti ed altri operatori, e quella del convitto che ospita 150 studenti, si è assunto a carico del bilancio comunale gli oneri per l'affitto dei locali, il riscaldamento e la illuminazione;

tale situazione non è più sostenibile, non solo per l'esiguità dei mezzi finanziari a disposizione del bilancio comunale, ma per le responsabilità che tale situazione comporta per gli stessi amministratori comunali -

quali iniziative intendano assumere, per definire e chiarire le competenze per quanto concerne l'istituto professionale di Stato per l'agricoltura e relativo convitto di Pieve Santo Stefano e per evitare un blocco dell'attività che susciterebbe inutili situazioni di tensione. (5-02637)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere -

premesso che il Ministro della difesa ha più volte prospettato la necessità di aumentare le spese del dicastero, giustificate soprattutto dai maggiori oneri relativi al personale e dall'aumento dei costi dei materiali bellici, il cui incremento è superiore al corrente tasso di inflazione;

premesso altresì che per il bilancio dello Stato per l'anno 1982 le spese rela-

tive al Ministero della difesa aumenteranno del 35,2 per cento rispetto all'anno precedente;

considerata la delicatezza di aereomobili quali l'*F-104 Starfighter*, che a causa dei frequenti e tragici incidenti cui sono incorsi, si sono meritati il lugubre appellativo di « bare volanti »;

considerato peraltro che le sfide sportive sono comunque preferibili alle sfide militari, sia avuto riguardo della pericolosità delle stesse, sia per quanto riguarda i costi -

se risponda a verità la notizia riportata dal *Corriere della Sera* il 17 novembre 1981, secondo cui sarebbe stata organizzata presso l'aeroporto militare di Treviso una sfida tra un *F-104 Starfighter* ed alcune automobili « formula 1 » (*Ferrari* pilotata da Villeneuve, *Brabham* pilotata da Piquet e Patrese e *Alfa Romeo* pilotata da Giacomelli).

Per sapere inoltre chi abbia autorizzato l'incredibile « gara », e quanto prevedibilmente verrà a costare all'amministrazione militare. (5-02638)

LANFRANCHI CORDIOLI, ZANINI, TAGLIABUE E ZOPPETTI. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste, della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere -

considerato il grave fatto che si sta verificando nella scuola materna parrocchiale « Giovanni XXIII » di Madone (Bergamo) dove, su 90 bambini frequentanti, 28 manifestano segni allarmanti di una pubertà prematura con indurimento dei capezzoli, ingrossamento delle ghiandole mammarie e per 3 bambine perdite ematiche;

constatato che tale patologia pare provocata dal tipo di alimentazione a base di carne con eccessiva presenza di estrogeni;

interpretando anche la preoccupazione, le paure e i timori dei familiari e della popolazione;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

considerato che altri casi simili pare si siano verificati precedentemente in provincia di Bergamo e di Milano -

se i Ministri siano a conoscenza dell'allarmante fenomeno e cosa intendano fare:

perché si attui un rigoroso controllo sul tipo e qualità di alimenti che vengono somministrati ai bambini;

perché le industrie alimentari e della conservazione fornitrici siano individuate;

perché si perseguano i responsabili;

perché, nel quadro della riforma sanitaria, si attuino controlli e verifiche che escano dalla occasionalità per divenire costumi e prassi affinché si possano in futuro prevenire fatti tanto inquietanti e gravi. (5-02639)

FIANDROTTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - in relazione alla drammatica vicenda dell'arresto di Adriano Portis, l'agricoltore di Carignano sospettato dell'assassinio del guardacaccia Battista Longhi (avvenuto cinque anni prima) e detenuto presso le carceri « Nuove » di Torino per 31 giorni, di cui 8 in stato di completo isolamento; considerato che il provvedimento adottato dal giudice istruttore è risultato eccessivo e fortemente lesivo dei diritti dell'agricoltore Portis - se non ritenga di acquisire

elementi che accertino l'esistenza delle condizioni di obbligatorietà di emissione del mandato di cattura, prima di assumere un provvedimento che di per sé si presentava come gravissimo, nel contesto della difficilissima situazione delle carceri di Torino, ed in considerazione del fatto che la detenzione è stata giustificata da un solo elemento in mano agli inquirenti: una perizia calligrafica incerta, sottoposta a riesame e da questo poi demolita.

(5-02640)

BONFERRONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è al corrente del gravissimo ritardo con cui il comitato centrale previsto dall'articolo 5 della legge n. 36 del 15 febbraio 1974, istituito presso il Ministero del lavoro sta procedendo nell'esame delle domande presentate.

Come è noto tali istanze assommano a circa duemila e sono state inoltrate dagli interessati, licenziati per motivi politici e sindacali, allo scopo di ricostruire, a norma della predetta legge, la loro posizione previdenziale.

L'interrogante, nel sottolineare con grandissima preoccupazione la gravità dei risvolti umani che una tale stasi burocratica sta creando in tante famiglie, chiede altresì di conoscere i provvedimenti urgenti che s'intendono adottare onde consentire al suddetto comitato a tal fine preposto di portare avanti speditamente il lavoro affidatogli. (5-02641)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ERMELLI CUPELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - premesso che:

prima della nuova disciplina disposta dal decreto del Presidente della Repubblica 21 gennaio 1976, n. 7, era ammessa, per i soggetti intestatari di mutui con emissione di cartelle, la detrazione, ai fini delle imposte, della quota relativa agli interessi passivi, se in grado di esibire probatoriamente la suddivisione tra quota interessi passivi e quota oneri accessori;

dopo l'introduzione del decreto del Presidente della Repubblica 21 gennaio 1976, n. 7, il Ministero delle finanze, con circolare del 2 maggio 1980, n. 13, Div. VIII, in ordine agli oneri deducibili, evidenzia che i mutui fondiari sono concessi ad un tasso onnicomprensivo ed il piano di ammortamento dei mutui è composto unicamente di due componenti (quota capitale e quota interessi) in quanto l'onere di intermediazione degli Istituti è conglobato nel tasso di interesse effettivo dell'operazione;

i soci di numerose cooperative edilizie hanno detratto dalle denunce dei redditi per gli anni 1978 e 1979 la quota degli interessi onnicomprensiva in quanto era impossibile scindere gli oneri accessori;

alcuni uffici delle imposte dirette, tra cui quello di Pesaro, negano la detrazione di qualsiasi quota a causa della impossibilità di scindere la quota degli interessi passivi da quella degli oneri accessori, per gli anni 1978 e 1979 -

quale è l'opinione del Governo in merito e quali provvedimenti il Governo intenda adottare affinché la normativa abbia univoca interpretazione.

(4-11098)

TASSONE. — *Al Governo.* — Per conoscere gli scopi dell'invio di un contingente militare italiano nel Sinai, le modalità dell'impiego, e il contesto internazionale in cui si inquadra questa iniziativa.

L'interrogante chiede quindi di conoscere i costi e i tempi dell'impiego delle truppe e altresì il reparto interessato.

(4-11099)

FIANDROTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che:

durante la formazione delle commissioni per gli esami della maturità scientifica al liceo di Bra il professor Alfredo Mango, preside di ruolo in istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale da sette anni, non è stato nominato presidente della commissione pur avendo presentato la domanda regolarmente;

è stato poi nominato presidente il professor Giorgio Clava, professore di ruolo proveniente dal magistrale « Berti » di Torino, in violazione palese di una graduatoria che prevede, al punto 4, la figura dei presidi, e al punto 5 quella dei professori di ruolo -

sulla base di quali criteri e diritti si sia deciso nel caso in questione e se non si ravvisino gli estremi della violazione di norme regolamentari. (4-11100)

FIANDROTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - premesso che da mesi nella zona di Torino ed in diverse zone della penisola i tabaccaia non sono sufficientemente riforniti, da parte dei monopoli di Stato, di sigarette prodotte in Italia (MS, Lido, Linda, Nazionali esportazione, Super) - se non si ritiene che sia opportuno accertare quali impedimenti ostacolano la normale distribuzione delle sigarette suddette.

L'interrogante sottopone all'attenzione del Ministro voci insistenti che accreditano l'esistenza di disegni rivolti ad un affossamento dell'Azienda di Stato, per una operazione da cui si avvantaggerebbero

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

sia i gruppi multinazionali sia coloro che insistono per la privatizzazione del settore. (4-11101)

FIANDROTTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che nella stagione autunnale, per molte volte, il traffico aereo rimane paralizzato a causa della nebbia e che da ciò derivano gravissimi scompensi nel traffico ordinario — se non convenga e, anzi, sia ineludibile, l'installazione di regolari apparecchiature per l'atterraggio degli aerei anche con la nebbia, sul modello, ad esempio, di quanto già fatto dalla compagnia *Lufthansa* che ha dotato degli strumenti tecnici idonei tutta la sua flotta, compresa quella in servizio sulle linee nazionali.

L'interrogante chiede anche se si è a conoscenza — e con quale giudizio conseguente — del fatto che molto spesso, per arrivare a Roma da un aeroporto del nord, bisogna fare scalo a Francoforte utilizzando, appunto, le linee della *Lufthansa*. (4-11102)

FIANDROTTI. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per conoscere — premesso che il 19 dicembre 1980 il professor Renzi, titolare della cattedra di tecnica delle ricerche di mercato della facoltà di economia e commercio di Roma, ha inviato un *telex* al Ministro per la protezione civile, in ordine ai progetti di competenza universitaria a favore delle zone terremotate, in cui si proponeva la eventuale costruzione di una matrice finanziaria, i cui metodi e procedure sono intesi a consentire il controllo automatico della ammissibilità delle domande di finanziamento per la programmazione matematica delle erogazioni finanziarie —:

a) se siano allo studio del Ministro iniziative di sostegno per la proposta del professor Renzi;

b) se non si ritenga opportuno favorire la predisposizione della « matrice finanziaria » affinché ci si possa attenere a precisi criteri per le erogazioni agevo-

late, ostacolando così gli interessi clientelari e speculativi di vasta portata che si sono chiaramente delineati anche nel caso dell'Irpinia. (4-11103)

ACCAME. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in relazione al tragico scontro a fuoco avvenuto il mattino del 13 novembre 1981 alla stazione centrale di Milano, nel corso del quale è rimasto ucciso, nell'adempimento del suo dovere, il venticinquenne agente della DIGOS Eleno Viscardi di Striano (Salerno) e sono stati catturati il ventiquattrenne Bernardo Della Corte, di Napoli, ed il ventottenne Giorgio Soldati di Rosto in Val di Susa, dichiaratisi entrambi quali appartenenti all'associazione eversiva « Prima Linea » —:

se la pattuglia di cui faceva parte l'agente Eleno Viscardi stava operando in normale servizio di pattugliamento o se il suo intervento si inseriva nell'ambito di un dispositivo a più ampio respiro;

quale sia stata la precisa dinamica dell'avvenimento;

se, nel corso dello scontro, siano rimasti feriti altri membri delle forze dell'ordine e, in caso affermativo, di quali gravità siano state le ferite;

quanti fossero i componenti della pattuglia di polizia e se essi fossero o meno tutti in abiti civili.

Per conoscere altresì se esiste una normativa comune — o almeno coordinata — per le forze di polizia di cui alla legge n. 121 del 1981 (« Nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza ») quando esse sono impiegate in compiti di polizia, di sicurezza o di ordine pubblico, per quanto si riferisce a modalità esecutive di dettaglio relative a: stabilimento di posti di blocco e personale che vi è destinato; controlli di singoli e più cittadini e relative verifiche di identità; ed in caso affermativo in quali testi detta normativa sia contenuta. (4-11104)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

TASSONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere quali iniziative intenda assumere il Governo affinché sia eliminata la sperequazione esistente fra funzionari delle varie amministrazioni statali, alcune delle quali (finanze, sanità, ferrovie ed interno) hanno già beneficiato di una norma analoga a quella attualmente all'esame della I Commissione del Senato relativamente all'accesso alla qualifica di primo dirigente.

(4-11105)

ALBERINI. — *Al Ministro della sanità.*
— Per conoscere:

quali iniziative intenda prendere in relazione ai gravi sintomi patologici riscontrati nei giorni scorsi a numerosissimi

mi bambini dell'asilo infantile Giovanni XXIII del comune di Madone in provincia di Bergamo, anomalie consistenti in fenomeni di pseudo-pubertà, in particolare ginecomastia e telarca causate da ripetute assunzioni di alimenti ad alta concentrazione di estrogeni somministrati dalla mensa scolastica;

inoltre, quali specifici provvedimenti, anche disciplinari, si vogliano prendere nei confronti di quanti per incuria o leggerezza hanno creato una situazione, tra l'altro di grave allarme e preoccupazione collettiva tra la popolazione del comune di Madone;

da ultimo, quali iniziative s'intendano, intraprendere nei confronti dei soggetti colpiti da questi gravi fatti patologici affinché ritornino quanto prima alla normalità.

(4-11106)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che il CNEN, con un telegramma del 22 novembre 1980 firmato dall'ingegner Claudio Sonnis, indirizzato al sindaco di Castelforte, informava che a seguito dello straripamento del fiume Garigliano si notava all'interno di una vasca contenente le resine radioattive di provenienza dalla caldaia della centrale nucleare, un'infiltrazione di acqua. Con il ritirarsi della piena l'acqua defluiva portando in soluzione la radioattività presente nella vasca.

Per sapere se risponda al vero che a distanza di un anno nessun lavoro di riparazione delle fessurazioni è stato effettuato nelle vasche.

Per sapere inoltre se, quando e da dove risulti che tali vasche siano abilitate come idonee allo stoccaggio di residui radioattivi per lunghi periodi di tempo, e quali misure il Ministro intenda assumere rispetto a questa vicenda.

(3-05114)

MILANI, GIANNI, CAFIERO, MAGRI, CATALANO E CRUCIANELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - in relazione all'arresto di due terroristi dell'organizzazione eversiva « Prima Linea », avvenuta in seguito all'assassinio dell'agente Eleno Viscardi alla stazione ferroviaria di Milano-Centrale il 13 novembre 1981 -:

1) se fosse stata segnalata la possibile presenza dei due terroristi alla stazione di Milano, o se l'incontro con gli agenti sia da considerarsi fortuito e casuale;

2) come si siano svolti i fatti che hanno portato all'assassinio dell'agente Viscardi e all'arresto di Giorgio Soldati e Ferdinando Della Corte;

3) se l'arresto dei due terroristi abbia consentito importanti sviluppi delle indagini sulla formazione « Prima Linea », e quale collegamento vi sia tra i due arresti di Milano e i successivi arresti in Campania e nelle Marche;

4) quale giudizio dia il Ministro sullo stato attuale delle indagini e sull'attuale consistenza organizzativa e pericolosità di « Prima Linea ».

(3-05115)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1981

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma